

Anno V, Edizione I - Giugno 2019

RIVISTA ITALIANA DI ANTROPOLOGIA APPLICATA



Direttore Responsabile

Simone Borile, Direttore Generale della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici CIELS e Professore di Antropologia della violenza e dell'Aggressività e di Antropologia sociale, presso lo stesso Istituto.

Comitato Scientifico

Ivano Spano, Professore Ordinario di Sociologia Generale e dell'Educazione presso l'Università di Padova.

Alessandro Mariani, Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale nell'Università degli Studi di Firenze, presso la Facoltà di Scienze della Formazione.

Maurizio Mistri, Professore Associato in Economia Internazionale presso l'Università di Padova e studioso senior di Economia Internazionale.

Vittorio Alberto Torbianelli, Professore Associato nel settore scientifico disciplinare dell'Economia Applicata presso il Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali Matematiche e Statistiche dell'Università degli Studi di Trieste.

Gianluigi Cecchini, Professore Associato di Diritto Internazionale, presso l'Università di Trieste.

José Manuel De Morais Anes, Member of two University Research Centers, the CEDIS (in Security and Law) of the Faculty of Law of the New University and CLIPSIS (Security and International Relations) of the Universidade Lusíada de Lisboa.

Slobodan I. Marković, Phd Ful professor Faculty of Law and Business Dr Lazar Vrkatic in NoviSad, University Belgrade.

Fabio Quassoli, Professore Associato presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca.

Cesare La Mantia, Professore Associato per il settore scientifico disciplinare M-STO/03 Storia dell'Europa Orientale presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste.

José Francisco Medina Montero, Professore Associato per il settore scientifico-disciplinare L-LIN/07 Lingua e Traduzione – Lingua Spagnola presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT), Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT), dell'Università degli Studi di Trieste.

Desirée Pangerc, Antropologa applicata, membro del Royal Anthropological Institute.

Dan Podjed, Phd in Ethnology and Cultural Anthropology, University of Ljubljana.

Lucia Regolin, Professore Associato confermato presso il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova.

Comitato di Redazione

Abbondanza Angelicchio, Roberta Dassie, Veronica Piovan.

Segreteria di Redazione

Daniela Berto, Monica Bettella.

e-mail: rivistaitalianadiantropologia@ciels.it

Grafic Designer

Luca Pastorino

Web master

Kleber Alessandro de Oliveira Moreira

Direzione e Redazione

Campus Ciels
Via S. Venier, 200
35127 Padova

rivistaitalianadianthropologia@ciels.it

Presentazione dei contributi e referaggio

Gli articoli da sottoporre alla Rivista vanno spediti in formato Word alla sede della redazione previa valutazione della Direzione circa l'attinenza del tema trattato con quelli oggetto della Rivista; ciascun lavoro sarà sottoposto in forma assolutamente anonima a referees che decideranno sulla pubblicazione senza modifiche, con modifiche ovvero sulla non pubblicazione.

Anno V, Edizione Numero 1 – Giugno 2019

15 Luglio 2019 – Padova

Registrazione al Tribunale di Padova n. 2394 del 21/10/2015.

ISSN: 2499-1848

Tutti i diritti riservati.

È consentita la riproduzione esclusivamente a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

La rivista è fruibile dal sito www.rivistadianthropologia.it

LA RIVISTA

L'idea e l'esigenza di creare la "Rivista Italiana di Antropologia Applicata – Analisi dei Processi Socioculturali nella società contemporanea", nasce dalla necessità di rendere di facile fruizione e di ampia diffusione, i risultati delle ricerche e degli studi in ambito socio-culturale. Gli studi e le ricerche non saranno però le sole pubblicazioni presenti nella Rivista; infatti, la stessa, è pensata per essere luogo di incontro e di confronto per tutti gli studiosi del settore. Si auspica che tale confronto socio-antropologico, calato in una prospettiva multidisciplinare e multifattoriale, che consente di elaborare approcci di analisi dei contesti culturali, possa essere foriero di nuove iniziative di ricerca e di studio.

Le riflessioni con i diversi specialisti del settore consentono di avanzare proposte di studio e conseguimento di risultati attraverso l'esperienza vissuta e l'interpretazionismo dell'inevitabile cambiamento della società e del rapporto che l'uomo crea, attraverso i suoi legami sociali con essa.

Il progetto scientifico si propone quindi di convergere su obiettivi strategici attraverso l'acquisizione di modelli interpretativi applicati alle realtà, ai singoli contesti, all'uomo nelle sue più totali manifestazioni sociali e culturali.

La cadenza delle uscite è semestrale, con "Numeri Speciali" pensati per divulgare i risultati raggiunti al termine dei vari progetti in atto, o in caso di particolari contingenze. È presente, inoltre, una "Rubrica Aperta" volta ad accogliere liberi contributi di particolare rilevanza scientifica.

Il Direttore Responsabile
Prof. Simone Borile

L'EDITORIALE

Questo è il primo numero dell'Anno V, della Rivista Italiana di Antropologia Applicata dedicato a *"Internet, dipendenze e cultura digitale"*, si tratta dell'edizione semestrale, contenente articoli su differenti temi.

Gli autori di questo numero sono:

Giacomo Buoncompagni, in *"Vetrinizzazione 2.0: quando l'apparire diventa dipendenza"* affronta il tema dei media e della celebrità, veicoli per la creazione di significati sociali.

Luca Milano, in *"La nuova frontiera dell'«Assolutizzazione» della realtà: l'overdose cognitiva nella società dell'informazione"* sviluppa le considerazioni di Tagliapietra (2009), proponendo un possibile legame fra il concetto di «assolutismo della realtà» concepito da H. Blumenberg (1979) e il fenomeno dell'«overdose cognitiva» che caratterizza l'epoca contemporanea dell'informazione eccessiva, intorno a cui si incentra l'analisi di Giuliano da Empoli (2002).

Linda Armano, in *"Risonanza, attrito ed emozioni nelle comunità immaginate on line"*, introduce una metodologia applicata ad una ricerca di etnografia online ed applica concetti classici antropologici all'interno di un'etnografia digitale come quello di "risonanza" con lo scopo di comprendere i meccanismi di creazione, dipendenza e mantenimento delle comunità di utenti sul web.

Francesca Vitale, in *"La subcultura pedofilica on line"* esplora le norme sottoculturali e l'inculturazione della comunità pedofila riferendosi ad un'analisi qualitativa di cinque forum Web gestiti da e per pedofili.

Vladimir Živanović, in *"Bitcoin - La valuta di riserva o le opportunità di investimento?"* presenta un'analisi degli investimenti sul fenomeno del Bitcoin, la prima moneta elettronica al mondo.

Simone Borile, in *"La violenza invisibile attraverso le tecnologie digitali: revenge porn e cyberbullismo"* mira a riflettere sul fenomeno della violenza digitale attuata attraverso comportamenti diffamatori e persecutori. Da qui, la necessità di una tempestiva legislazione nell'ambito del cosiddetto porn revenge quale strumento sanzionatorio per chiunque diffonda immagini intime senza il consenso del proprietario.

L'uscita del secondo numero dell'Anno V della Rivista è programmata per Dicembre 2019 e avrà per titolo: *"Cybercultura e società 2.0"*. Il termine ultimo per la consegna dei contributi viene fissato per il 15 novembre 2019.

The release of the second issue of the Year V of the Journal is scheduled for December 2019 and will be entitled *"Cyberculture and society 2.0"*. The deadline for submitting contributions is 15 November 2019.

Attendiamo i vostri contributi.
Buon lavoro

Il Direttore Responsabile
Prof. Simone Borile

RIVISTA ITALIANA DI ANTROPOLOGIA APPLICATA

Diretta da Simone Borile

Numero I – Giugno 2019

A cura di Simone Borile

Indice

VETRINIZZAZIONE 2.0: QUANDO L'APPARIRE DIVENTA DIPENDENZA

ETRINIZATION 2.0: WHEN THE APPEARANCE BECOMES ADDICTIVE

di Giacomo Buoncompagni..... 8

LA NUOVA FRONTIERA DELL'«ASSOLUTIZZAZIONE» DELLA REALTÀ: L'OVERDOSE COGNITIVA NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

THE NEW FRONTIER OF "ABSOLUTISATION" OF REALITY: COGNITIVE OVERDOSE IN THE INFORMATION SOCIETY

di Luca Milano 14

RISONANZA, ATTRITO ED EMOZIONI NELLE COMUNITÀ IMMAGINATE ONLINE

RESONANCE, FRICTION AND EMOTIONS IN IMAGINATED ONLINE COMMUNITY

di Linda Armano 23

LA SUBCULTURA PEDOFILICA ONLINE

THE PEDOPHILE SUBCULTURE ONLINE

di Francesca Vitale 38

BITCOIN – LA VALUTA DI RISERVA O LE OPPORTUNITA' DI INVESTIMENTO?

BITCOIN - THE RESERVE CURRENCY OR INVESTMENT OPPORTUNITIES?

di Vladimir Živanović..... 50

LA VIOLENZA INVISIBILE ATTRAVERSO LE TECNOLOGIE DIGITALI: REVENGE PORN E CYBERBULLISMO

THE INVISIBLE VIOLENCE VIA DIGITAL TECHNOLOGIES: REVENGE PORN AND CYBERBULLYING

di Simone Borile..... 60

VETRINIZZAZIONE 2.0: QUANDO L'APPARIRE DIVENTA DIPENDENZA

VETRINIZATION 2.0: WHEN THE APPEARANCE BECOMES ADDICTIVE

di Giacomo Buoncompagni

Abstract

Media and celebrities are mutually constitutive and vehicles for the creation of social meanings.

In fact, while the media invest immense resources in the promotion and media coverage of celebrities, on the other the celebrity is always something more than her, hosting values, perceptions, beliefs.

Media coverage in newspapers, movies, TV, social networks plays a crucial role in the perception and organization of our world.

Key words: celebrities, social media, deviance, sexting, addictions

1. Tra fama e celebrità

A differenza di quanto si pensi, lo studio delle celebrità è un percorso assai complesso da un punto di vista scientifico e soprattutto rischioso, in quanto si vanno a toccare elementi di cui non si detiene l'esclusività della conoscenza e che fanno parte di una narrazione socio-mediale quotidiana alla portata di tutti: il salumiere, il parrucchiere, il giornalista, la vicina di casa, tutti sanno qualcosa riguardo le celebrità, non serve (questo è ciò che molti pensano) un esperto del settore.

Nell'epoca dei new media però, qualcosa è cambiato; la quotidiana pratica del gossip non basta più, è necessaria un'analisi sociologica più profonda della questione "star".

Innanzitutto è di fondamentale importanza evidenziare la differenza tra "fama" e "celebrità". Generalmente le celebrità vengono dal mondo dello spettacolo, mentre la fama può essere raggiunta anche per motivi che esulano da questo mondo, come per esempio in conseguenza di un percorso politico, un crimine, una scoperta scientifica: questo però non porta necessariamente ad essere considerati una celebrità.

L'elemento chiave sta nel fatto che a differenza delle persone famose (es. Rita Levi Montalcini), le celebrità (es. Tom Cruise) suscitano interesse per la loro professione, ma in particolar modo per la loro vita privata.

È l'interesse per il privato del soggetto infatti, a rendere possibili quelle narrazioni in cui riconosciamo tutti i tratti tipici delle celebrità: storie sentimentali, operazioni di chirurgia estetica e così via. Per entrare nel privato e far sì che ogni aspetto della celebrità diventi pubblico e trasparente, sono necessari i media e le narrazioni costruite con, attraverso e per i media.

Secondo la sociologa Jessica Evans (2017), media e celebrità sono mutualmente costitutivi e veicoli per la creazione di significati sociali: da un lato i media investono immense risorse nella promozione e copertura mediatica delle celebrità; dall'altra la celebrità rappresenta sempre qualcosa più di lei, ospitando valori, percezioni, credenze.

La copertura mediatica sui giornali, nei film, nella tv, nei social network gioca un ruolo cruciale

nella percezione e nell'organizzazione del nostro mondo.

Il processo di “celebrificazione” è caratterizzato per essere fortemente dislocato in una pluralità di media che offrono *input* ed *output* differenti: celebrità del cinema, televisive ed oggi i noti “youtubers” sono figure totalmente differenti in termini di narrazione, personalità, pubblico, tempi e spazi, tutto muta oggi in seguito alla globalizzazione dei media e al processo di convergenza.

La televisione ha creato molti divi e ciascuno di questi subisce la conseguenza di essere “quotidianizzato” da essa (Jenkins, Green 2013), facendo loro perdere il potere.

2. Giovani “star” nella sfera pubblica digitale

Rispetto a prima, le star televisive e cinematografiche non appaiono più così lontane, superiori, irraggiungibili, ma fanno semplicemente parte della quotidianità delle persone comuni. Le star di un tempo sono considerabili esattamente sullo stesso piano dello *youtuber* oggi, anzi quest'ultimo coltiva il suo successo ogni giorno collezionando *like* (unità di misura del successo personale) raggiungendo un numero impressionante di *followers*, senza necessariamente avere specifiche competenze nel settore.

Con i nuovi spazi sociali e digitali da Facebook, passando per Twitter, fino ad Instagram (e non solo) nascono oggi nuove figure giovani che si immergono nella dimensione pubblica digitale, (micro) celebrità che sfruttano la trasparenza e la natura interattiva dei media digitali, costruendo in tempi brevi e a costo zero canali diretti con i propri pubblici, muovendosi nelle piattaforme social come esperti *influencer* (Jenkins, Green 2013) e nuove pratiche come quella dei *selfie* tengono in stretto contatto celebrità e pubblici, costantemente aggiornati sulla vita professionale e sentimentale della star, essendo la dimensione privata totalmente assente già dall'inizio del rapporto tra loro. Inoltre con i social media anche l'esperienza del corpo si fa pubblica: un corpo globalizzato e trasparente che crea interconnessione, successo o insuccesso, potere o fragilità, ma quello che è certo oramai, è che chiunque può tentare almeno di costruirsi un percorso di micro e auto-celebrità.

I giovani conoscono perfettamente il nuovo spazio digitale in cui si muovono costruendo identità multiple, eppure sarebbero incapaci di distinguere reale e virtuale, disposti ad accettare la fine della dimensione privata, che inconsapevolmente e paradossalmente, tengono però in vita agendo tramite false identità in rete, spesso incarnando ruoli di carnefice e/o vittima (Padula, Cerretti 2016).

La possibilità di utilizzare facilmente i media sociali e digitali per poter interagire con gli altri, moltiplica automaticamente i messaggi che ciascun individuo produce di sé.

Gli adolescenti invece di agire per ottenere la *privacy*, limitando così la visibilità dei contenuti *on-line* e delle loro azioni nelle piattaforme social, sviluppano altre strategie per ottenerla in pubblico (Boyd 2014).

Il fenomeno del *selfie*, l'abitudine cioè di scattarsi foto con il proprio *smartphone* diffondendole pochi secondi dopo nel *web*, è una delle nuove pratiche di massa e strategie di “vetrinizzazione sociale” (Codeluppi 2015), che costituiscono un modello comunicativo basato sulla spettacolarizzazione e sull'esibizione del proprio fascino esteriore.

Un elemento interessante che accomuna le pratiche d'uso e consumi dei giovani riguarda la dimensione sociale dei media digitali: utilizzano i media per rafforzare la relazione con i pari (*friendship-driven practises*), per coltivare anche *on-line* i rapporti che abitualmente intrattengono in presenza (Stella, Riva 2014).

Gli spazi fisici e digitali vanno a fondersi, perdendo in questo modo l'accezione reale/virtuale e

influenzando esperienza ed interazioni; i media digitali e sociali possono aumentare l'accesso alla propria intimità, ma la *performance* identitaria compiuta da ciascun soggetto all'interno del cyberspazio, è messa in atto con forti intenti di desiderabilità sociale.

Lo sforzo che viene fatto, è quello di non sembrare inadeguati alle norme che considerano accettabili, se non altro in relazione al gruppo di riferimento a cui si pensava di rivolgere il flusso comunicativo (Riva, Stella, 2014).

La questione centrale è che non vi è alcun "dualismo digitale" tra vita reale e virtuale, come sottolinea il sociologo Nathan Jurgenson, e il fenomeno del cyberbullismo e le molteplici forme di *Net Addiction* (dipendenza dalla Rete), tendono ad aggravarsi proprio in mancanza di questa consapevolezza¹.

I giovani vivono direttamente la globalizzazione, l'individualismo radicale, l'incertezza e la trasformazione digitale ed è attraverso quest'ultima che i cosiddetti "nativi digitali" cercano di autorappresentarsi, costruendo relazioni anche di natura violenta e nuove identità complesse mediante schermo, mantenendone il pieno controllo (Young 2000).

3. L'apparire come subcultura

Il desiderio di trovare se stessi è primario e il riconoscimento da parte degli altri utenti, all'interno delle piattaforme digitali, non è che il mezzo più semplice per arrivarci, soprattutto se si sceglie o ci si ritrova a mostrare se stessi, il proprio corpo, la propria intimità.

Ma tutto ciò può comportare importanti conseguenze nello spazio offline.

Secondo la definizione convenzionale, il *sexting* è descritto come "lo scambio di messaggi o immagini a sfondo sessuale" (Livingstone et al. 2011) e il "creare, condividere, inoltrare immagini di nudo o seminudo" attraverso telefoni cellulari e/o internet (Lenhart 2009).

La definizione '*sexting*' è intrinsecamente confusiva anche se Lounsbury e collaboratori (2011) raccomandano di fare uso di una definizione più restrittiva così da riconoscere meglio il fenomeno in atto, focalizzandosi sullo scambio di immagini tra i minori di anni 18 e quindi adottando un criterio di discriminazione basato sulla fattispecie di reato

Wolak e Finkelhor (2011) utilizzano come metro di valutazione quello della gravità dell'atto, andando dal *sexting* cosiddetto "sperimentale", messo in atto dagli adolescenti in un clima di fisiologica sperimentazione della sessualità, fino all'estremo del *sexting* "aggravato", che sfocia con conseguenze non trascurabili e in atti criminali.

Il rapporto fra minori, corpo e nuove tecnologie è una tema ancora piuttosto aperto ancora nel mondo delle scienze sociali, che porta inevitabilmente a valutare i rischi e pericoli connessi alla digitalizzazione, innescando spesso reazioni a catena di preoccupazione ed allarmismo.

Gli istituti scolastici hanno dovuto via via interfacciarsi con questo fenomeno e così anche i genitori, i servizi all'infanzia, gli operatori.

Dal punto di vista normativo, si è cercato di capire come intervenire in caso di situazioni che vanno dalla creazione alla diffusione di materiale sessuale relativo a minorenni, con soluzioni che vanno da un tipo di giustizia più mite all'adozione di un'ottica più estremista (Lenhart 2009). Inoltre numerosi studi scientifici sulla condizione psicologica e sociale della vittima, ma altrettanto importanti sono le ricerche che mettono in luce come il minorenne autore di reato spesso viva in

¹Testo disponibile al sito:<https://thesocietypages.org/cyborgology/2011/02/24/digital-dualism-versus-augmented-reality/>

una situazione di disagio familiare/socioculturale, che limita le loro capacità di controllo, di autoregolazione e di valutazione delle conseguenze (Loeber e Farrington 2001).

Il *sexting* rimane un argomento che spesso viene affrontato con posizioni che vanno dal proibizionismo alla totale indulgenza, in un contesto di cultura e società 'sessualizzata', dove i processi di mediatizzazione hanno travolto anche fenomeni sociali complessi come quello di cui si sta parlando.

E' possibile riscontrare ciò ad esempio in programmi televisivi come per esempio "*How To Look Good Naked*", divenuto famoso in UK, in cui le donne sono incoraggiate a fotografarsi nude per aumentare la sicurezza e la fiducia in se stesse e nella propria sessualità (Ringrose et al. 2013).

Seguendo il modello della "*cultivation theory*" (Gerbner 1994) i giovani, nel continuo contatto con i media, 'coltiverebbero' gradualmente la credenza che il mondo reale coincida con quello digitale.

L'esposizione così a contenuti sessualmente espliciti e pornografici sembra influenzare direttamente le relazioni intime, la stima e il rispetto nei confronti del partner, le modalità violente messe in atto nella coppia (Braun-Courville e Rojas 2009); i contenuti sessuali che girano sul web, indicati a livello internazionale come SEIMS (*Sexual explicit internet materials*), presentano una visione della sessualità irrealistica, priva di rischi e spesso violenta e denigrante per le donne.

Gli adolescenti che di continuo si interfacciano online con questo tipo di sessualità avrebbero più probabilità di sperimentare e giudicare normali comportamenti sessuali rischiosi e di adottare rappresentazioni discriminatorie nei confronti dell'altro sesso.

Online e l'offline sono mondi strettamente connessi in grado dunque di influenzarsi mutualmente a vicenda, la questione centrale è che non vi è alcun "dualismo digitale" tra vita reale e virtuale, come sottolinea il sociologo Nathan Jurgenson, e il fenomeno del cyberbullismo e le molteplici forme di *Net Addiction* (dipendenza dalla Rete), tendono ad aggravarsi proprio in mancanza di questa consapevolezza.

Secondo uno studio effettuato dal NCMEC, qualche anno fa (2009) gli adolescenti americani fra i 13 e i 18 anni dichiaravano: nel 9% dei casi di aver mandato messaggi/email contenenti riferimenti e foto sessualmente espliciti, nel 17% di aver ricevuto messaggi di questo tipo, nel 3% di averli inoltrati a qualcun altro.

Una ricerca condotta nel 2009 nel Regno Unito, chiamata "*Sex Tech*", mostrava come addirittura la metà dei ragazzi intervistati (48%) avesse ricevuto messaggi sessuali. Il 12% degli adolescenti inglesi ammette di aver registrato o aver preso parte ad un video a sfondo sessuale (Barter, 2015). Recenti studi effettuati da Telefono Azzurro e *Doxa Kids* (2016) indicano come l'11% dei ragazzi conosca qualcuno che ha praticato *sexting*.

E' di dovere precisare che tale pratica non sempre vede coinvolti due minorenni, in alcuni casi dietro lo schermo dello smartphone o del computer si nasconde un estraneo adulto; il digitale ha infatti cambiato il concetto di "abuso", rendendo più vulnerabili bambini ed adolescenti.

Nel web i pedofili hanno molte possibilità di entrare in contatto con i bambini, attraverso svariati mezzi, quali le chat rooms, i social network, i giochi online ecc.

Se negli anni '90 un pedofilo possedeva in media 150 immagini di bambini, ora possiede in media una collezione di 150.000 immagini (UNODC 2014); i cosiddetti *sex offenders* in oggetto spesso collaborano online, sulla base di quella che gli esperti definiscono "*collegial friendship*"

Negli Stati Uniti 13% dei giovani tra i 10 e i 17 anni dichiara di aver ricevuto richieste di contatto da estranei (Wolak et al. 2010), inoltre, non è raro che il rapporto che si instaura online con l'estraneo abbia un seguito in un contesto offline, come apice di un sistema che inizia con il

guadagnarsi la fiducia del minore, sessualizzando la relazione fino ad arrivare a mantenere il controllo sull'Altro (Livingstone et al.2010).

Per quanto riguarda l'Italia disponiamo dei dati della linea di aiuto 1.96.96 di Telefono Azzurro: l'addescamento di minore da parte di adulti costituisce il 4% delle richieste di aiuto, riguardanti problemi in internet, che giungono alla linea 1.96.96 (Telefono Azzurro, Centro Nazionale di Ascolto, 1 aprile – 31 dicembre 2015).

E'importante però sottolineare come in recenti ricerche emerga come la maggior parte dei giovani coinvolti in età di squilibri ormonali, dove cercano di costruire rapporti sociali online non conoscano i confini tra cyber bullismo, pedopornografia e *sexting*, nonostante ammettano che alcune forme di quest'ultimo siano estremamente umilianti e offensive (Shaheen 2017); nell'era digitale le attività di esplorazione sessuale si sono evidentemente spostate dai "baci sul sedile posteriore di un'auto" al mettersi in gioco sui social.

Oltre ad una evidente mancanza di educazione sessuale e digitale in molti adolescenti, parte di questa loro confusione è dovuta anche al tipo di narrazione mediatica su queste tematiche: molte notizie trasmesse dai mezzi di informazione, insieme alle varie iniziative politiche, finiscono per confondere la violenza del bullo con l'azione di un pedofilo o con quelle di un adescatore sessuale online di minori.

4. Conclusioni

Lo sviluppo di competenze digitali ed interculturali, intese come nuovi processi di alfabetizzazione, appare essere oltre che necessario, l'unica via pacifica per una convivenza e una maggiore collaborazione e comunicazione "consapevole" negli ambienti *online* ed *offline*.

L'uomo usa i media, ma è lui stesso oggi che si fa *medium*: il *web* non si configura più come spazio in cui l'uomo comunica o come semplice "gioco tecnologico", ma uno spazio sociale, fatto di persone e per persone, come riflessione della sua stessa qualità etica

I giovani si trovano a vivere in un mondo così complesso e competitivo dove è richiesta flessibilità e apertura ai continui cambiamenti; si è dunque costretti a confrontarsi con la precarietà e a dover rimandare continuamente le scelte per il futuro.

Non guardiamo più al mondo per imparare, sapere o emozionarci, ma esclusivamente per essere apprezzati dagli altri, mettendo a nudo il nostro sé (*web reputation*).

Cerchiamo di catturare il mondo che ci circonda per ingabbiarlo, per mostrare agli altri noi stessi e ciò che vediamo: uno, nessuno e centomila celebrità racchiuse in un unico profilo.

La Rete ha reso tutto più semplice, comodo e immediato: essere piccole celebrità è ormai un passo semplice e scontato, quasi doveroso, ma mantenere tale posizione online ed offline per lungo tempo è il vero ostacolo della "star contemporanea", ma che è possibile superare attraverso un percorso di consapevolezza ed imparando ad educare ed educarsi nell'ambiente "on/off-life".

Riferimenti bibliografici

- BOCCIA ARTIERI G., *Stati di connessione*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- BOYD D., *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Roma, Lit Edizioni, 2014.
- BRAUN-COURVILLE, D.K.&ROJAS M., *Exposure to sexually explicit websites and adolescent sexual attitudes and behaviors. Journal of Adolescent Health*, 45(2),156–162, 2009.
- BROWNMILLER S., *Contro la nostra volontà: uomini, donne e stupro titolo originale: Against Our Will: Men, Women, and Rape*, NY, Fawcett Books, 1975.
- CASTELSS M., *The Rise of the Network Society*, John Wiley & Sons, Inc, 2009.
- CODELUPPI V., *Mi metto in vetrina. Selfie, Facebook, Apple, Hello Kitty, Renzi e altre vetrinizzazioni*, Mimesis edizioni, Milano, 2015.
- COULDRY N., *Sociologia dei nuovi media*, Pearson, Milano-Torino, 2015.
- DECKER, SCOTT H, PYROOZ C.D., *The handbook of gangs*. Chichester, West Sussex: Wiley-Blackwell, 2015.
- DOUGLASS J, BURGESS W.A., BURGESS G.A., RESSLER K.R., *Crime Classification Manual: A Standard System of Investigating and Classifying Violent Crime*, John Wiley & Sons, Inc, 2006.
- EVANS J., *Celebrity Society*. In Turner B.S., Kyung-Sup, Chang; Epstein C. P.; Kivisto J., Michael and Outhwaite, William eds. *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Social Theory*. Oxford, UK, 2017.
- FERRARI O. M., *Disagio sociale e malessere generazionale*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- FINKELHOR D., *Childhood Victimization*, Oxford University Press, 2008.
- GALLINO L., *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino, 1993.
- JAMENSON F., *The culture of globalization*, Duke University Press Books, 1998.
- JENKINS H, FORD S., GREEN J., *Spreadable media. I media tra condivisione, circolazione, partecipazione*, Apogeo Education, Milano, 2013.
- LORUSSO P., *L'insicurezza nell'era digitale, Tra cybercrimes e nuove frontiere di investigazione*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- MAROTTA G., *Tecnologie dell'informazione e comportamenti devianti*, LED Edizioni, Milano, 2004.
- MAROTTA G., *Profili di criminologia e comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- MELTZER B.N., PETRAS J.W., REYNOLDS L.T., *L'interazionismo simbolico*, Franco Angeli, Milano, 1980.
- MILLER, W., *Lower Class Culture as a Generating Milieu of Gang Delinquency*, in *Journal of Social Issues*, vol. 14, n. 3, pp. 5–20, 1958.
- MORIN E., *Etica e identità umana. Meet media guru*, Egea, Milano, 2015.
- PADULA M., Cerretti F., *Umanità mediale. Teoria sociale e prospettive educative*, ETS edizioni, Pisa, 2016.
- PATTON D., *Internet banging: New trends in social media, gang violence, masculinity and hip hop. Computers in Human Behavior* 29(5): A54–A59, 2013.
- REGOLIOSI L., *La prevenzione del disagio giovanile*, Carocci, Roma, 2005.
- RINGROSE, J., GILL, R., LIVINGSTONE, S., & HARVEY, L., *A qualitative study of children, young people and 'sexting': a report prepared for the NSPCC*. National Society for the Prevention of Cruelty to Children, London, UK, 2012.
- STELLA R., RIVA C., *Sociologia dei new media*, UTET, Torino, 2014.
- TISSERON S., *L'intimité surexposée*, Ramsay, Paris, 2001.
- TURKLE S., *Insieme, ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Codice edizioni, Torino, 2012.
- WILLIAMS P.F., MACSHANE D.M., *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- WOMER, S., & BUNKER, R. J., *Surños Gangs and Mexican Cartel Use of Social Networking Sites*. *Small Ways and Insurgencies*, 21, 81-94, 2010.
- YOUNG S. K., *Presi nella Rete, Intossicazione e dipendenza da Internet*, Calderini editore, Milano, 2000.

LA NUOVA FRONTIERA DELL'«ASSOLUTIZZAZIONE» DELLA REALTÀ: L'OVERDOSE COGNITIVA NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

THE NEW FRONTIER OF "ABSOLUTISATION" OF REALITY: COGNITIVE OVERDOSE IN THE INFORMATION SOCIETY

di Luca Milano

Abstract

This article develops the considerations of Tagliapietra (2009), proposing a possible link between the concept of "Absolutism of Reality" conceived by H. Blumenberg (1979) and the phenomenon of the "cognitive overdose" that characterizes the contemporary era of excessive information, around which the analysis of Giuliano da Empoli (2002) is based. After having briefly presented both concepts in question, the social and epistemological consequences deriving from the configuration, in the post-industrial period, of the so-called "information society" will be highlighted; in particular, it will be shown how the impact of the cognitive overdose on the mechanism of assimilation of information has as its final result the reduction of the individual capacity of a critical re-examination of the same, thus producing a relaxation of the distinction between truth and fiction. Finally, a possible way out in constant reference to the reflections of the above mentioned authors will be suggested.

Key words: cognitive overdose, absolutism of reality, contemporary era, information, myth

Il presente articolo sviluppa le considerazioni di Tagliapietra (2009), proponendo un possibile legame fra il concetto di «assolutismo della realtà» concepito da H. Blumenberg (1979) e il fenomeno dell'«overdose cognitiva» che caratterizza l'epoca contemporanea dell'informazione eccessiva, intorno a cui si incentra l'analisi di Giuliano da Empoli (2002). Dopo aver brevemente presentato entrambi i concetti in questione, verranno messe in rilievo le conseguenze sociali ed epistemologiche derivate dal configurarsi, in epoca post-industriale, della cosiddetta "società dell'informazione"; in particolare, si dimostrerà come l'impatto dell'overdose cognitiva sul meccanismo di assimilazione delle informazioni abbia come esito finale la riduzione della capacità individuale di un riesame critico delle stesse, producendo così un rilassamento della distinzione tra verità e finzione. Verrà suggerita, infine, una possibile via d'uscita in riferimento costante alle riflessioni degli autori sopracitati.

Keywords: overdose cognitiva, assolutismo della realtà, contemporaneità, informazione, mito

L'«assolutismo della realtà»

All'interno di una più ampia riflessione circa la natura del mito, Hans Blumenberg, nella ricerca di un fondamento per una teoria sull'antropogenesi - indagata oggi sotto la rubrica dell'anello mancante (*missing link*) all'interno del dibattito evoluzionistico -, coniò l'espressione «assolutismo della realtà», rinviando all'ipotetica condizione arcaico-primitiva dell'uomo nella quale quest'ultimo «quasi non controllava le condizioni della propria esistenza e, ancor più importante, semplicemente credeva di non controllarle».²

Per una formulazione esplicativa del concetto in questione, si possono considerare le parole di Tagliapietra, il quale, seguendo la linea argomentativa di Blumenberg, definì la nozione di «assolutismo della realtà» come quell'«ordinato intreccio di simmetrie organiche che articolano la trama della vita»³ in cui l'essere pre-umano fondato su strutture aptiche è costretto a «far conto sulla risposta preventiva di quell'automatismo che avvolge le cose e che, visto (e distorto) nello specchio animale, verrà chiamato istinto».⁴

In questa condizione primordiale, dove tracciare una linea di demarcazione tra umano e animale non era ancora possibile, l'individuo privo di coscienza si trova ad essere subordinato alle rigide condizioni ambientali di equilibrio adattativo e simmetria stimolo-risposta; conferma infatti a questo proposito Blumenberg: «[l]o schema di stimolo/reazione è una semplificazione troppo grande dei dati e dei fatti, eppure sembra essere il segreto ideale per una buona funzionalità del comportamento organico».⁵

Come ulteriore chiarificazione del concetto, potrebbe essere d'aiuto la metafora a dir poco intuitiva di Julian Jaynes, adoperata nel suo celebre e controverso saggio sulla teoria della “mente bicamerale” per descrivere la percezione caratterizzata dall'assenza di coscienza: «[q]uando guido un'automobile, non mi do istruzioni esplicite, ma piuttosto sono preso dalla guida con poca coscienza di ciò che sto facendo. [...] Sono preso, imprigionato inconsciamente, se si vuole, in una totale reciprocità interagente di stimolazione che può essere di volta in volta minacciosa o confortante, attraente o repulsiva [...]».⁶ Cosicché, conclude l'autore - all'incirca con le stesse parole che Blumenberg utilizzò per postulare la situazione di assoluta mancanza di controllo delle condizioni dell'esistenza -: «[i]l mondo doveva essere per lui [l'uomo primitivo] qualcosa che gli accadeva e la sua azione era una parte inestricabile di quell'accadere, senza alcuna coscienza».⁷

Catastrofe ed «esitazione»

Secondo l'ipotesi storico-archeologica di Tagliapietra, soltanto a causa di un traumatico mutamento delle condizioni ambientali - a tal riguardo le testimonianze mitiche suggeriscono l'avvento *in illo tempore* di una vera e propria “catastrofe” -, all'uomo è stato possibile sviluppare la capacità di “fare esperienza”, qui definita come «l'esitazione di un essere che prende tempo e si concentra su ciò che gli sta innanzi, sospendendo la coazione degli stimoli»,⁸ da cui ebbe origine la

2 Blumenberg H., *Elaborazione del mito*, Bologna, Il mulino, 1992, p. 25.

3 Tagliapietra A., *Esperienza. Filosofia e storia di un'idea*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p. 52.

4 *Ivi*, p. 45.

5 Blumenberg H., *Pensosità*, Reggio Emilia, Elitropia, 1981, p. 5.

6 Jaynes J., *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Milano, Adelphi, 1984, p. 112.

7 *Ibidem*.

8 Tagliapietra A., *Esperienza. Filosofia e storia di un'idea*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p. 55.

prima configurazione epistemica come relazione tra oggetto e soggetto, *conditio sine qua non* del passaggio «da un livello ambientale di stimoli e risposte univoche e monotone alla “culturalità” di un mondo di esperienze polivoche e multiverse».⁹ Questo “turbamento” del biotipo o della flora, che determinò «un’improvvisa e problematica carenza nelle dotazioni naturali che consentono l’azione più rapida ed efficace»,¹⁰ dunque, rese possibile al primate un movimento di retrocessione riflessiva che diede origine all’esperienza propriamente detta, descrivibile in termini comportamentali come l’abilità del primate «di stare attenti e di temporeggiare»,¹¹ un esito che Blumenberg ha prontamente chiamato “pensosità” e che fece la sua comparsa nella storia attraverso quell’«indecisione rischiosa di fronte all’alternativa: fuga o attacco può essere stato il primo passo verso la civiltà, non dimostrabile con alcuno scavo».¹² A quest’ultimo proposito ci provò Jaynes, il quale individuò nei mutamenti di clima avvenuti durante l’ultima epoca glaciale, all’incirca nel Pleistocene superiore, fra il 70.000 e l’80.000 a.C., la base delle pressioni selettive che promossero l’introduzione e lo sviluppo del linguaggio, primo archetipo culturale di ogni futura ed elaborata coscienza. La prima manifestazione di quest’ultimo fenomeno, in accordo alla proposta teorica dell’autore, è da collocarsi intorno al II millennio a.C., periodo in cui avvenne il crollo delle principali teocrazie e che permise all’uomo di svincolarsi dalla coercizione dei comandi divini e di avanzare la propria pretesa di autonomia, ovvero l’inserimento di quello spazio di “esitazione” tra stimolo e azione: «[g]uerre, catastrofi, migrazioni di popoli diventarono i caratteri principali. [...] Le gerarchie vennero meno. E fra l’atto e la sua sorgente divina si insinuò l’ombra, la pausa profanatrice, lo spaventoso allentamento che rese gli dèi infelici, queruli, gelosi. Finché, a un certo momento, la loro tirannia venne rimossa dall’invenzione, sulla base del linguaggio, di uno spazio analogale con un analogo ‘io’».¹³

La «divisione dei poteri»

Di fronte all’«assolutismo della realtà» che «genera angoscia, sgomento e paura»¹⁴ - sensazioni già portate alla luce dalla metafora di Jaynes ed evocate nell’antichità dall’arcaico *thaumatheia*, il sentimento di “meraviglia” più volte descritto da Platone e Aristotele e subito trasfigurato dall’interpretazione di Severino nel «terrore provocato dall’imprevedibilità del divenire della vita»¹⁵ -, l’essere che ora “esita” tenta di allontanare questa indeterminatezza attraverso le narrazioni mitologiche, che «non venivano raccontate per rispondere a domande, ma per scacciare il disagio e l’insoddisfazione, che sono la prima condizione perché possano sorgere delle domande».¹⁶

La stessa funzione del mito come sospensione dell’«assolutismo della realtà» viene successivamente ereditata dalla filosofia nel VII-V secolo a.C. la quale - scrive Tagliapietra sulla scia funzionalismo storico di Blumenberg - «riorienta la domanda in termini di sapere e conoscenza» attraverso la «strategia di familiarizzazione secondo una forma previsionale».¹⁷

9 *Ivi*, p. 53.

10 *Ivi*, p. 46.

11 *Ivi*, p. 53.

12 Blumenberg H., *Pensosità*, Reggio Emilia, Elitropia, 1981, p. 5.

13 Jaynes J., *Il crollo della mente bicamerale e l’origine della coscienza*, Milano, Adelphi, 1984, p. 250-251.

14 Tagliapietra A., *Il dono del filosofo*, Torino, Einaudi, 2009, p.185.

15 Severino E., *La filosofia contemporanea*, Milano, BUR, 2004, p. 9.

16 Blumenberg H., *Elaborazione del mito*, Bologna, Il mulino, 1992, p. 231.

17 Tagliapietra A., *Il dono del filosofo*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 185-186.

Il risultato della «divisione dei poteri»¹⁸ - felice espressione che consente all'autore di tracciare tale movimento di neutralizzazione dell'indeterminatezza perturbante della realtà attraverso il racconto mitico -, però, è la stabilizzazione di un nuovo «assolutismo» ad un livello superiore - la filosofia che diventa dogma -, storicamente individuato «alle soglie dell'età moderna, quando il pensiero teologico del tardo medioevo, con Occam e con la teoria nominalista della predestinazione, porta ad esaurimento la rielaborazione scolastica dei temi della filosofia antica alla luce del volontarismo biblico».¹⁹ Se sulla scena delle origini l'uomo si trovava vincolato alla natura in un comporsi binario di azione e reazione senza pensiero, ora «si ritrova in assoluta balia dell'arbitrio di un Dio dalla volontà imperscrutabile, che esclude ogni possibilità umana di comprendere le ragioni della salvezza e tantomeno, quindi, di concorrervi mediante le opere».²⁰

Soltanto la riflessione filosofica di Cartesio sarà capace di ripetere il “doppio movimento”: «dapprima [...] mette alla prova la capacità del pensiero di sopportare la massima precarietà del reale mediante le varie figure del dubbio, del genio maligno» - l'analogo dell'arcaica figura dell'esitazione dell'uomo primitivo di fronte alla «crudeltà brutale, immediata e preponderante del reale»²¹ - fino a rovesciare il vecchio assolutismo teologico in un nuovo fondamento, il *cogito ergo sum* - ovvero il corrispettivo isomorfo delle risposte del mito.

Ma l'inaugurazione del nuovo punto d'appoggio, che coincide con l'auto-affermazione dell'individualismo moderno, si è presto radicalizzato in un ulteriore «progetto di assolutizzazione» i cui effetti sono già visibili nell'orizzonte contemporaneo, caratterizzato dalla pervasività della tecno-scienza e dell'organizzazione globale dell'economia capitalistica, «[u]na realtà dotata di una forza irresistibile in grado di sottomettere gli interessi di nazioni e di interi continenti e la cui complessità, come dimostrano le ricorrenti ed incombenti crisi sistemiche, economiche ed ecologiche, sfugge a qualsiasi controllo e sfida ogni comprensione». In questo modo, conclude Tagliapietra: «[a]ncora una volta l'uomo sembra non essere in grado di padroneggiare le condizioni della propria esistenza [...]. Ancora una volta, di fronte a quest'assolutismo, cresce l'urgenza di una divisione dei poteri [...]».²²

Il fenomeno dell'«overdose cognitiva»

È lecito avanzare la tesi secondo cui la manifestazione più evidente del secondo progetto di assolutizzazione - il primo ha trovato il suo compimento nell'età teologico-medievale -, possa essere individuata nel fenomeno noto come “overdose cognitiva”, analizzato e descritto da Giuliano da Empoli (2002).

L'autore, consapevole della complessità del concetto, ne tenta una definizione spiegandolo come il risultato della combinazione di due fattori: da una parte la crescita esponenziale dell'offerta di informazioni, favorita non solo dall'innovazione e commercializzazione dei nuovi supporti tecnologici ma anche dalle trasformazioni più recenti del sistema produttivo; dall'altra invece, lo sviluppo di una fortissima domanda sociale di informazione, ciò in seguito all'accresciuta pressione competitiva e all'aumento del precariato del lavoro, che costringono al costante aggiornamento non solo nell'ambito del proprio settore di appartenenza, ma anche in quello dell'intero mercato del

18 *Ivi*, p. 188.

19 *Ibidem*.

20 *Ibidem*.

21 *Ivi*, p. 185.

22 *Ivi*, p. 191.

lavoro. La conseguenza immediata della sproporzione tra la crescita registrata dell'offerta e della domanda di informazioni è la nostra relativa immobilità nella capacità di elaborarle.²³ Il fenomeno in questione trova la propria collocazione empirica all'interno della società dell'informazione eccessiva, i cui effetti negativi sono immediatamente riscontrabili in termini di sviluppo di patologie e di imprevedibili conseguenze a livello epistemologico, che determinano profondi mutamenti sul piano sociale ed economico.

Conseguenze “patologiche”

Le malattie interessano, per ora, una fascia relativamente ristretta di individui: dai manager che attribuiscono allo “stress da informazione” la causa della stanchezza cronica, sindromi di frustrazione e complessi di onnipotenza, ai bambini affetti da Attention Deficit Disorder (ADHD), un disturbo direttamente ricollegabile all'overdose informativa che preclude qualsiasi capacità di attenzione e di concentrazione. Ma un effetto ancor più ampio e pervasivo riguardante la nostra società nel suo complesso è senza dubbio l'enfasi riservata al concetto di interconnessione che, rappresentato dall'innovazione del World Wide Web e idealizzato come simbolo della modernità e della globalizzazione, nasconde dietro la propria maschera la paradossale e inquietante riduzione degli spazi per l'esercizio della comune socialità, e rivela la grande paura del nostro tempo, la disconnessione, mediante il fenomeno della dipendenza da internet, e, recentemente, anche da telefonino.²⁴

Conseguenze “epistemologiche”

Di fronte a questa continua esposizione a messaggi, notizie e informazioni, diventa sempre più difficile distinguere tra ciò che dev'essere considerato vero e ciò che invece è inventato, ingannevole e distorto. Lo rivela uno studio scientifico²⁵, che, riprendendo una celebre disputa epistemologica, conferma l'infondatezza della visione di Cartesio - peraltro divenuta quella tradizionale -, secondo cui il soggetto si trova sempre nella facoltà di decidere se accettare o rifiutare una nozione subito dopo averla ricevuta; gli esperimenti dimostrano, al contrario, - corroborando piuttosto la tesi gnoseologica di Spinoza - che l'acquisizione di informazioni include una fede iniziale nella fondatezza delle stesse: «[d]ubbio e rigetto sono processi secondari, che implicano uno sforzo cosciente. [...] Costretta a fronteggiare un bombardamento di informazioni sempre più intenso, la maggior parte delle persone non ha più né il tempo, né la forza, di arrivare alla seconda fase della conoscenza spinoziana».²⁶ In una serie di considerazioni di più ampia portata, Georg Simmel (1995) giunge alle medesime conclusioni, sviluppando il concetto di «scudo antistimolo» ad indicare la riduzione dell'attenzione da parte dell'individuo, reazione di difesa di carattere cognitivo, per compensare l'assenza di un filtro degli input informativi che si fanno sempre più invasivi.

23 Empoli G. D., *Overdose: La società dell'informazione eccessiva*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 10.

24 N.L. Bragazzi, G.D. Puente, *A proposal for including nomophobia in the new DSM-V*, in «Psychol Res Behav Manag», v. 7, 2014, pp. 155-160.

25 D.T. Gilbert, R.W. Tonfaredi, P.S. Malone, *You can't believe everything you read*, in «Journal of Personality and Social Psychology», n. 65, 1993, pp. 221-233.

26 Empoli G. D., *Overdose: La società dell'informazione eccessiva*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 23.

In questo scenario la capacità critica del singolo di rielaborare le nozioni risulta estremamente ridotta, venendo a meno il lavoro di decodifica dell'informazione: «[t]utte le risorse cognitive, vengono, così, mobilitate per la raccolta della materia prima della conoscenza: l'informazione. Ma pochissime energie vengono riservate alla trasformazione di questa materia prima nel prodotto finale: la conoscenza».²⁷ Il carattere passivo della ricezione, che diminuisce la capacità di analisi del soggetto, spiega inoltre l'attuale tendenza e diffusione delle mode e dei luoghi comuni, che rendono vivace il dibattito pubblico in un clima confusionale - si pensi, ad esempio, alla polemica sui vaccini - caratterizzato da disinformazione (*fake-news*), propaganda e complottismo.

Riprendendo dunque la tesi iniziale, sembra dunque che l'uomo contemporaneo non sia più in grado - riutilizzando le parole di Blumenberg - di «[controllare] le condizioni della propria esistenza»,²⁸ dal momento che instaura un rapporto alienante nei confronti della sovrabbondanza di informazione senza essere più capace di districarsi dal vortice dell'overdose cognitiva attraverso solidi schemi interpretativi: a questo proposito, infatti, il mito, ma anche le elaborazioni successive della filosofia e della scienza, rivelano la propria impotenza. Ma affinché si possa caratterizzare l'attualità nei termini di un nuovo «assolutismo», è necessario chiarire e contestualizzare un ulteriore requisito: la privazione dell'individuo di quello spazio di "esitazione" tra l'input informativo e la decisione conseguente, trasformando così l'intero processo nella risposta automatica e irriflessa. La contemporaneità sta già rivelando i primi indizi di questa direzione: a dimostrazione di ciò, seguono alcune considerazioni sulle trasformazioni avvenute a livello economico all'interno della società dell'informazione.

Conseguenze "economiche"

Se da una parte l'incremento della disponibilità di dati rende prossimo allo zero il costo dell'informazione, tale deprezzamento si è accompagnato, negli ultimi anni, allo sviluppo di una nuova forma di *business*, il cui bene più prezioso e conteso diventa l'attenzione, e i cui principali *competitor* sono le maggiori aziende all'interno del mercato.

In un tempo caratterizzato dalla "crisi permanente dell'attenzione", diagnosticata psicologicamente a livello individuale, come si è già evidenziato, nei termini di "sindrome da deficit dell'attenzione", il cui impatto sociale è testimoniato dal boom di vendite di Ritalin - cresciute del 600% tra il 1990 e il 1995 -, aumenta la competizione, non più nell'offrire beni e servizi di miglior qualità, bensì nell'accaparrarsi la maggior porzione di "attenzione" dei consumatori per incanalarla verso i propri prodotti, mediante lo sfruttamento di vulnerabilità psicologiche analizzate dalla nuova finanza comportamentale e, più diffusamente, elaborando strategie di semplificazione del messaggio - ormai ridotto a banner e a slogan iperbolici - opportunamente studiato dal marketing e dalla nascente *scienza del branding*. Centro di tale economia diventano allora i mass media e le piattaforme web - si pensi a Google, Youtube e altri siti analoghi -, vere e proprie "banche dell'attenzione" le quali diventano capaci di amministrarlo e valorizzarlo mediante «la spettacolarizzazione scioccante dell'informazione, le meccaniche ripetitive e aggregative dei dispositivi elettronici e la googlizzazione dei flussi attenzionali».²⁹

L'unica risposta alla diminuzione della soglia dell'attenzione - e, dunque, alla distrazione seriale - non può che essere una società basata su eccitazione e provocazione, nella quale tutti tendono ad

²⁷ Ivi, p. 52.

²⁸ Blumenberg H., *Elaborazione del mito*, Bologna, Il mulino, 1992, p. 25.

²⁹ Tagliapietra A., *Esperienza. Filosofia e storia di un'idea*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, p. 26.

alzare il tono della voce e a cogliere ogni opportunità di *audience*: «[n]ell'economia dell'attenzione, ogni occasione è buona per catturare i sensi dei consumatori» (Empoli, 2002, p. 40). Non è un caso, infatti, che a questo proposito i manager si trasformino in produttori di contenuti editoriali e di *entertainment* - tra gli esempi più riusciti, si ricordi la rivista "Colors" della Benetton e la produzione di cortometraggi da parte della BMW Films -, e che ci si sposti sempre di più verso servizi di *e-commerce* interattivi - Jeff Bezos, appena confermato come "l'uomo più ricco del mondo", è il presidente e il fondatore di Amazon, la più grande società di commercio elettronico. Un'analoga tendenza è stata intrapresa, in tempi recenti, dalle compagnie aeree e ferroviarie le quali hanno trasformato l'esperienza di viaggio attrezzandola di contenuti multimediali, garantendo ai propri passeggeri connettività e telefonia oltre alla possibilità di distrarsi con il *cinema-on-demand*. Ultimo baluardo della dinamica trasformativa del sistema capitalistico, che a partire dagli anni '60 ha integrato i nuovi settori della moda, del design, pubblicità, media e discografia, sembra essere quell'insieme di momenti di "micronoia" (l'attesa dell'autobus, la fila al supermercato, il percorso in metropolitana) che occupano gran parte della routine giornaliera e che potrebbero rappresentare un'ottima opportunità di pausa riflessiva - un momento di "esitazione" - o perlomeno di socializzazione, ma che vengono puntualmente esauriti rispondendo in modo irriflesso agli stimoli digitali provenienti dallo schermo degli smartphone e dei tablet che ci aggiornano sugli ultimi contenuti provenienti dai *social network* - quest'ultimi offrendo poi gratuitamente la nostra attenzione agli inserzionisti pubblicitari.

La pervasiva stimolazione che affolla la nostra vita quotidiana ha, come si è visto, immediate ricadute sulla società nel suo complesso, imponendo una riduzione del tempo occupato dai processi decisionali ed esigendo riscontri rapidi senza pause di riflessione: «[o]ggi l'intelligenza, dai test d'ingresso all'università alla velocità che chiediamo ai nostri computer, fino ai quiz televisivi e alle decisioni di manager e politici, si misura nella rapidità della risposta, mentre chi esita fa la figura dello stupido, del "ritardato"». ³⁰

Una possibile via d'uscita

L'approssimazione di questo scenario è il consolidamento di un ulteriore livello di «assolutismo della realtà», quello radicalizzato nell'uomo e nelle sue capacità conoscitive e strumentali. Esso trova il compimento nell'attuale società dell'informazione nella forma dell'«overdose cognitiva» che annulla progressivamente ogni spazio di "esitazione" riflessiva: quella perplessità che ha riscattato l'uomo dal vincolo incosciente con la natura e quel dubbio che ha permesso a Cartesio di liberarsi dall'opprimente teologia scolastica.

La marcia della società verso la segmentazione e la specializzazione, l'avvento del multiculturalismo, i continui appelli alla multidisciplinarietà e lo sviluppo delle scienze della complessità non fanno altro che aumentare il senso di dispersione e di smarrimento: si avverte sempre di più, dunque, l'urgenza di trovare o creare solidi punti di riferimento.

Dal momento che al declino delle grandi narrazioni - ci si riferisce a Lyotard (1983) - è seguita la crisi dei massimi luoghi di produzione dell'autorità sociale (*in primis* filosofia e scienza) incorporate dalle tradizioni e ideologie che hanno da sempre svolto la preziosa funzione di semplificazione della realtà attraverso la sospensione della sua presa - come si è visto, dapprima

30 *Ivi*, p. 34.

biologica, in seguito teologica -, si rende sempre più necessario il riconoscimento di nuovi filtri cognitivi in grado di processare l'invasione di informazioni in modo analitico ed ermeneutico.

Questa capacità di "esitare" per poi approcciarsi criticamente alla mole di dati, è stata oggi giorno acquisita dai cosiddetti *gatekeepers*, coloro ai quali è stata attribuita autorità sociale per autenticare l'informazione in entrata: un esempio di questo tipo è il museo che ha la facoltà di selezionare ed esporre determinate opere artistiche distinguendole dalla massa. Altre posizioni di questo tipo sono occupate dagli "esperti" (politici, scienziati, sociologi, scrittori ecc.), impegnati a classificare lo scibile nello specifico ambito di appartenenza.

Sebbene la maggior parte di questi "custodi del cancello" siano suscettibili ad influenze di tipo economico (come peraltro sta già succedendo) e che parte dell'elaborazione delle informazioni avvenga in modo inconscio e dunque incontrollato, si rendono necessari studi approfonditi circa le condizioni di legittimità di questo tipo elaborazione della conoscenza.

Come Platone dovette sviluppare sicuri metodi euristici e dialettici al fine di respingere in modo efficace la δόξα dei sofisti, allo stesso modo soltanto incentivando una riflessione più seria circa il ruolo degli esperti e il compito delle istituzioni di *gatekeeping*, si potrebbe riuscire a contrastare la crisi di certezze che caratterizza la società contemporanea e forse risolvere il problema dell'overdose cognitiva.

Riferimenti bibliografici

- BLUMENBERG H., *Pensosità*, Reggio Emilia, Elitropia, 1981.
- BLUMENBERG H., *Elaborazione del mito*, Bologna, Il mulino, 1992.
- EMPOLI G. D., *Overdose: La società dell'informazione eccessiva*, Venezia, Marsilio, 2002.
- JAYNES, J., *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Milano, Adelphi, 1984.
- LYOTARD J., *La condizione postmoderna: Rapporto sul sapere*. Milano, Feltrinelli, 1983.
- SEVERINO E., *La filosofia contemporanea*, Milano, Bur, 2004.
- SIMMEL G., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 1995.
- TAGLIAPIETRA A., *Il dono del filosofo*, Torino, Einaudi, 2009.
- TAGLIAPIETRA A., *Esperienza. Filosofia e storia di un'idea*, Milano, Raffaello Cortin

RISONANZA, ATTRITO ED EMOZIONI NELLE COMUNITÀ IMMAGINATE ONLINE

RESONANCE, FRICTION AND EMOTIONS IN IMAGINATED ONLINE COMMUNITY

di Linda Armano

Abstract

In this paper, the Author introduces a methodology applied to an online ethnographic research. In particular, the Author applies classical anthropological concepts to an online cultural analysis in relationship to Italian mothers that talk about problems link to the daily management of maternity and job. In this way, the Author can understand how, in general, people create imagined online communities that share particular cultural values and social experiences.

Key words: nethnoscience, resonance, ethnographic friction, imagined online community, maternity and jobs problems.

Sommario

Nel presente contributo, l'Autrice introduce una metodologia applicata ad una ricerca di etnografia online. In particolare, l'Autrice applica classici concetti antropologici ad un'analisi culturale online con lo scopo di capire come le madri italiane parlano dei loro problemi quotidiani legati alla maternità e alla gestione del lavoro. In questo modo, l'Autrice può comprendere come, in generale, delle persone creano delle comunità immaginate online che condividono particolari valori culturali ed esperienze sociali.

Key words: netnoscienza, risonanza, attrito etnografico, comunità immaginata online, problemi di maternità e lavoro.

Nell'ottobre del 2017, la presidentessa dell'associazione milanese BusinessMum di madri lavoratrici, chiese il mio intervento come antropologa per migliorare l'interesse e la partecipazione delle utenti alle attività organizzate dall'associazione. Nello specifico mi fu chiesta un'analisi etnografica dei Big Data per tentare di offrire una chiave interpretativa in grado di penetrare la visione del mondo delle madri che lavorano in Italia, mettendo in luce una coerente ideologia capace di comunicare delle sintesi antropologiche.

Oltre allo sviluppo di un'indagine nell'ambito della business anthropology, questo lavoro mi permise anche di ragionare sul processo di costruzione e di narrazione, nella cultura digitale, dell'immaginario della figura della madre lavoratrice italiana. Analizzare le discussioni delle madri che lavorano e che si incontrano sul web ed osservare la configurazione di uno stile narrativo che si modella sulle singole esperienze delle giovani donne, mi consentì anche di ragionare e di proporre

una metodologia di analisi applicata allo studio degli spazi di rappresentazione digitali e tentare di riflettere sugli effetti culturali del web nel tessuto sociale e in particolare nella categoria sociale delle madri lavoratrici italiane.

L'analisi etnografica online si concentrò essenzialmente sui social network e sui forum ritenuti, all'interno di questa ricerca, fonti importanti per analizzare le discussioni spontanee tra madri. In senso pratico, ogni dibattito delle madri lavoratrici analizzato nei forum e nei social network rifletteva un problema. Ogni testo significava qualcosa di preciso che andava individuato e che poteva alludere o rimandare a simbologie non solo strettamente connesse al ruolo della madre, ma anche in generale alla rappresentazione culturale e simbolica della figura femminile in Italia. Le discussioni analizzate nei forum e nei social network furono inoltre affiancate da altre fonti rintracciate online come blog, siti di associazioni rivolte al sostegno delle madri, ma anche articoli di giornali online e articoli di riviste scientifiche online che parlavano in generale di "maternità"³¹.

In particolare il presente contributo vuole presentare alcuni punti essenziali. Da un lato esso vuole riflettere su come il concetto di «risonanza» formulato da Unni Wikan³² possa essere applicato allo studio delle comunità immaginate (termine ripreso da Benedict Anderson³³) che si costruiscono sul web; dall'altro ragionare su come queste comunità immaginate si conservano mantenendo vivaci discussioni fra persone tra loro sconosciute. Inoltre nel presente articolo si tenterà di comprendere le dinamiche che consentono la creazione di legami tra persone quando manca un'interazione fisica; e ancora si rifletterà, applicando il concetto di «risonanza», sui meccanismi che permettono di rafforzare una profonda interdipendenza capace di mantenere vivi i discorsi all'interno di determinate comunità immaginate. Soprattutto in riferimento a quest'ultimo punto, lo scopo di questo contributo consiste nel fornire un'interpretazione ed un'applicabilità concettuale più generale anche per altre ricerche di etnografia virtuale.

Oltre agli aspetti teorici, in questo articolo intendo presentare anche i risultati della mia indagine che si articolano all'interno di quella che ho definito "struttura della conoscenza" che ho estrapolato dalle conversazioni di madri che dialogavano tra di loro all'interno di forum e di social network. Per tale scopo, sin dalle primissime interazioni che ebbi con le utenti, cominciai a ragionare sulla metodologia dell'etnoscienza la quale mi sembrò particolarmente utile per studiare l'organizzazione delle conoscenze culturali delle madri lavoratrici che interagivano sul web.

Utilizzata per l'indagine in questione, coniaí ad hoc il neologismo *netnoscienza* inteso come modalità attraverso cui veniva organizzata e classificata la conoscenza attorno ad un'esperienza, ad un comportamento, attorno ad un brand o ad un prodotto per l'infanzia, da parte delle varie comunità di madri con cui entrai in contatto. Grazie agli strumenti teorici e metodologici della netnoscienza, ebbi la possibilità di concentrarmi sui modi in cui molte giovani donne utilizzavano le loro discussioni per costruire particolari figure di madri.

Un'altra questione interessante dal punto di vista teorico e metodologico fu quella di scoprire come, all'interno di diversi spazi di internet, soprattutto all'interno di diversi social network, si riunivano madri che avevano un diverso status lavorativo e che quindi producevano visioni del mondo diverse plasmate da esperienze di maternità differenti. Fu interessante notare quindi che conversazioni presenti in spazi di internet diversi, davano forma a comunità immaginate di madri lavoratrici che producevano valori culturali differenti legati alla maternità. A questo punto ritenni fondamentale riflettere anche sul concetto di "luogo" applicato al web.

³¹ Ducan, Edwards 1997, Millar 2013, Whitworth, Griggs, 2013.

³² Wikan, 1992, pp. 460-482.

³³ Anderson, 1983.

In generale, una delle questioni cardine dell'applicazione dell'etnografia al web è la re-definizione dei concetti di spazio e di tempo. Che cosa può rendere uno spazio qualsiasi, uno spazio etnografico? Che cosa trasforma uno spazio di internet in un contesto etnografico? In che modo possiamo considerare il tempo in internet? L'elemento peculiare del metodo etnografico classico consiste nel viaggio dell'antropologo, il cui spostamento, soprattutto verso luoghi lontani, è generalmente inteso come l'elemento fondante dell'indagine sul campo. L'etnografo, andando sul campo, può respirare il contesto, osservarlo, intervistare i soggetti, fotografarli, insomma vivere insieme a loro. Ma come può l'etnografo fare altrettanto quando studia gli spazi di internet? E che cosa rende internet un luogo culturale? In generale, se da un lato in antropologia vi è una grande attenzione a ciò che di solito si definisce come ambiente, ossia il setting fisico ed ecosistemico che fa da cornice alle nostre vite, il concetto di luogo sembra rimanere confuso e indeterminato. Una delle poche fondamentali riflessioni sul concetto di luogo è quella di Clifford Geertz in «Sense of Place»³⁴ la quale rappresenta senza dubbio un'innovativa prospettiva di ricerca che ha esplicitato la rilevanza analitica e descrittiva di un concetto dato per scontato, mostrandone la complessità: ovvero quelle dimensioni che si potrebbero dire “immateriali” o “volatili”³⁵ dei luoghi, che conferiscono densità culturale e spessore simbolico alle strutture materiali dell'ambiente³⁶. Il concetto di «luogo virtuale» applicato all'indagine in questione, mi indirizzò a ragionare su cosa significasse, sul web, abitare non tanto dei luoghi fisici quanto piuttosto abitare dei valori. Questa riflessione fu senza dubbio frutto anche di attente e prolungate letture nel corso degli anni della mia ricerca di quella prodigiosa e ricchissima raccolta di note e di appunti incompiuti che è «La fine del Mondo» di Ernesto de Martino in cui, nella sezione sulle tecniche del corpo, egli riporta un brano tratto da Fenomenologia e psichiatria di Jan Hendrik van der Berg, psichiatra olandese di impostazione fenomenologica che esprime in modo molto incisivo la densità antropologica dei luoghi:

«Il mio simile non è un'altra entità isolata, che mi sta a fianco e versa parole nelle mie orecchie [...]. È invece una persona che è o non è “insieme” con me, e l'intensità di questo suo “essere insieme con me” non è un'astrazione metafisica, bensì una realtà, visibile nelle cose che lui e io osserviamo, il nostro essere insieme o no si rivela nella fisionomia del mondo, che può essere familiare o estranea, vicina o lontana».³⁷

Questa citazione, se accuratamente rielaborata, può essere sperimentata anche nelle indagini etnografiche online grazie ad una serie di elementi peculiari: innanzitutto vi è una forte impostazione relazionale. Al contrario di quanto sembra, non sono le persone che decidono le relazioni, ma sono le relazioni che, in vari modi, formano e costruiscono le comunità immaginate di persone che si riuniscono nei diversi social network. E l'essere insieme, la relazionalità, non è solo un termine del gergo sociologico corrente, un'astrazione metafisica, ma è piuttosto, anche quando è applicata al web, una ben viva e profonda esperienza di sé. Specifica Christine Hine³⁸ come sul web sia possibile trovare due importanti elementi che elevano lo spazio online a contesto etnografico e che sono: la presenza di relazioni tra gli utenti e i testi che essi producono. I testi, ed il contesto in cui essi sono inseriti, sono un importante materiale etnografico che è disponibile all'analisi dell'antropologo. Per Hine infatti testi simili possono essere interpretati diversamente se inseriti in contesti di internet differenti. In generale, secondo la studiosa, la metodologia etnografica

³⁴ Geertz, in *Feld, Bass*, 1996, pp. 259-263.

³⁵ Cirese, in *Clemente*, 1996, pp. 249-262.

³⁶ Ligi, 2011, pp. 119-129.

³⁷ de Martino 2002, 602.

³⁸ Hine 2000.

tradizionale, come l'intervista e l'osservazione partecipante, è in tutto e per tutto applicabile anche all'etnografia online. Ciononostante bisogna però riconoscere anche l'esistenza di evidenti differenze tra etnografia offline ed etnografia online. In primo luogo internet trasforma l'atto dello scrivere nell'atto del parlare e questo tipo di comunicazione determina due importanti fattori che l'antropologo deve tenere in considerazione: il primo è la mancanza di una interazione faccia-a-faccia che non rende disponibile un linguaggio corporeo non verbale. Il secondo riguarda il tempo che serve per trascrivere il pensiero in parola, il quale è diverso rispetto al tempo che si articola in una relazione faccia-a-faccia. Perciò la comunicazione online è differentemente organizzata rispetto ad una comunicazione offline.

Chiudendo il cerchio, e ricollegando il concetto di luogo virtuale con quello di «risonanza» citato sopra, ebbi la possibilità di costruire, per l'indagine che verrà esposta di seguito, una base concettuale che mi permise di leggere la natura dei luoghi di internet e di analizzare esperienze importanti, quanto comuni e spesso inconsapevoli, sull'intensità e l'unicità dei rapporti interpersonali che si formano all'interno di forum e di social network, oltre che sulla densità affettiva e sensoriale del proprio vissuto relazionale che quotidianamente e ininterrottamente le madri costruiscono all'interno di luoghi di internet. Con queste premesse mi accinsi quindi a concepire i forum, i social network e i blog come stati d'animo, come corpus di costumi, di atteggiamenti e di sentimenti organizzati entro le discussioni tra madri.

Una questione pratica, ma altamente teorica e metodologica, emerse inoltre all'inizio della mia indagine: come far fronte alla mole, all'eterogeneità e alla qualità dei dati che dovevo analizzare³⁹? Dal punto di vista essenzialmente metodologico utilizzai l'interessante spunto concettuale di Paul Kockelman in «The anthropology of an equation Sieves, spam filters, agentive algorithms, and ontologies of transformation»⁴⁰. In particolare, utilizzai il suo concetto di «setaccio» che, sia a livello materiale che astratto, viene inteso dall'autore come fondamentale strumento di cernita tra ciò che è prezioso conservare e ciò che invece può essere scartato. In questo modo utilizzai il concetto di «setaccio» per selezionare, dopo un primo spoglio dei materiali problematicamente orientato, quegli spazi di internet ritenuti più appropriati per l'indagine. All'interno di questi spazi, procedetti a setacciare ulteriormente le conversazioni ritenute più rilevanti rispetto al problema specifico che mi fu sottoposto.

Un altro concetto fondamentale che utilizzai per finalità applicative orientate verso la comprensione delle comunità immaginate di madri lavoratrici sul web, fu il concetto etnografico di «attrito». Questo concetto, così caro all'antropologia in quanto capace di spiegare lo shock etnografico vissuto dall'antropologo quando fa ricerca sul campo, lo applicai soprattutto per analizzare la distanza tra la visione culturale della presidentessa di BusinessMum e quella delle sue utenti con lo scopo di renderlo altamente esperienziale per la prima. Insomma volli far provare alla presidentessa dell'associazione lo shock etnografico dell'antropologo quando scende nel suo campo di ricerca. Per raggiungere questo scopo, ritenni indispensabile orientarmi, dal punto di vista teorico, verso «un'antropologia delle relazioni» la quale offrì, in questo lavoro, anche fondamentali intuizioni sul funzionamento e sull'interconnessione tra contesti culturali diversi presenti in rete.

La raccolta dei dati etnografici si svolse attraverso una mia partecipazione diretta alle discussioni all'interno di forum e di social network, affiancata da circa venti interviste offline alle madri conosciute precedentemente sul web, alcune delle quali erano anche iscritte all'associazione BusinessMum. Essendo anch'io madre di una bambina, all'interno dei forum e dei social network,

³⁹ Kamal, Irani, Weerakkody 2017.

⁴⁰ P. Kockelman, 2013, pp. 33–61

mi presentai inizialmente alle utenti come madre e, dopo un paio di giorni, anche come ricercatrice commissionata a svolgere l'indagine. La maggior parte delle utenti con cui venni in contatto utilizzava un nickname e dai loro commenti non era possibile evincerne la provenienza geografica, quanto piuttosto il loro status sociale e lavorativo. A seconda della loro posizione lavorativa e di come quest'ultima veniva gestita dalle madri con le incombenze familiari, emergevano importanti sintesi culturali che consentivano di indagare l'ideologia culturale del ruolo della madre in Italia.

Concettualizzare “visioni del mondo” all'interno dei Big Data





BusinessMum è un'associazione di Milano fondata nel 2011 e rivolta alle madri che lavorano. Tra i principali obiettivi dell'associazione vi è la promozione della parità di diritti tra madri e padri in ambito lavorativo attraverso l'organizzazione di incontri periodici in cui le madri possano scambiare dibattiti; l'associazione si fa inoltre portavoce delle istanze delle donne, sia dipendenti che lavoratrici autonome, presso istituzioni pubbliche e private soprattutto dopo il loro rientro dalla maternità. Essa promuove inoltre il telelavoro e la flessibilità degli orari, sia per le madri che per i padri, all'interno di istituzioni e di aziende.

Nonostante le importanti iniziative promosse da BusinessMum, la presidentessa dell'associazione notò, quando si rivolse a me, una bassa partecipazione alle iniziative da lei promosse, da parte delle madri iscritte all'associazione. La richiesta che mi chiese fu di capire il motivo, dal punto di vista antropologico, del basso coinvolgimento delle utenti, comprendere meglio il loro punto di vista emico e quindi suggerire delle linee guida per avvicinarsi alla loro visione del mondo al fine di aumentare l'engagement. Per sviluppare questi obiettivi di ricerca, fu necessario inoltre individuare, dal punto di vista etnografico, le diverse comunità di madri che si costituivano sul web; individuare lo stile narrativo prodotto dalle madri nei testi scritti all'interno di forum, di social network e di blog; ed infine individuare gli argomenti principali discussi dalle madri. Inoltre, al di là della riflessione antropologica, la presidentessa di BusinessMum mi chiese anche di esplicitare le caratteristiche socio-culturali del target a cui l'associazione doveva rivolgersi.

L'indagine di antropologia digitale esposta in questo contributo si focalizza sulla raccolta e sull'analisi dei dati online nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 15 settembre 2017. Nonostante qui venga presentata solo la parte dell'indagine relativa all'analisi etnografica applicata ai Big Data, il lavoro per l'associazione BusinessMum si basò su una metodologia mista, online e offline, in cui furono intervistate alcune madri lavoratrici iscritte all'associazione ed altre giovani donne conosciute all'interno dei forum. Voglio premettere che, in riferimento all'indagine online commissionata da BusinessMum, utilizzerò, in questo contributo, il tempo al passato in relazione all'esposizione dei dati. Questo aspetto si collega alla velocità di cambiamento dei Big Data. Perciò la descrizione che segue è strettamente relativa al periodo di tempo detto sopra.

In particolare l'analisi netnografica si basò sulla raccolta dei dati all'interno dei seguenti spazi di internet e sulla base del seguente numero di post e di articoli:

- Totale dati individuati: oltre 11.000
- Totale campione rappresentativo analizzato: oltre 2.250
- Esclusione perché non pertinenti: 83%

			Other Media types	
DATI RACCOLTI Conversazioni più rilevanti dal punto di vista numerico e della reale pertinenza delle conversazioni con l'obiettivo dell'indagine (801 conversazioni)	DATI RACCOLTI Approfonditi i più pertinenti (120 blog)	DATI RACCOLTI Campione selezionato attraverso keywords pertinenti contenute nel testo di articoli (644 articoli)	DATI RACCOLTI Campione delle "pagine" più rilevanti dal punto di vista delle conversazioni in relazione al tema dell'indagine e post più commentati (441 pagine FB e 250 Tweet)	DATI RACCOLTI Raccolta dei dati e analisi di BusinessMum e dei competitors (7 siti)

Tab. 1: Numero di post e articoli raccolti online.

Applicando l'approccio di analisi della "netnoscienza" ai dati online raccolti nei diversi spazi di internet, riuscii a costruire una "classificazione di visioni del mondo". Al tal proposito, furono aggregati dei "nuclei concettuali" individuati durante l'analisi dei post scritti dalle madri all'interno di forum e di social network ed articolati attorno ad un valore, ad un pensiero o alla descrizione di un comportamento. In altri termini, ad ogni nucleo concettuale corrispondeva una parola oppure un concetto che, una volta analizzati, si dimostravano interessanti portatori di visioni del mondo. In particolare, in questa fase di ricerca, mi rifeci ai suggerimenti di Monod⁴¹ (2009: 626) secondo cui la parola «è anche qualcosa di più della sua concretizzazione, perché implica una vicinanza, reale o fittizia, tra i protagonisti dello scambio verbale». Mi accorsi infatti subito che particolari termini determinavano l'ancoraggio delle partecipanti, nelle varie interazioni dialogiche, al contesto sociale e all'evento specifico di cui le utenti di volta in volta parlavano. In altri termini, l'uso specifico di particolari parole, contributiva a costruire gli eventi stessi, i valori culturali riconosciuti e sostenuti dalle madri. Un'altra dimensione centrale degli enunciati scritti dalle utenti che dovetti tenere in considerazione, fu la forza illocutiva per cui determinate parole o anche intere frasi si presentavano come un tipo di "fare", un "agire sociale", che aveva una propria efficacia nel determinare effetti.

La corrispondenza, trovata tra determinate parole o concetti e particolari valori o norme culturali, mi permise di strutturare le autorappresentazioni delle madri che si riunivano sul web. Grazie a termini che descrivevano condizioni caratteriali durature o transitorie, come la malinconia o l'euforia di cui spesso le madri parlavano, che erano collegate ad una rete di connessioni di valori e di credenze, riuscii a delineare le caratteristiche di due principali idee culturali di madre presenti in Italia. Per meglio raffigurare le autorappresentazioni delle utenti, la struttura tassonomica mi

⁴¹ Monod, 2009, 626.

sembrò la sistemazione dei dati più appropriata per l'analisi e per l'esplicitazione di queste autopercezioni. Nella tassonomia infatti ogni dimensione occupa una specifica categoria e i vari livelli che la compongono sono caratterizzati da una dimensione gerarchica. In pratica le categorie di un livello inferiore sono dominate da quelle del livello superiore.

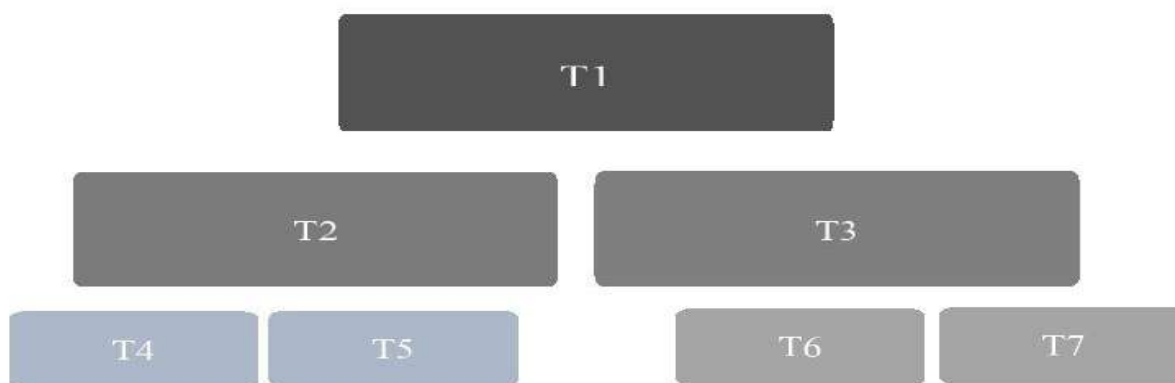


Fig. 1: Tassonomia antropologica: classificazione della conoscenza della madri sul web.

Nello specifico, i discorsi delle madri sul web si dimostrarono importanti bacini di significati che permisero di ricostruire l'universo discorsivo delle madri che si incontravano online, i cui enunciati delineavano nettamente due figure di madri così come apparivano in rete⁴². L'interpretazione dei termini così effettuata, consentì di accumulare conoscenze per la compilazione di una sorta di "lessicografia culturale".

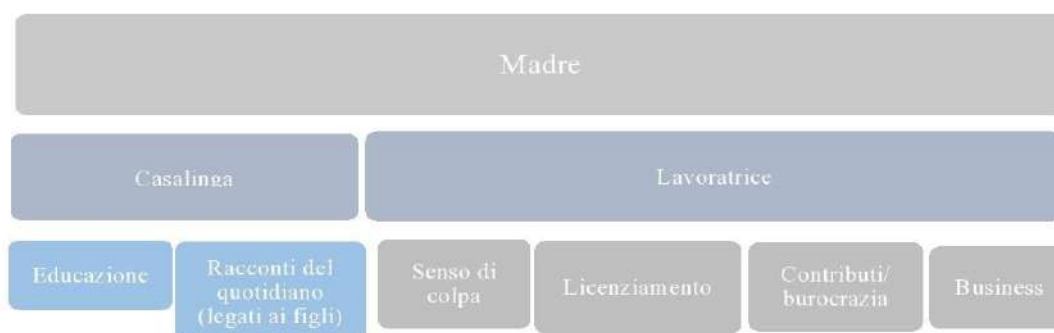


Fig. 2: Tassonomia antropologica: lo scenario generale dell'universo discorsivo delle madri sul web.

⁴² Voglio precisare che la classificazione tassonomica riportata di seguito fu in realtà costruita non solo sulla base dei dati raccolti online, ma a seguito anche di una serie di interviste effettuate faccia a faccia con le madri che partecipavano alle discussioni nei forum e nei social network. I criteri classificatori non ricalcavano ciò che solo io avevo in testa, ma erano frutto di una interpretazione co-costruita non solo sui dati rintracciabili online, ma partendo anche dall'esperienza diretta con le interlocutrici attraverso il parlato quotidiano.

Dai discorsi scritti nei forum e nei social network dalle giovani donne, emergevano da un lato una figura di madre casalinga, i cui discorsi si articolavano esclusivamente attorno alla maternità spaziando dalla gravidanza all'educazione dei figli, mentre dall'altro emergeva una figura di madre lavoratrice che sviluppava dibattiti attorno a questioni burocratiche legate alla maternità, al licenziamento post maternità, alla gestione del tempo famiglia/lavoro e al senso di colpa per l'abbandono dei figli durante l'orario lavorativo. All'interno della categoria delle madri lavoratrici, notai un sottogruppo culturale formato da madri lavoratrici portatrici di una diversa visione culturale rispetto alle altre madri che lavoravano. Nel caso specifico denominai questo sottogruppo con il termine "business" con lo scopo di esplicitare particolari discorsi e stili narrativi di madri legati alla solidarietà tra donne e ad esempi positivi di conciliazione famiglia/lavoro.

Al fine di individuare il target dell'associazione e comprenderne il punto di vista emico, furono inoltre costruite quattro categorie in cui vennero schematizzati i contenuti principali delle conversazioni delle madri che dialogavano sul web. Nello specifico costruii quattro categorie disposte lungo due assi che riprendevano i due contesti della "casa" e del "lavoro", distinguendo i contenuti positivi (che esaltavano l'expertise della madre) e quelli negativi (legati alla percezione di sacrificio) all'interno delle conversazioni.



Fig. 3: Rappresentazione culturale della maternità sul web tratta dai discorsi delle madri.

Il grafico mi consentì quindi di "setacciare", anche all'interno di una stessa categoria di madre, le visioni culturali portatrici di autorappresentazioni positive e negative. Nello specifico nel grafico fu possibile esplicitare le seguenti distinzioni:

- L'expertise della madre casalinga: si basava su conversazioni che ruotavano attorno a consigli merceologici (es. sui prodotti per l'infanzia) e medici (es. lo sviluppo fisico del bambino e l'espletamento delle funzioni quotidiane).
- Il senso di sacrificio della madre casalinga: ruotava attorno a discussioni sul dolore fisico legato soprattutto al parto e all'allattamento e al sentimento di solitudine e di incomprensione da parte di mariti.
- L'esperienza della mamma lavoratrice: comprendeva discorsi di donne che fornivano consigli ad altre madri soprattutto sulla buona gestione del tempo famiglia/lavoro e su come inventarsi un'occupazione soddisfacente dopo aver perso il lavoro nel periodo post maternità.
- Il senso di sacrificio della mamma lavoratrice: le cui conversazioni riguardavano la difficoltà nel gestire il tempo famiglia/lavoro, la stanchezza nel completare le mansioni quotidiane, il licenziamento/declassamento post maternità, i sensi di colpa per l'abbandono del figlio durante gli orari di lavoro.

Un aspetto interessante e peculiare fu che in questi spazi di internet, soprattutto in relazione a forum o a social network, chi lasciava commenti forniva un giudizio alla pari ed era considerata una fonte fidata dato che condivideva simili esperienze di maternità. Al contrario di ciò che succede nelle relazioni offline, in queste comunità virtuali emergeva una fiducia incondizionata. Questo aspetto favoriva l'instaurarsi di uno spazio di discussioni dal carattere paritario, libero e non giudicante. In questa fase della ricerca fu quindi necessario riflettere sull'aspetto emozionale che consentiva di creare e di rinforzare il processo relazionale tra madri che discutevano nei diversi spazi di internet. Inoltre, analizzando i discorsi, notai che spesso emergevano ruoli specifici in cui erano soprattutto certe donne che fornivano consigli sulla gestione quotidiana della famiglia e del lavoro e che davano inizio a nuove discussioni, mentre altre chiedevano pareri e suggerimenti e sostenevano le nuove conversazioni attraverso la prosecuzione dei discorsi. Molto spesso inoltre si instaurava un vero e proprio processo di dipendenza in cui, soprattutto le madri che chiedevano consigli, ribadivano più volte la stessa domanda, scritta anche con scoppi d'ira. Le risposte alle domande avviavano spesso accese discussioni, che riflettevano norme collettive implicite interpretabili come intima conseguenza di un apprendimento sociale, che potevano essere considerate come fasci di luce che illuminavano problemi reali con i quali queste donne dovevano quotidianamente confrontarsi.

L'analisi dei discorsi delle madri, oltre a consentire di individuare forme specifiche di soggettività, permise anche di ripercorrere le modalità attraverso le quali veniva costruita la conoscenza a partire dalle pratiche quotidiane di chi scriveva. Le categorie di madri sopra descritte potevano quindi essere considerate come "comunità immaginate" in cui le donne creavano uno spazio narrativo dove costruivano la loro identità grazie alla condivisione di esperienze e di valori.

In base ai contenuti delle discussioni tra madri, fu quindi possibile distinguere quattro comunità immaginate:

- Le "brave mamme" (casalinghe): che rappresentavano il ruolo tradizionale della madre.
- Le "mamme frustrate" (casalinghe): che non erano soddisfatte del loro ruolo tradizionale di madri; nelle discussioni vi era alto coinvolgimento emotivo.
- Le "mamme sdoppiate" (lavoratrici): insoddisfatte dei modi di conciliazione famiglia/lavoro; lo stile comunicativo era qui confidenziale e a volte arrabbiato.

- Le “mamme realizzate” (lavoratrici): erano madri soddisfatte della loro condizione di madre e di lavoratrice; erano numericamente inferiori, fornivano spesso consigli, forme di sostegno e di aiuto alle altre madri sia queste lavoratrici che casalinghe.

Una volta individuate le quattro comunità immaginate, potei comparare lo stile narrativo ed i contenuti dei discorsi delle madri che si riunivano nei forum e nei social network, con lo stile narrativo ed i contenuti dei commenti ai post scritti dalla presidentessa di BusinessMum all’interno del blog dell’associazione. La comparazione mi consentì quindi di individuare il target che maggiormente necessitava dei servizi offerti da BusinessMum, ossia quelle delle “mamme sdoppiate”. Per raggiungere tale scopo bisognava però interpretare il punto di vista emico di questa comunità di madri al fine poi di avvicinare la visione culturale della presidentessa dell’associazione, attraverso un necessario processo di attrito etnografico, alla visione culturale delle sue utenti. L’analisi delle conversazioni delle “madri sdoppiate” all’interno di forum e di social network, mise in luce forme di disagio socio-economico e culturale che determinavano problemi nella conduzione e nell’organizzazione quotidiana, soprattutto in relazione alla gestione famiglia/lavoro, i quali scatenavano a loro volta aggregati di stati emotivi. Nelle loro conversazioni in forum e in social network, le madri lavoratrici affermavano soprattutto che:

- La donna deve occuparsi da sola dell’accudimento dei figli e delle faccende domestiche anche quando svolge un lavoro fuori casa.
- Le ambizioni femminili di carriera sono percepite, sia dalle stesse madri che dai propri familiari, come un’intemperanza giovanile che prima o poi deve cedere alla vocazione materna.

In relazione al mondo del lavoro queste donne affermavano che:

- La carriera ed il successo sono possibili ma a prezzo di sacrifici e della capacità di dimostrare che i problemi al di fuori del mondo del lavoro sono gestiti e risolti perfettamente.
- Per il datore di lavoro la maternità è un increscioso problema.
- C’è una generale esclusione delle donne in ambito lavorativo soprattutto da parte degli uomini.

Le madri inoltre delineavano problemi pratici che ostacolano la donna nel mondo del lavoro come:

- Inadeguatezza degli orari in rapporto alle questioni familiari.
- Rigidità nell’organizzazione del lavoro.
- Insufficiente capacità di gestire i trasferimenti di lavoro.

Fattori questi che le madri legavano a considerazioni culturali come:

- La forte persistenza di modelli culturali relativi alla subordinazione femminile nel mondo del lavoro.
- Valori che dettano la divisione sociale del lavoro, il livello di condivisione del lavoro domestico e la possibilità/modalità di accedere a determinate posizioni in ambito lavorativo.
- La condizione femminile segnata pesantemente dall’idea che la donna in quanto tale possieda una natura specifica, legata alla corporeità e alla sua potenzialità riproduttiva che ne determina il modo d’essere. La donna, al contrario dell’uomo, non è definita in base alle

sue attitudini di persona, ma a partire dalla sua identità biologica che viene percepita dalle madri stesse come sinonimo di disuguaglianza e di frustrazione.

- Di conseguenza ancora oggi una madre che lavora si scontra in Italia con stereotipi radicati che sollecitano la donna alla dipendenza, alla remissività e alla capacità di prendersi cura degli altri.

Attrito etnografico: comparazioni netnografiche di diverse visioni di mondo

I discorsi analizzati in questa indagine, all'interno di forum, di social network e di blog, non furono semplicemente indagati come forme linguistiche, ma vennero interpretati come modalità attraverso cui venivano esplicitate pratiche sociali, forme specifiche di soggettività e di relazioni di dipendenza virtuale che consentivano di cogliere le norme ed i valori fondamentali su cui si costruivano le comunità immaginate di madri. In questo senso quindi i discorsi furono considerati non solo come veicoli espressivi, ma piuttosto come atti pragmatici. In questo lavoro le discussioni, in cui era facile notare punti ricchi emozionali, vennero assunte come forme di linguaggio primario che consentirono da un lato di comprendere e di definire com'erano negoziate e strutturate le esperienze, e dall'altro tentare di fornire una valida interpretazione sulla volontà delle madri a mantenere vivi i dibattiti online.

All'interno di questo quadro interpretativo, le caratteristiche dei discorsi vennero intese come una pratica nella quale si formavano sia gli "oggetti" di cui si parlava, sia le comunità di donne che parlavano. In altre parole, in questa ricerca, i discorsi creavano soggettività emozionali di un certo tipo. Secondo questo approccio quindi, la componente emotiva fu assunta come elemento per interpretare le questioni sollevate dalle madri, questioni che avevano a che fare con le forme di potere, con la politica, con i concetti di normalità e di devianza, con le differenze di status e con le caratteristiche di genere.

Lo sforzo di far vivere, durante questo lavoro, l'attrito etnografico alla presidentessa di BusinessMum, mi consentì inoltre di assumere come principale compito interpretativo non tanto la volontà di far cogliere cosa le persone "sentivano dentro", quanto piuttosto di tradurre, da un contesto culturale ad un altro, il significato emico di determinate frustrazioni vissute e descritte dalle madri e che, a sua volta, veniva riflesso nell'uso di particolari termini impiegati nelle conversazioni. L'analisi dei discorsi delle madri mi spinse ad accorgermi che le utenti utilizzavano linguaggi e soprattutto esponevano contenuti diversi, con particolari comportamenti emozionali, in differenti spazi di internet. Il fatto di districare la densa stratificazione delle formazioni discorsive, prodotte dalle molteplici utenti coinvolte e di analizzare le strategie sintattiche da un punto di vista pragmatico, mi permisero di rivelare diversi modelli di relazione emozionale, che a loro volta comparai con le enunciazioni scritte nel blog dalla presidentessa di BusinessMum, enunciazioni intese a loro volta come portatrici di significati e di emozioni. Secondo questa prospettiva quindi l'indagine avvenne, sia per tutti gli interlocutori coinvolti, sia per me come antropologa, sulla base di un'immersione partecipante⁴³.

Questa impostazione teorica guidò quindi la comparazione netnografica tra gli enunciati presenti nel blog dell'associazione BusinessMum e i discorsi presenti in vari spazi di internet. In particolare scelsi di comparare, e quindi di mettere in risonanza, i post del blog scritti dalla presidentessa dell'associazione con le risposte delle utenti iscritte all'associazione stessa. Vennero poi comparati

⁴³ Pussetti, in Pennacini, 2012: 264.

gli stessi post condivisi dalla presidentessa in Facebook e in LinkedIn con le risposte delle utenti all'interno di questi spazi di internet. Procedendo in questo modo, riuscii a considerare i discorsi come vere e proprie pratiche antropopietiche capaci di orientare e di condizionare le caratteristiche emotive delle relazioni, offrendo modelli di comportamento percepiti in quello specifico contesto online come "adeguati" e capaci di aiutare le utenti a tradurre le proprie sensazioni in espressioni socialmente accettabili.

La comparazione tra i valori trasmessi dai discorsi scritti dalla presidentessa di BusinessMum nel blog dell'associazione e le risposte delle utenti, mostrò importanti implicazioni anche di carattere etico che, in maniera implicita, mantenevano una sorta di dislivello relazionale tra la prima e le seconde. In particolare negli enunciati emergeva chiaramente il disequilibrio tra chi possedeva la conoscenza, per esempio in riferimento a leggi a sostegno delle madri lavoratrici, e definiva il fine dei significati culturali e chi invece doveva immagazzinarli. Si veniva così a creare una logica top-down, che regolava il comportamento delle utenti il quale a sua volta rifletteva una tacita dinamica di potere.

BusinessMum		Utenti dell'associazione
Comunicazione esplicita	Necessità di conciliare la famiglia e il lavoro	Necessità di conciliare la famiglia e il lavoro
Comportamento implicito	Pensiero innovativo ma percepito in modo poco coinvolgente	Uso di un linguaggio poco spontaneo e omologato tra utenti. Basso coinvolgimento emotivo
Visione culturale dell'associazione	Il futuro nel lavoro parte dalle mamme	Senso di colpa per l'abbandono del figlio in orario lavorativo

Tab. 2: Comparazione dei gap comunicativi e valoriali tra la presidentessa di BusinessMum e le utenti del blog.

La comparazione tra la visione del mondo della presidentessa di BusinessMum e quella delle utenti del blog del sito dell'associazione mostrò, nonostante l'approvazione di queste ultime ai contenuti dei post scritti dalla prima, una bassa partecipazione emotiva, e di conseguenza una bassa partecipazione continuativa, delle utenti nel blog. Il basso coinvolgimento di queste ultime nel blog, si manifestava anche in una bassa partecipazione a tutte le iniziative offline promosse da BusinessMum. L'analisi dei gap valoriali e comunicativi rivelò quindi che le utenti utilizzavano un linguaggio poco spontaneo e si sentivano perciò in dovere di omologarsi con lo stile discorsivo della presidentessa dell'associazione in risposta ai suoi post. Il motivo di tale comportamento (che fu successivamente approfondito anche nell'analisi offline attraverso interviste a madri lavoratrici iscritte all'associazione) veniva giustificato dalla volontà delle utenti di non apparire in disaccordo con la presidentessa di BusinessMum. In apparenza quindi quasi tutte le utenti sembravano condividere il pensiero dell'autrice ma in sostanza non l'appoggiavano concretamente e non entravano in risonanza con lei.

Allo stesso modo, comparando i post scritti dalla presidentessa di BusinessMum con le risposte delle utenti in Facebook, emerse una maggiore partecipazione scritta, e quindi emozionale, di queste ultime. In virtù di tali caratteristiche, fu necessario indagare le caratteristiche emozionali delle risposte delle utenti, al fine di identificarne una sorta di profilo antropologico, e soprattutto comprendere quale elemento consentiva di creare risonanza tra le due parti messe a confronto. Nello specifico si trattava di un gruppo aperto di 396 membri di cui erano attive circa 15 persone.

BusinessMum		Utenti in Facebook
Comunicazione esplicita	Necessità di conciliare la famiglia e il lavoro	Necessità di conciliare la famiglia d il lavoro e coltivare i propri hobbies
Comportamento implicito	Pensiero innovativo ma percepito in modo poco coinvolgente	Utenti partecipi ma esulano dagli argomenti scritti dall'associazione
Visione culturale dell'associazione	Il futuro nel lavoro parte dalle mamme	Madri come risorsa per il lavoro e per la famiglia

Tab 3: Comparazione dei gap comunicativi e valoriali tra BusinessMum e le utenti di Facebook

La comparazione tra lo stile comunicativo e i contenuti dei post scritti dalla presidentessa di BusinessMum con le risposte delle utenti in Facebook, mostrò come queste ultime, nonostante fossero maggiormente partecipi nell'argomentare i post, davano risposte che esulavano totalmente da quanto scritto dalla presidentessa. Esse parlavano piuttosto del loro blog o, a loro volta, della propria associazione.

La comparazione riguardò infine i post scritti dalla presidentessa di BusinessMum e le utenti in LinkedIn. In questo caso il gruppo era costituito da 375 componenti di cui erano attive circa 20 utenti.

BusinessMum		Utenti in LinkedIn
Comunicazione esplicita	Necessità di conciliare la famiglia e il lavoro	Necessità di conciliare la famiglia e il lavoro. Sostengono che l'Italia non sia un paese per madri lavoratrici
Comportamento implicito	Pensiero innovativo ma percepito in modo poco coinvolgente	Utenti partecipi. Sostengono gli obiettivi di BusinessMum
Visione culturale dell'associazione	Il futuro nel lavoro parte dalle mamme	Madri come risorsa per il lavoro e per la famiglia

Tab. 4: Comparazione dei gap comunicativi e valoriali tra BusinessMum e le utenti di LinkedIn

La comparazione tra lo stile comunicativo e i contenuti dei post scritti dalla presidentessa di BusinessMum e le risposte date dalle utenti in LinkedIn, mostrò un alto coinvolgimento di queste ultime in relazione a tutti i temi sostenuti dall'associazione. Il comportamento delle utenti rivelò quindi un'alta risonanza. Molte delle utenti appartenevano anche alla categoria delle "madri realizzate" di cui si è parlato sopra. La comparazione rivelò quindi una forte aderenza comunicativa tra BusinessMum e le sue utenti in questo spazio di internet. Tra di esse inoltre furono individuate anche delle possibili influencer in aiuto a BusinessMum, alcune delle quali erano anche le fondatrici di alcune importanti associazioni a sostegno delle madri lavoratrici.

Conclusioni

In tutto ciò che finora ho scritto, vi è senza dubbio un esplicito interesse sulle possibilità di sintetizzare assieme i concetti di “risonanza” e di “attrito etnografico” applicandoli ad un’etnografia online. Come afferma Unni Wikan, “risonanza” evoca l’esperienza umana condivisa, qualcosa che le persone possono avere in comune in ogni spazio e in ogni tempo⁴⁴.

L’utilizzo teorico e metodologico del concetto di risonanza, per la prima volta applicato ad un’etnografia online, mi consentì di procedere, oltre che all’analisi vera e propria, anche verso un’antropologia applicata nell’abito della business anthropology. All’interno di questo filone di ricerca, la presidentessa dell’associazione accettò il mio invito a comprendere i valori culturali del suo target e a cambiare profondamente i suoi comportamenti impliciti ed espliciti sia nei confronti delle utenti iscritte alla sua associazione, sia di altre utenti appartenenti a comunità immaginate diverse dal suo target di riferimento (per. es. le madri casalinghe). Attraverso un’operazione di attrito etnografico, alla presidentessa di BusinessMum fu possibile ricongiungersi, mediante una presa d’atto vissuta sulla propria pelle, alla visione culturale delle utenti, sia esse lavoratrici che casalinghe. La via percorsa in questo lavoro fu quella suggerita da Wikan secondo cui la diversità di visioni del mondo, provenienti da esperienze quotidiane differenti, possono diventare relativamente insignificanti di fronte a ciò che è più rilevante per il raggiungimento di certi scopi comuni come, in questo caso, il riconoscimento dei pari diritti tra donne e uomini in ambito lavorativo ed il comune potenziale umano tra donne lavoratrici appartenenti ad ambiti socio-culturali e lavorativi differenti. Dopo aver spiegato l’indagine etnografica, consigliai alla presidentessa di BusinessMum di guardarsi dentro e di attivare la risonanza senza l’uso di alcuna complessa teorizzazione astratta.

Questo lavoro credo possa essere quindi concepito come un primo passo in grado, pur nel suo piccolo, di gettare le basi per altre ricerche etnografiche online utilizzando classici concetti antropologici, utili per esempio per interpretare le emozioni come aspetti incorporati nelle situazioni sociali che, a loro volta, possono essere esplorate valutando gli enunciati delle persone che si riuniscono e che creano delle comunità in internet.

Dal punto di vista più personale inoltre questo lavoro mi consentì di tentare di andare oltre le semplici parole e le espressioni scritte nei forum, nei social network e nei blog e di prestare attenzione alle preoccupazioni e alle intenzioni delle persone da cui quei significati provenivano.

⁴⁴ Wikan, 1992, p. 128.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSON B., *Comunità immaginate*, Roma, Manifestolibri, 1983.
- CIRESE A. M., *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in CLEMENTE P., *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon, 1996, pp. 249-262.
- DE MARTINO E., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi, 2002.
- DUCAN S., EDWARDS R., *Lone mothers and paid work – Rational Economic Man or Gendered Moral Rationalities?* *Journal of Feminist Economics*, 3, 1997, pp. 29-61.
- GEERTZ C., *Afterword*, in FELD S., BASSO K. H., *Sense of Place*, Santa Fe, School of American Research Press, 1996, pp. 259-263.
- HINE C., *Virtual Ethnography*, London, Sage, 2000.
- KAMAL M. M., IRANI Z., WEERAKKODY V., *Critical analysis of Big Data challenges and analytical methods*, *Journal of Business Research*, 70, 2017, pp. 263-286.
- KOCKELMAN P., *The anthropology of an equation Sieves, spam filters, agentive algorithms, and ontologies of transformation*, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 2013, pp. 33-61.
- LIGI G., *Valori culturali del paesaggio e antropologia dei disastri*, in *La Ricerca Folklorica*, vol. 64, 2018, pp. 119-129.
- MILLAR J., *Lone mothers and paid work: the “family-work project*, *International Review of Sociology*, 23, 2013, pp. 564-577.
- MONOD A., *Parola*, in BONTE P., IZARD M., *Dizionario di antropologia e etnologia*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 626-627.
- PUSSETTI C., *Emozioni*, in PENNACINI C., *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*, Roma, Carocci Editore, 2012, pp. 257-286.
- WHITWORTH A., GRIGGS J., *Lone Parents and Welfare-to-work Conditionality: Necessary, Just, Effective?*, *Journal Ethics and Social Welfare*, 7, 2013, pp. 124-140.
- WIKAN U., *Beyond the Words: The Power of Resonance*, *American Ethnologist*, Vol. 19, 3, 1992, pp. 460-482, traduzione, *Oltre le parole. Il potere della risonanza*, in Cappelletto Francesca, a cura di Vivere l'etnografia, Seid 2009.

LA SUBCULTURA PEDOFILICA ONLINE

THE PEDOPHILE SUBCULTURE ONLINE

di Francesca Vitale

Abstract

The development of the Internet and computer-mediated communications has facilitated the growth of a wide range of deviant sexual behaviors along with deviant subcultures that support and approve of these behaviors. A growing literature has examined the function of the Internet for child pornography distribution, social networks of pedophiles, and tactics of child solicitation.

Few, however, have explored the utility of the Internet to develop a subculture of pedophiles and its role in conveying attitudes and justifications for relationships with children.

This article explore the subcultural norms and enculturation of the pedophile community referring to a qualitative analysis⁴⁵ of five Web forums run by and for pedophiles.

The findings suggest that the values of the pedophile culture support and encourage emotional and, in some cases, sexual relationships with boys and girls in virtual and real settings.

Key words: Internet and Computer Mediated Communication, pedophilia, subculture, enculturation, normative order.

Introduzione

Lo sviluppo di Internet⁴⁶ e della Comunicazione Mediata dal Computer⁴⁷ (*Computer Mediated Communication*) ha favorito la crescita di una vasta gamma di *comunità virtuali* che supportano comportamenti sessualmente devianti, quali il *Bugchasing*⁴⁸ — pratica sessuale mediante la quale alcuni individui decidono deliberatamente di contrarre il virus dell'HIV praticando sesso non

⁴⁵ Cfr. Holt T. J., Blevins K. R., & Burkert N., "Considering the Pedophile Subculture Online", *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 22 (1), 2010, pp. 3-24.

⁴⁶ La nascita di Internet affonda le proprie radici alla fine degli anni '60 quando, per ragioni prettamente militari, gli Stati Uniti crearono la prima vera rete geografica di computer interconnessi, ARPAnet, come tentativo di implementare il livello di sicurezza della propria rete di telecomunicazioni militari in caso di guerra nucleare. Alla fine della guerra fredda, ARPAnet venne messa a disposizione anche della comunità scientifica universitaria e dei laboratori di ricerca. Il 27 ottobre 1980, con la definizione dei protocolli di rete TCP (*Transmission Control Protocol*) e IP (*Internet Protocol*), assistiamo alla nascita di Internet, come evoluzione della precedente ARPAnet, e degli strumenti di rete utilizzati ancora oggi. Nello stesso anno Tim Berners Lee, ricercatore presso i laboratori del CERN di Ginevra, ideò il concetto di "hypertext", un testo in formato elettronico contenente al suo interno riferimenti (*hyperlinks*) ad altri testi accessibili con un semplice click del mouse. Grazie a tali strumenti innovativi è incominciata a emergere sulla scena planetaria una delle più grandi rivoluzioni tecnico sociali nella storia dell'umanità: il *World Wide Web* (Sorrenti, 2013, pp. 49-50).

⁴⁷ Si verifica tramite la mediazione del computer e consta di una forma di linguaggio situabile a metà tra la comunicazione scritta e quella parlata, che alcuni definiscono "oralità scritta" (Carlini, 1999). La CMC si può anche definire come: "una forma di comunicazione tra due o più persone ottenuta attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici che effettuano una elaborazione digitale dell'informazione, dove per 'informazione' si intende la differenza tra due o più elementi o dati (Riva, 2002). La CMC, a seconda della compresenza temporale o meno dei soggetti comunicanti, può essere: *sincrona e asincrona*. Inoltre: *incorporea e non lineare*."

⁴⁸ Per una dettagliata analisi del fenomeno si veda: Tewksbury R., "Bareback sex and the quest for HIV: Assessing the relationship in Internet personal advertisements of men who have sex with men", *Deviant Behavior*, 24, 2003, pp. 467-482.

protetto con individui sieropositivi — la prostituzione e il turismo sessuale⁴⁹, la *Money Slave o Findom*⁵⁰ (*Financial Domination*) — pratica feticista fondata sulla umiliazione erotica, in cui il c.d. “sottomesso” (*Submissive*), individuo di genere maschile, lascia il completo dominio delle proprie finanze a una donna, la c.d. “dominatrice” (*Domme*), omaggiando quest’ultima — rigorosamente online — con doni costosi, senza ricevere nulla in cambio.

Secondo Rosenmann e Safir⁵¹ gli individui che manifestano interessi sessualmente devianti accedono al mondo virtuale online perché quest’ultimo, garantendo l’anonimato, consente loro di operare riducendo la portata degli effetti negativi derivanti dalla stigmatizzazione e dal sentimento di vergogna.

In quest’ottica, il *cyberspazio*, funge da catalizzatore di fenomeni di deindividuatione, di deresponsabilizzazione, veicolando, attraverso *Web forums*, *Chat rooms* e *User groups*, valori e modelli comportamentali anomici e devianti, inclusi quelli di intonazione *pedofilica*.

Secondo Cooper⁵², per esempio, il comportamento sessuale legato a Internet, incluso l’accesso a pornografia illegale e l’adescamento online, è facilitato dal c.d. “Motore della tripla A” (*Triple-A engine*), cioè “accessibilità” (*accessibility*), “convenienza” (*affordability*) e “anonimato” (*anonymity*).

I contenuti sessuali, legali e non, sono subito *accessibili*; o comunque molto di più di quanto fossero prima che Internet diventasse un elemento stabile nella quotidianità degli individui. Lo stesso vale per le potenziali interazioni con soggetti minorenni.

Il costo di un accesso rapido a immagini, video e interconnessioni in tempo reale è molto più *conveniente* rispetto ai giorni in cui bisognava procurarsi riviste, libri, foto e film. Il costo dell’accesso online al materiale pornografico per un mese, e di tutta l’attività che esso autorizza, è equiparabile al costo che negli anni ’70 avevano una singola rivista o un libro⁵³.

L’attività in rete, infine, può garantire l’*anonimato* se gli utenti sono tecnologicamente sofisticati e attenti alla privacy.

1. Pedofilia e Internet

La ricerca criminologica si è principalmente focalizzata sulla dimensione organizzativa della pedofilia su Internet⁵⁴. Gli elementi fondamentali della c.d. “*cyberpedofilia*” si distinguono in *fattori organizzativi* e *fattori individuali*⁵⁵.

I *fattori organizzativi* comprendono: la costituzione di siti di scambio di informazioni, esperienze e materiale pornografico; l’incremento della produzione amatoriale di pornografia e della sua

⁴⁹ Si vedano le seguenti ricerche: Hughes D. M., “Prostitution online”, *Journal of Trauma Practice*, 2, 2003, pp. 115-131; O’Neill M., *Prostitution and feminism*. London, Polity, 2001; Sharp K., & Earle S., “Cyberpunter and cyberwhores: Prostitution on the Internet. In Jewkes Y. (Ed.), *Dot.cons. Crime, deviance and identity on the Internet*, Portland, OR, Willan, 2003, pp. 36-52.

⁵⁰ Cfr. Durkin K. F., “Show me the money: Cybershrews and on-line money masochists”, *Deviant Behavior*, 28, 2007, pp. 355-378.

⁵¹ Rosenmann & Safir, 2006, pp. 71-92.

⁵² Cooper A., 1998, pp. 24-28; Cooper A., 2002.

⁵³ Jenkins P., 2001.

⁵⁴ Per approfondimenti sul tema della *cyberpedofilia* si vedano: Durkin K. F., *Accounts and sexual deviance in cyberspace: The case of pedophilia*. Unpublished doctoral dissertation, Virginia Polytechnic Institute and State University, Blacksburg, 1996; Durkin K. F., & Bryant C. D., “Propagandizing pederasty: A thematic analysis of the on-line exculpatory accounts of unrepentant pedophiles”, *Deviant Behavior*, 20, 1999, pp. 103-127; Jenkins P., *Beyond tolerance: Child pornography on the Internet*. New York, New York University Press, 2001.

⁵⁵ Distinzione effettuata da Strano, 2001, p. 93.

circolazione; l'attività di organizzazioni criminali che forniscono minori (sfruttamento della prostituzione) in ambito locale e che producono pornografia minorile a livello professionale; l'attività di organizzazioni criminali che promuovono il turismo sessuale; la nascita e lo sviluppo di forme di consorzi tra pedofili di tipo pseudopolitico e pseudolibertario (per es: Pedophile Liberation Front).

I *fattori individuali* si riferiscono alla struttura personologica degli individui affetti da *cyberpedofilia*. È ipotizzabile che alcuni soggetti affetti da tale parafilia sfruttino Internet, spinti da comportamento *opportunistico* e *situazionale*, per “sperimentare” la loro perversione, fino a quel momento vissuta esclusivamente a livello intrapsichico.

La rete, infatti, permette al pedofilo «una maggior facilità e riservatezza nella fruizione di materiale pornografico, con il possibile incremento delle fantasie erotiche, l'ingresso in circuiti di soggetti omogenei (altri pedofili) con il conseguente apprendimento o rinforzo di fantasie, tecniche, opportunità ecc., l'accesso a forme di turismo sessuale».⁵⁶

Lo scopo di questo articolo non è né presentare una rassegna degli studi che si sono occupati a vario titolo del rapporto tra pedofilia e Internet né offrire un'esposizione sistematica della pedofilia in termini teorici e tassonomici.

L'intento è porre enfasi sullo sviluppo della *subcultura pedofilica online*, intesa come una società di devianti uniti da interessi e passioni comuni, più che da aspirazioni e finalità di natura lucrativa⁵⁷.

A caratterizzare la formazione di tali *network* devianti, infatti, pare non sia la prospettiva di guadagno proveniente dalla produzione, dal commercio, dalla distribuzione, divulgazione o pubblicizzazione di materiale pedopornografico, ma la ricerca di validazione, approvazione e condivisione di fantasie, interessi e comportamenti sessuali non socialmente accettati⁵⁸.

Ciò detto, non si intende negare che Internet costituisca il serbatoio privilegiato dell'industria pedo-pornografica, ma unicamente gettare luce sull'esistenza di alcuni aspetti della *cyberpedofilia* che appaiono poco attenzionati dagli studi criminologici e socio-antropologici.

La presenza in rete di una *subcultura pedofilica*, caratterizzata da propri linguaggi, proprie regole di comportamento, modalità relazionali, visioni del mondo, di frequente svincolata da logiche commerciali, rappresenta un fenomeno di grande attualità e interesse sociale.

L'analisi dei meccanismi di inculturazione e socializzazione, delle proprietà di funzionamento di tale subcultura può contribuire ad ampliare la conoscenza specialistica, favorendo parallelamente l'occorrere di possibili ricadute positive in materia di prevenzione e contrasto della *cyberpedofilia*.

Il presente contributo esplora il processo di inculturazione della subcultura pedofilica online, utilizzando come paradigma teorico di riferimento un'analisi qualitativa effettuata su cinque *Web forums* gestiti da e rivolti a pedofili.

Lo studio analizzato evidenzia le principali coordinate *normative* e *valoriali* che orientano e strutturano le pratiche subculturali pedofiliche veicolate da Internet.

2. Cultura dominante, controcultura e subcultura deviante

In ambito antropologico esiste un certo grado di consenso nel concepire la *cultura* come tutto ciò che deve la sua creazione all'azione consapevole e orientativamente libera dell'uomo «cioè il

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Cfr. Jenkins P., 2001, pp. 90-91.

⁵⁸ Cfr. Durkin K. F., & Bryant, 1999, pp. 103-127.

patrimonio intellettuale e materiale, relativamente stabile e condiviso, proprio dei membri di una determinata collettività e costituito da valori, norme, definizioni, linguaggi, simboli, segni, di comportamento, oggetti materiali»⁵⁹.

Con il termine “subcultura” si intende un «aggregato tendenzialmente omogeneo di valori, credenze, stili di vita e modelli normativi capaci di contraddistinguere un gruppo sociale»⁶⁰.

La combinazione di fattori come la classe sociale, l’età, il genere, la provenienza etnica, la religione, la lingua, l’orientamento politico-ideologico, la professione, il luogo di residenza può generare identità culturali marcatamente differenti dalla cultura cosiddetta “dominante”.

La presenza di una subcultura non determina di per sé l’insorgenza di dinamiche conflittuali con la cultura dominante, «può esserne semplicemente una variante differenziata o specializzata oppure un elemento storicamente costitutivo».⁶¹

Quando una subcultura, invece, incorpora in modo *sistematico* elementi radicalmente *opposti* alla cultura che li ospita, si tende a definirla “controcultura”, intesa come sistema etico-comportamentale antitetico all’insieme dei valori e delle norme dominanti.

Cohen rileva come la subcultura deviante coesista con il sistema di valori della cultura dominante, traendo origine proprio dall’attestazione di non poter attuare i principi generali che ha interiorizzato.

Gli appartenenti a una subcultura deviante sembrano legittimare i propri comportamenti di tipo non utilitario, prevaricatore ed essenzialmente negativo non solo per opporsi a una situazione per loro inadeguata, ma anche per reagire, negare e difendersi psicologicamente dalle richieste del sistema sociale generale⁶².

Essi maturano, così, «tensioni, frustrazioni, risentimenti, colpa, amarezza, angoscia, disperazione: la storia di un atto deviante è il risultato di un processo di interazione, con un continuo scambio tra atti e risposte agli atti»⁶³.

In quest’ottica, dunque, la subcultura deviante va intesa come un *processo adattivo* di risposta di un gruppo di individui che condividono i medesimi problemi e valori alternativi a quelli della cultura dominante, al fine di attenuare le frustrazioni derivanti dal processo di esclusione sociale.

Alla luce di queste osservazioni è legittimo domandarsi se una *cultura deviante* sia concettualmente equiparabile a una *subcultura* — la quale si distingue dalla cultura dominante per alcuni aspetti, pur condividendone i valori principali — oppure se essa possa essere definita una *controcultura* — cioè, una cultura limitata per estensione ma antitetica ai valori della cultura dominante.

Pitch, per esempio, riprendendo il pensiero di Milton Yinger, ritiene che la subcultura deviante descritta da Cohen presenti alcune caratteristiche della controcultura, anche se «l’opposizione ai valori della classe media non è consapevole e volontaria, coerente ad un sistema alternativo, ma piuttosto espressione di un conflitto psicologico inconscio».⁶⁴

Il postulato “psicogenetico” sancito da Cohen secondo cui tutto l’agire umano — non la sola delinquenza — rappresenti una serie progressiva di sforzi per risolvere problemi, sembrerebbe

⁵⁹ Cesareo V., 1998, p. 23.

⁶⁰ Ivi, p. 34.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Avanzini B. B., 2002, p. 91.

⁶³ Cohen, 1963, p. 63.

⁶⁴ Pitch T., 1975, pp. 91-92.

spiegare la nascita delle subculture a partire da una condizione cruciale: «l'esistenza di un certo numero di agenti, in effettiva interazione tra loro, con problemi di adattamento abbastanza simili». ⁶⁵

Il modello esplicativo psicogenetico integra, pertanto, due concezioni: la sola esistenza di problemi di adattamento, anche di problemi di adattamento affini, condivisi da una pluralità di agenti, non è sufficiente a garantire la nascita di una subcultura; «non si può dare per certa e concessa a priori l'esistenza delle condizioni necessarie per quell'efficace interazione sociale che ne è la circostanza imprescindibile» ⁶⁶.

3. La subcultura pedofilica online

Anzitutto, è utile sottolineare come la pedofilia ⁶⁷, entro certi limiti, sia un «concetto flessibile. Può rappresentare un comportamento normale o una perversione; può essere un'azione gratificante o un reato; può trattarsi in un atteggiamento generalizzato oppure particolare; può essere lecita o illecita» ⁶⁸.

Per Levin e Stava «comportamento pedofilico è qualsiasi contatto sessuale, forzato o no, tra un adulto e un minore» ⁶⁹.

Il termine “*child molester*” è considerato un termine generico per designare tutti coloro che commettono trasgressioni a danno di minori:

Si definisce molestia al bambino qualsiasi contatto sessuale tra un offensore e una vittima che, per età e/o immaturità, sia incapace legalmente o realisticamente (per mancanza di reale valutazione del significato o della conseguenza dell'atto) di dare il proprio consenso. Gli atti sessuali specifici possono spaziare da vicendevoli toccamenti e accarezzamenti ad un vero e proprio rapporto sessuale, ma l'approccio alla vittima si realizza mediante pressione, costrizione o inganno ⁷⁰.

⁶⁵ Cohen, 1963, p. 57.

⁶⁶ Ivi., p. 70.

⁶⁷ Secondo la classificazione diagnostica del DSM-V per “disturbo pedofilico” si intende la manifestazione di eccitazione sessuale, che può sfociare in attività sessuali, con fanciulli di età non superiore ai 13 anni. In particolare, è specificato che non può essere diagnosticato un disturbo pedofilico laddove gli impulsi sessuali siano *egosintonici* e non siano mai stati agiti; si parlerà, in questo caso, di *interesse sessuale pedofilico*. Il pedofilo può focalizzarsi solo su bambini, maschi, femmine o di entrambi i sessi (Tipo Esclusivo), o essere attratto anche da adulti (Tipo Non Esclusivo). L'abusante può limitarsi a spogliare, osservare o farsi osservare dal minore, o preferire il contatto con lo stesso mediante leggeri toccamenti, costringendolo a fellatio, cunnilingus, o alla penetrazione. La violenza può, dunque, essere presente in misura variabile nel soggetto pedofilo, al contrario del masochista e del sadico. In questi ultimi, l'atto sessuale è caratterizzato dall'aggressività verso se stessi, nel primo caso, o verso l'altro, nel secondo. Non di rado, la manifestazione delle fantasie masochiste e/o sadiche ha portato a tragici epiloghi, sebbene la violenza non sia sempre di tipo fisico, ma anche psichico, caratterizzata da minacce e umiliazioni. Può capitare che il sadico metta in atto le sue perversioni con un soggetto consenziente, in genere masochista, e viceversa, dando vita ad attività sessuali imperniate sulla violenza fisica.

⁶⁸ Howitt D., 2000, p. 14.

⁶⁹ Cfr. Levin S. M., & Stava L., 1987, pp. 57-79.

⁷⁰ Hobson W. F., Boland C., & Jamieson D., 1985, p. 104; Howitt D., 2000, pp. 15-16.

Lamb⁷¹ ha condotto uno dei primi studi sulla subcultura pedofilica online, fingendosi un adolescente bisessuale in una *Chat room* per giovani omosessuali. Lo studio ha permesso di individuare *tre* categorie subculturali specializzate nell'adescamento di minori online:

- 1) i *browsers*: costituiscono un gruppo ristretto, visitano la *chat room* per incontrare delle persone, la maggior parte di essi dichiara di avere avuto una relazione sessuale con una persona più giovane, offre consigli a giovani bisessuali o omosessuali, condividendo le loro esperienze ma evitando qualsiasi avance sessuale diretta agli adolescenti;
- 2) i *cruisers*: costituiscono un gruppo ampio, ricercano gratificazione sessuale tramite fantasie e attività masturbatoria mentre sono online;
- 3) i *pornographers*: costituiscono un gruppo improntato alla mimetizzazione online, limitano al minimo il numero di interazioni, focalizzandosi sullo scambio di materiale pedopornografico.

Secondo Jenkins⁷², relativamente al processo di *inculturazione*⁷³, la subcultura pedofilica presenta le tradizionali caratteristiche attribuibili alle forme di aggregazione subculturale descritte nel paragrafo precedente.

Nello specifico, Jenkins⁷⁴ individua le seguenti caratteristiche:

- 1) la subcultura pedofilica online si fonda sul *principio di unità-solidarietà*, basato unicamente sulla condivisione di interessi comuni: la maggior parte degli individui che pubblicano o distribuiscono immagini pedopornografiche lo fanno per ragioni esulanti da finalità lucrative o commerciali. Diversamente da quanto riscontrato nei siti pornografici per adulti, le pagine Web dedicate alla pornografia infantile non traggono introiti. Nessuno sceglierebbe scientemente di effettuare investimenti pubblicitari in un simile contesto;
- 2) il c.d. "*loli world*" possiede *conoscenze settoriali e linguaggi altamente specializzati*. Non è sufficiente nutrire interessi sessualmente devianti per accedere a una "*loli board*". Chi riesce a diventare membro di tale "*milieu virtuale*" o "*Shangri-la elettronico*" sottolinea le estreme difficoltà d'accesso incontrate: «*Lamont Cranston* > ho cercato un anno prima di trovare [board] 1, e poi sono trascorsi almeno 6 mesi prima di passare a [board] 2»⁷⁵;
- 3) diventare membri attivi di una *board virtuale* a contenuto pedopornografico richiede una comprovata *alfabetizzazione informatica*. Per ottenere visibilità e rispetto è necessario pubblicare immagini inerenti alle proprie preferenze pedofiliche: ciò esige, necessariamente, la conoscenza di protocolli di sicurezza tipici delle applicazioni Internet e del collegamento, di aspetti architetturali della sicurezza, delle tecniche base di protezione di privacy e integrità dei dati. Nelle *loli board* si originano abitualmente discussioni tecnico-informatiche di medio-alto livello;
- 4) la subcultura pedofilica online possiede uno *specifico registro linguistico*, denominato

⁷¹ Lamb M., 1998, pp. 121-135.

⁷² Jenkins P., 2001, p. 90. *Beyond Tolerance: child pornography on the Internet* nasce dall'analisi svolta su materiale verbale e testuale raccolto lungo un arco temporale di due anni su *Newsgroups* e *Bulletin boards* frequentati da commercianti, trafficanti e produttori di pornografia infantile, nonché da consumatori e collezionisti di tale materiale illecito. L'autore, rispettando disposizioni legislative e vincoli etici, descrive il materiale raccolto ricorrendo allo pseudonimo "*The Maestro Board*".

⁷³ Con il termine "inculturazione" si fa riferimento al processo che orienta la personalità individuale e collettiva degli appartenenti a un dato sistema sociale e alla sua cultura. Questo processo si articola in tre differenti meccanismi: 1) l'apprendimento; 2) l'identificazione; 3) l'imitazione. Il processo di inculturazione non produce necessariamente una integrazione agli stili di vita, ai valori e alle norme sociali della cultura dominante, ma può anche produrre percorsi di trasgressione e/o di devianza (Pollo, 2015, p. 97).

⁷⁴ Jenkins P., 2001, pp. 90-95.

⁷⁵ Jenkins P., 2001, p. 91.

“argot” — il concetto è simile, ma non identico, a quello espresso dal termine “slang” — avente principalmente due funzioni: criptare i messaggi scambiati, escludendo estranei dalla comunicazione, e rafforzare il senso di appartenenza al gruppo. L’“argot” per continuare ad assolvere la propria funzione deve subire continuamente un processo di rinnovamento. I membri di una “loli board” combinano espressioni convenzionali del gergo di Internet — quali “lurkers”, cioè coloro che seguono i gruppi di discussione, “osservando da dietro le quinte”, “trolls”, cioè coloro che interagiscono con gli altri membri del gruppo tramite messaggi provocatori, irritanti o semplicemente privi di pertinenza contenutistica, al fine di disturbare la comunicazione — con termini distintivi del mondo pedopornografico — quali “on-topic”, espressione indicante post contenenti immagini pedopornografiche, “off-topic”, termine sdegnoso specificante post contenenti immagini pornografiche ritraenti soggetti adulti (frequentemente donne), “Surf safe”, esortazione a mantenere attive le procedure di sicurezza;

- 5) la subcultura pedofilica online si articola secondo una *struttura gerarchica*. Sebbene di primo acchito la comunità pedofila online possa apparire disorganizzata e scomposta, al suo interno emergono figure ricoprenti ruoli di *leadership*, cui è accordato grande rispetto in quanto ritenuti esperti depositari di conoscenza e materiale illecito: i c.d. “regs”. Stante l’analisi effettuata da Jenkins⁷⁶ la subcultura pedofilica online è composta con la seguente gerarchia: “newbie”, “lurker”, “regular”, “chat member”, “poster”, “newsgroup poster”, “trader”, “wise one”. Occorre molto tempo per diventare *wise one* — assumendo nomi evocativi del proprio status, come “Godfather Corleone”, “Pirra8”, “G-Man”, “Loligagger”, “NewsRulez”, “Lord High Executioner”. Infine, ricoperto tale ruolo si può ambire a diventare “Admin” di un sito a pagamento o “underworld guru”.

4. Norme e valori della subcultura pedofilica online

Lo studio⁷⁷ che il presente articolo intende divulgare utilizza il metodo ermeneutico di Herbert⁷⁸ per misurare le norme e i valori della subcultura pedofilica online.

Tale metodo si fonda sul concetto di “ordine normativo” (*normative order*), cioè «un insieme di regole generalizzate e pratiche comuni che si basa su un valore comune».⁷⁹

Un ordine normativo, secondo Herbert, «fornisce linee guida e giustificazioni»⁸⁰ finalizzate a ridurre a normalità un comportamento deviante, dimostrando come l’*appartenenza subculturale* influisca sulle azioni degli individui che aderiscono a un sistema subculturale.

⁷⁶ Ivi, p. 94.

⁷⁷ Utilizza una serie di 705 “trheads” — Nel gergo dei “forums”, dei “newsgroups” e delle “chat” con il termine “thread” (letteralmente “filone”, talvolta abbreviato in “3d”) si intende la discussione sviluppata dai singoli utenti. Solitamente un primo utente stabilisce il “topic”, ossia l’oggetto del proprio contributo; l’interazione che ne segue assume la forma di un copione, di uno scambio tra più soggetti. Il “thread”, dunque, è composto dal topic seguito dai post lasciati dai vari soggetti intervenuti nella discussione — ricavati da cinque *Web forums* gestiti da e rivolti a pedofili. I cinque *Web forums* utilizzati nella ricerca sono stati individuati attraverso una procedura di campionamento a valanga. I “trheads” analizzati coprono vari periodi di tempo, da un minimo di 10 giorni a un massimo di 36 mesi. Il range della popolazione rappresentata è compreso tra 40 e 418 utenti.

⁷⁸ Herbert S., 1998, pp. 343-369.

⁷⁹ Ivi, p. 347.

⁸⁰ *Ibid.*

Herbert offre una visione dinamica del concetto di “cultura”, sottolineando come il comportamento individuale possa derivare sia da decisioni personali sia dall’adesione a valori subculturali interiorizzati mediante apprendimento, identificazione e imitazione.

Gli ordini normativi, inoltre, incorporano regole informali ritenute importanti dai membri della subcultura in virtù dei valori simbolicamente contenuti in esse. Il metodo ermeneutico elaborato da Herbert consente, infine, di individuare all’interno di una subcultura l’epifenomeno di eventuali istanze conflittuali derivanti dalla compresenza di ordini normativi contraddittori.

La ricerca condotta da Holt et al.⁸¹ indaga la subcultura pedofilica online prendendo in esame 705 “*threads*” pubblicati su cinque *Web forums* da utenti manifestanti fantasie e interessi sessualmente devianti di tipo pedofilico.

Dai risultati dell’analisi emerge come la subcultura pedofilica online sia retta da *quattro* ordini normativi strettamente correlati: 1) l’*emarginazione*; 2) la *sessualità*; 3) la *legge*; 4) la *sicurezza*. Tali ordini assolvono tre funzioni: 1) generare forme di razionalizzazione e giustificazione del comportamento sessualmente deviante; 2) influenzare gli atteggiamenti degli utenti verso la messa in atto di relazioni pedofile; 3) strutturare l’identità subculturale.

Passiamo ora in rassegna i *quattro* ordini normativi sopra citati:

- 1) l’*emarginazione*: rappresenta l’ordine normativo più significativo della subcultura pedofilica online. Gli utenti dei *Web forums* presi in esame riconoscono di manifestare fantasie, interessi e comportamenti considerati sessualmente devianti dalla cultura dominante — quest’ultima è inevitabilmente percepita come fonte di disapprovazione sociale, in quanto innesca una successione di azioni-reazioni ruotanti intorno al concetto di etichettamento-stigma, contribuendo ad alimentare e rafforzare le ragioni dell’appartenenza alla subcultura deviante. Dai “*threads*” analizzati emerge un condiviso sentimento di emarginazione accompagnato da problemi di adattamento, aspetti di solitudine, frustrazione, incomprensione e rabbia. La condizione di emarginazione sembra diventare, così, criterio dirimente per delineare i confini della subcultura d’appartenenza, accentuando non solo la separazione tra devianza e normalità, ma anche polarizzando i conflitti normativi e valoriali esistenti: nei “*threads*” esaminati gli utenti utilizzano «regolarmente termini quali *antis* (chiunque non creda nell’amore pedofilo), *anti-child sex Nazis*, e *anti-pedophile haters* per riferirsi a quegli individui che non supportano le loro concezioni in tema di relazioni sessuali con minori». I *Web forums* rappresentano, pertanto, una preziosa risorsa supportiva per gli appartenenti a una subcultura pedofilica. La comunità virtuale, infatti, consente ai pedofili di condividere aspetti e problematiche della loro vita che essi non sarebbero in grado di estroflettere nel tessuto sociale normoregolato. Ciò è bene esemplificato nei seguenti “*threads*”:

Grimly: Sono così contento di essermi imbattuto in questa board. Voglio parlare di tante cose con altri come me, ma per quanto ne so non ho mai conosciuto nessun altro come me. Anche se pensi che qualcuno sia un BL [boy lover], non dici nulla per paura che non lo sia. Mi sono sentito così fino ad ora.

Smiles: So cosa vuoi dire. Non avrei mai immaginato che avremmo avuto un luogo dove riunirci insieme [sic] così. Mi piace. Abbiamo solo bisogno di raccogliere fondi per farlo andare avanti!

⁸¹ Cfr. Holt T. J., Blevins K. R., & Burkert N., 2010, pp. 3-24.

Boyfan: Ricordati di dire a tutti di donare alla causa! Non so cosa farò se questo sito va giù! Mi piace poter parlare delle cose qui perché non posso farlo in nessun altro modo [sic]⁸².

- 2) la *sessualità*: il ruolo assunto dall'emarginazione nel processo di strutturazione della subcultura pedofilica online è strettamente correlato all'ordine normativo della sessualità. Gli utenti dei *Web forums* analizzati riconoscono di nutrire interessi sessuali non socialmente accettati e che l'*attrazione per i bambini* è la caratteristica distintiva della subcultura cui appartengono. Gli argomenti maggiormente trattati nelle discussioni all'interno delle comunità pedofile virtuali sono il feticismo, le preferenze e antipatie in ambito sessuale, le esperienze con i bambini⁸³. Sebbene alcuni utenti condividano racconti basati su personali esperienze di abuso infantile, la maggior parte delle discussioni online verte sulle loro attuali relazioni con i bambini. Gli utenti dei *Web forums* presi in esame, discutono abitualmente, per esempio, della c.d. "AoA" (*age of attraction*) — cioè la preferenza sessuale dichiarata dall'utente in merito all'età della potenziale vittima minorenni. Come emerge dal seguente "thread":

Bernaizze: La mia AoA è non meno di 5 anni per i ragazzi, ma dai 12 ai 16 anni per le ragazze.

Steamy: La mia AoA può essere ampia, ma inizia con i bambini di circa 1 anno e mezzo di età. Dopo di che non si ferma perché mi piacciono sia gli uomini sia i ragazzi, ma le mie età preferite sono probabilmente quelle dai 2 ai 12 anni⁸⁴.

Un altro aspetto significativo inerente all'ordine normativo della sessualità riguarda le discussioni aventi per oggetto i cambiamenti fisici legati allo *sviluppo puberale*⁸⁵:

Cheeky: Le ragazzine sono cause senza speranza, perché diventano grandi in breve tempo e poi sono poco attraenti. Questo è il motivo per cui è raro che io conosca una ragazza per più di qualche mese o anno. Una volta che entrano in pubertà, ci allontaniamo e prendiamo strade diverse⁸⁶.

Le conversazioni in tema di preferenze sessualmente devianti incorporano anche considerazioni sulla *tipologia di vestiario* desiderabile durante l'incontro pedofilo (bambini indossanti pannolini, kilt, calze di colori specifici, magliette, biancheria intima, abbigliamento sportivo e divise

⁸² Ivi, p. 10.

⁸³ Cfr. Quayle E., & Taylor M., 2002, pp. 331-361.

⁸⁴ Holt T. J., Blevins K. R., & Burkert N., 2010, p. 11.

⁸⁵ L'età cronologica e la maturità fisica non sono in perfetta correlazione l'una con l'altra. La classificazione di Tanner è una scala da 1 a 5: un punteggio di 1 significa che il bambino presenta una morfologia infantile nei seni e nell'area genitale; 2 significa che i seni stanno iniziando a svilupparsi, i peli a crescere nel corpo e nell'area pubica, e che stanno avvenendo dei cambiamenti nella membrana mucosa della vagina e delle labbra interne; 3 significa che i seni sono ulteriormente cresciuti, le areole sono diventate più prominenti, c'è uno scurirsi, ingrossarsi, arricciarsi dei peli pubici ed un aumento della peluria su tutto il corpo; 4 significa che l'area dei capezzoli forma un evidente innalzamento rispetto al livello dei seni e che i peli pubici e corporei hanno assunto caratteristiche più simili all'adulto (Cfr. Tanner, 1978; Howitt, 2000, pp. 100-101). I casi di abusi sessuali più frequenti sembrano verificarsi con soggetti situati al grado 3 del Tanner Scores. Baci intimi, masturbazione ad opera del bambino o masturbazione reciproca, cunnilingus e fellatio sembrano più comuni al grado 4 del Tanner Scores. I rapporti vaginali sembrano più frequenti al grado 4 e 5 del Tanner Scores. Minacce e costrizione emotiva sembrano più frequenti al grado 5 del Tanner Scores e non ai livelli inferiori. (Cfr. Howitt, 2000, p. 101.)

⁸⁶ *Ibid.*

scolastiche) e il *setting* più appropriato (esibizioni canore, competizioni sportive, campus estivi, centri commerciali, giardini, parchi divertimento e centri sportivi). Le discussioni all'interno dei *Web forums* vertono anche sulla *tipologia di relazione* che gli utenti intrattengono con i soggetti minorenni. Solitamente la condivisione di agiti sessualmente abusanti a danno di minori avviene tramite registri linguistici poveri di dettagli, focalizzati su aspetti del comportamento abusante maggiormente "accettabili" o "non sessuali": «la pelle morbida sulla mia schiena», «la dolcezza delle sue labbra», «coccole e baci tutto il giorno»⁸⁷;

1. la *legge*: rappresenta un indispensabile elemento di controllo e, al contempo, di regolamentazione del rapporto tra subcultura pedofilica online e sistema sociale. Questo ordine normativo svolge un ruolo decisivo nella strutturazione e attivazione delle *modalità relazionali* dei pedofili all'interno e all'esterno della subcultura d'appartenenza⁸⁸. Per esempio, gli utenti sembrano essere perfettamente a conoscenza delle leggi che vietano i comportamenti da loro posti in essere, si mettono reciprocamente in guardia sul compimento di azioni penalmente perseguibili, discutono di novità legislative e casi giudiziari in materia di reati sessuali, si documentano sulle normative esistenti nei singoli Stati, commentano le sentenze di condanna per reati di violenza sessuale a danno di minori pronunciate di recente. In un "*thread*", per esempio, gli utenti discutono sul caso di un fotografo condannato a scontare 100 anni di reclusione per avere prodotto e distribuito materiale pedopornografico: «100 anni? Commetti un omicidio di massa e prendi solo 20 o 30 anni. E probabilmente uscirai in meno. Stupri qualcuno e prendi 100 anni? Questo non ha senso. È fondamentalmente una condanna a vita, avendo lui già 57 anni»⁸⁹. I *Web forums*, pertanto, rappresentano luoghi di esplicitazione di concezioni e argomentazioni che contestano il sistema sanzionatorio penale vigente, in accordo con i principi normativi e i valori subculturali condivisi;
2. la *sicurezza*: è un elemento della subcultura pedofilica online inscindibilmente legato all'ordine normativo della legge. La minaccia di sanzioni penali induce i pedofili a condividere adeguate strategie di gestione delle comunicazioni personali e delle informazioni, imparando così a modulare il *comportamento individuale online* (la tipologia di messaggi da postare, i contenuti giudicati leciti, le espressioni ritenute lesive dei diritti personali dei minori, le azioni producenti autoincriminazione, i *Web forums* in grado di garantire un elevato livello di sicurezza ai propri utenti) e *offline*⁹⁰. La tematica della sicurezza emerge anche dalle discussioni in tema di *turismo sessuale*: gli utenti che hanno già effettuato viaggi finalizzati a intraprendere relazioni sessuali con minori offrono linee guida per organizzare in sicurezza i viaggi a sfondo sessuale. I membri della comunità pedofilica online, infine, si scambiano suggerimenti utili (tattiche di approccio alla vittima, quali il "*grooming*"⁹¹) a sviluppare *relazioni offline* con soggetti minorenni.

⁸⁷ Ivi, p. 12.

⁸⁸ Cfr. Durkin K. F., 1997, pp. 14-18.

⁸⁹ Holt T. J., Blevins K. R., Burkert N., 2010, p. 14.

⁹⁰ Cfr. Durkin K. F., 1997; Jenkins P., 2001.

⁹¹ Insieme di tattiche manipolative non-coercitive tramite cui il pedofilo entra in contatto con la potenziale vittima. Il "*grooming*", infatti, può essere coscientemente manipolativo, al fine di conquistare la compiacenza della vittima o può riflettere processi relazionali simili a quelli in relazioni romantiche con i propri pari. Prima di Internet il grooming dipendeva dal fatto di avere avuto precedentemente dei contatti con i bambini — per esempio tramite la famiglia, gli amici, il lavoro, o attività di volontariato — nonostante vi sia comunque la possibilità di incontri tra sconosciuti. (Cfr.

5. Conclusioni

Questo articolo ha illustrato i risultati di un'analisi effettuata su 705 “*threads*” pubblicati in cinque *Web forums* gestiti da e rivolti a pedofili, al fine di indagare la presenza e la struttura della subcultura pedofilica online.

Le considerazioni emerse sottolineano come l'emarginazione, la sessualità, la legge e la sicurezza rappresentino i principali “ordini normativi” su cui si fonda la subcultura pedofilica online e su cui si modella il rapporto tra quest'ultima e la cultura dominante.

Gli ordini descritti costituiscono il *fulcro identitario* della struttura subculturale analizzata: ne stabiliscono i confini, ne rafforzano il legame d'appartenenza, ne influenzano le modalità di interazione online e offline, ne giustificano i comportamenti, ne cementificano i valori e le credenze, ne stemperano le frustrazioni, gli stati d'ansia e i problemi di adattamento.

Dallo studio si evince come i *Web forums* svolgano un ruolo fondamentale nel processo di *inculturazione* dei pedofili, favorendo così lo sviluppo di una subcultura online che legittima, razionalizza e giustifica interessi e comportamenti sessualmente devianti lesivi dei diritti dei minori.

L'aumento di casi di pedofilia online, documentati dall'autorità giudiziaria e dai clinici, impone una migliore comprensione dei colpevoli di reati sessuali commessi in rete e della loro subcultura d'appartenenza.

Questo articolo ha illustrato un quadro teorico ed empirico volto a comprendere lo sviluppo di forme subculturali pedofiliche fondate su uno specifico sistema di norme e di valori il cui funzionamento, coadiuvato da diversi aspetti dell'architettura di Internet, integra processi socio-antropologici e criminologici dalla cui analisi, infine, è possibile ottenere informazioni utili a prevenire e contrastare il fenomeno della *cyberpedofilia*.

Riferimenti bibliografici

- AVANZINI B. B., *Devianza e controllo sociale*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- CARLINI F., *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Torino, Einaudi, 1999.
- CESAREO V., *Sociologia. Concetti e tematiche*, Milano, Vita e Pensiero, 1998.
- COHEN A. K., *Ragazzi delinquenti*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- COOPER A., "Sexuality and the Internet: Surfing its way into the new millenium", *CyberPsychology and Behavior*, 1, 1998, pp. 24-28.
- COOPER A., *Sex and the Internet: A guidebook for clinicians*, New York, Brunner-Routledge, 2002.
- DURKIN K. F., "Misuse of the Internet by pedophiles: Implications for law enforcement and probation practice", *Federal Probation*, 61, 1997, pp. 14-18.
- DURKIN K. F., "Show me the money: Cybershrews and on-line money masochists", *Deviant Behavior*, 28, 2007, pp. 355-378.
- DURKIN K. F., & BRYANT C. D., "Propagandizing pederasty: A thematic analysis of the online exculpatory accounts of unrepentant pedophiles", *Deviant Behavior*, 20, 1999, pp. 103-127.
- DURKIN K. F., *Accounts and sexual deviance in cyberspace: The case of pedophilia*, Unpublished doctoral dissertation, Virginia Polytechnic Institute and State University, Blacksburg, 1996.
- HERBERT, S., "Police subculture reconsidered", *Criminology*, 36, 1998, pp. 343-369.
- HOBSON W. F., BOLAND C., & JAMIESON D., "Dangerous sexual offenders", *Medical Aspects of Human Sexuality*, 19(2), 1985, pp. 104-119.
- HOLT T. J., & BLEVINS K. R., "Examining sex work from the client's perspective: Assessing johns using online data", *Deviant Behavior*, 28, 2007, pp. 333-354.
- HOLT T. J., BLEVINS K. R., & BURKERT N., "Considering the Pedophile Subculture Online", *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 22 (1), 2010, pp. 3-24.
- HOWITT D., *Pedofilia e reati sessuali contro i bambini*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2000.
- HUGHES D. M., "Prostitution online", *Journal of Trauma Practice*, 2, 2003, pp. 115-131.
- JENKINS P., *Beyond tolerance: child pornography on the Internet*, New York and London, New York University Press, 2001.
- LAMB M., "Cybersex: Research notes on the characteristics of visitors to online chatrooms", *Deviant Behavior*, 19, 1998, pp. 121-135.
- LEVIN S. M., & STAVA L., "Personality characteristics of sex offenders: a review", *Archives of Sexual Behavior*, 16, 1987, pp. 57-79.
- MILTON YINGER J., "Controculture and Subculture", *American Sociological Review*, 25 (5), 1960, pp. 625-635.
- O'NEILL M., *Prostitution and feminism*. London, Polity, 2001.
- PITCH T., *La Devianza*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- POLLO M., *Manuale di Pedagogia Sociale*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- QUAYLE E., & TAYLOR M., "Child pornography and the Internet: Perpetuating a cycle of abuse", *Deviant Behavior*, 23, 2002, pp. 331-361.
- RIVA G., "Comunicazione e new media", In Anolli L. (a cura di), *Psicologia della Comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- ROSENMAN A., & SAFIR M. P., "Forced online: Pushed factors of Internet sexuality: A preliminary study of paraphilic empowerment", *Journal of Homosexuality*, 51, 2006, pp. 71-92.
- SETO M. C., *Internet Sex Offenders*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- SHARP K., & EARLE S., "Cyberpunter and cyberwhores: Prostitution on the Internet" In Jewkes Y. (Ed.), *Dot.cons. Crime, deviance and identity on the Internet*, Portland, OR, Willan, 2003, pp. 36-52.
- SORRENTI R., "Il cyberspazio: metafora delle metafore", In Marzi A. (a cura di) *Psicoanalisi, Identità e Internet. Esplorazioni nel cyberspace*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 45-71.
- STRANO M., "La pedofilia e Internet: quali rischi per i minori?", In Di Maria F., Cannizzaro S. (a cura di), *Reti telematiche e trame psicologiche. Nodi, attraversamenti e frontiere di Internet*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 91-120.
- TANNER J. M., *Foetus into Man*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1978.
- TEWKSBUURY R., "Bareback sex and the quest for HIV: Assessing the relationship in Internet personal advertisements of men who have sex with men", *Deviant Behavior*, 24, 2003, pp. 467-482.

BITCOIN – LA VALUTA DI RISERVA O LE OPPORTUNITA' DI INVESTIMENTO?

BITCOIN - THE RESERVE CURRENCY OR INVESTMENT OPPORTUNITIES?

di *Vladimir Živanović*

Abstract

The global financial market in the last decade has undergone significant changes. These changes are dynamic. As expected, many authors can lead to a different design of financial and investment behavior. Digitalization processes, the distribution of Internet services and business in all parts of the world, have brought a boom in the work of daily financial operations. The prevalence and ease of use of new technologies on a global scale have enabled millions of users to look at investment business from another aspect. All of these changes led in early 2009 to the introduction of a new electronically defined currency called Bitcoin. Bitcoin is also called, in the academic public, as cryptocurrency due to the introduction of cryptographic protection while performing transactional transactions between end users.

This paper will base on a financial investment analysis of the cryptocurrency phenomenon based on the Bitcoin, as the world's first established electronic currency. The research will focus on the study of the historical trend of trading with Bitcoin, starting from the introduction into the global financial market to the current trading values. The paper will present the regression trends based on the time series of five years, showing the volatility of this electronic currency with the group of securities of the four largest international companies from the sector of new and informational technologies. In concluding remarks, will be presented the author's synthesized opinion on the future and development of the financial market based on this electronic currency.

Key words: Bitcoin, financial market, Internet business, international regulatory frameworks, electronic currency

Introduction

Cryptocurrencies are present in the international financial market. They were trading for consumer goods under specific rules and conditions. In trade turnover, there is a decade. Taking into account all these facts about them can no longer be discussed only from the aspect of sporadic appearance or attempts to "play" with the newly conceived imaginary currency, but with their reality and presence in the financial market. As the first introduced, and at this moment the most prevalent cryptocurrency Bitcoin (*Bitcoin - BTC*), appeared on the Internet in 2009. As the founder or founders of this cryptocurrency, the public showed the name Nakamoto Satoshi. Many authors said that the founder or founders of a newly created cryptocurrency based on a mathematical algorithm. This algorithm takes a certain processor power of a computer to calculate a complicated

mathematical function. The main aim is the so-called "extracting" of the new cryptocurrencies, or as it is called in crypto circles "mining" the cryptocurrencies⁹².

The founder main goal was to form a new currency that will be trading exclusively electronically. The identity of participants in transactions is protecting (encrypted). A single financial transaction was also protecting. Along with all these basic premises, trading with cryptocurrencies is out of the domain of the regulatory mechanisms of individual countries or subnational regulatory bodies. At the very beginning of the development of the cryptocurrencies, banks were excluded from the transaction business, because these transactions for the international commercial banks were small. Also because of the market disorder and trading with cryptocurrencies. More recently, certain commercial banks have recognized the potential of new trading and have therefore offered specific banking platforms for transactional operations that are exclusively related to cryptocurrencies.

On the other hand, the lack of a regulatory framework for transactional operations and cryptocurrency trading leaves much space for consideration of the future of their development, as they are the international regulatory frameworks introduced to safeguard the stability of the global financial market. If we take into account that the trading with cryptocurrencies is entirely "free" and that there is no control by a professionally established and regulatory body, there is a possibility for large and unforeseen fluctuations in the value of these electronic currencies. They can be a speculative character, or arising from anarchic growth in the number of cryptocurrencies in the offer. Observing the phenomenon of cryptocurrency security, we could conclude that there are concerns that these electronic currencies could be using for payment for illegal activities, as well as the possibility of electronic crime and fraud by malicious users on the Internet. Regardless of all the initial and current shortcomings in the trade with cryptocurrencies, they are present, and they were increasingly representing. All this is due to the breakneck and expansive technology growth and development. Technology and technological solutions that are increasingly user-friendly and the ease and availability of these solutions to a broader number of users around the world have been fruitful for the increasing growth and development of cryptocurrencies in the future.

This paper will not be analyzed the origin of cryptocurrencies and explanation of what the cryptocurrencies are, but will focus on research and analysis of data based on a five-year time series that coincides with the initial years of trading with Bitcoin as the world's most crucial cryptocurrency. The study will conduct by a comparative analysis based on Bitcoin's market values and related to trading volume over the years. Also, the research will focus on calculating volatility at the monthly and annual level of Bitcoin compared to a group of four securities of the largest international companies from the sector of information technology. As a synthesized assessment, from the investment point of view, will be presented the possibility of diversification of investment portfolio based on Modern Portfolio Theory (MPT).

Literature review

Cryptocurrencies are the reality of the current financial system, and Bitcoin is the most significant representative of a large number of newly introduced cryptocurrencies from the moment it first appeared on the market in 2009. Bitcoin has introduced to the market at the moment of

⁹². Cryptocurrency mining represents a group of users who use their hardware (processor power) and electricity for the so-called "extracting" the cryptocurrencies. They also appear as participants in maintaining the peer-to-peer network (P2P) stability and security thanks to the enormous amount of global processing power of networked users.

registering the international internet domain www.bitcoin.org⁹³. After the registration and introduction of this domain, unknown author Nakamoto Satoshi published a paper (Nakamoto, 2008) in which it explains the importance of introducing a new electronic currency and the possibility of direct transfer between users (*peer-to-peer network for online payments - P2P*). The possibility of uninterrupted and secure online transactions between end-users without the presence and mediation of any international financial institution that has been the basis for a faster and widespread popularization of the new cryptocurrency. With the traditional approach to electronic payments and money transfer, the cost of mediation increases transaction costs, which prevents users from having small/random transactions, Nakamoto says. The author also points out that in this case, an electronic payment required a system based on cryptographic proofing of users and operations, instead of verifying the users by electronic signature, which is in use in most traditional banks. Cryptographic proofing leads to the realization of a transaction by the consent of the two parties without the need to establish the trust of a third party as a mediator in the process of an electronic transfer. The popularity of the cryptocurrencies lies in the fact that users in an electronic currency transfer are anonymous (Jared, 2018). The principle of anonymity in the professional public criticized, and this principle opens up space for inappropriate use of cryptocurrencies. Data on the origin and destination of transactions in the P2P network encrypted in the form of public keys (*Public Keys – PK*)⁹⁴, which are used as pseudonyms (Ober, Katzenbeisser, & Hamcher, 2013). The user can generate as much as the PK wants, and all transactions performed are stored in the user's e-wallet that he can hold on his computer or the cloud server. Generated pseudonyms are used to log in to the user's e-wallet so that the user name and its geographic information not disclosed to anyone on the P2P network or another user participating in an electronic transaction.

Bitcoin as a digital currency uses a decentralized P2P network approach to perform end-user transactions through BlockChain⁹⁵ Technology (Crosby, Pattanayak, Verma, & Kalyanaraman, 2016). Cryptocurrencies have taken control of financial institutions because they are not able to control the offer (Sam, 2017). The author states that in this way the cryptocurrencies try to establish a new standard for a value that is appropriate to the modern age, and which in some way should represent a new gold standard.⁹⁶

From an investment point of view, a group of authors investigated the existence of the bubble at Bitcoin. One group of authors finds that several factors can lead to the appearance of a bubble at Bitcoin (Chaim & Laurini, 2018). They state that the first factor is related to exaggerated expectations regarding the acceptance of Bitcoin and the general cryptocurrencies as replacing of traditional currency for payment. Another factor can be related to the motivation of online participants due to cheaper "mining" related to the wider availability of cheaper technology and the "mining" culture. Culturological factors of "mining" have a positive correlation with the growth of cryptocurrency prices, i.e., there is a reciprocal link in which the higher prices of cryptocurrencies lead to an increase in the interest of end users to start "mining" (Kristoufek, 2015). The introduction of Bitcoin as a cryptocurrency is known as the introduction of the web domain associated with this

⁹³ Bitcoin Internet domain – <https://www.bitcoin.org/eng/>

⁹⁴ *Public keys* are cryptographic keys used by users to encode a message that is directed to a particular end user, and which can be decrypted only by using a second key known only to the user to whom the message sent (*the private key*)

⁹⁵ BlockChain represents a database or general ledger of all trades executed between users. Each operation is verified by the consensus the majority of users in the system. Once entered transaction data can no longer be deleted.

⁹⁶ The Bretton Woods agreement was introduced on July 22, 1944, and constitutes an international financial agreement that presents a gold standard that linked to national currencies. This agreement confirmed the introduction of the US dollar as the world currency, which had a gold cover, while other currencies fixed to the US dollar. The Bretton Woods agreement, and therefore the golden currency validity, was abolished in 1973.

cryptocurrency. Making a bubble effect can also be related to the Internet itself and increased users' interest in searching for terms linked with cryptocurrencies (Cochrane, 2002), as well as between Internet searches based on cryptocurrencies and the prices of these cryptocurrencies (Kristoufek, 2013).

In this paper, the research focused on the setting and testing of the null and the alternative hypothesis. The null hypothesis H_0 is based on the fact that the investor has the opportunity to diversify his investment portfolio between Bitcoin and other securities. As opposed to the null hypothesis, the data given in the alternative hypothesis H_1 suggests that from an investment point of view is the same degree of investment risk in Bitcoin and other observed securities. The research will not focus on analyzing the network, the ways, and possibilities of improving the business with cryptocurrencies, but precisely on the analysis of investment opportunities, volatility, and returns in the case of investment in cryptocurrencies by the investors.

Proposed model settings

The proposed model research based on the data of historical values of Bitcoin trading. Opposite to that research of the data of trading values of four other securities. The historical values observed are given for a time series of five years. Five years time series is a period that coincides with the first significant volume of trading with Bitcoin. Encompasses years in which the value of Bitcoin has experienced a substantial increase in market value, up to the stabilization period and a significant drop in market value relative to the peak of the expansive movement recorded in the last two years of trading. The model observes the historical change of the market value of Bitcoin and monitors the volatility that expressed at the monthly trading level.

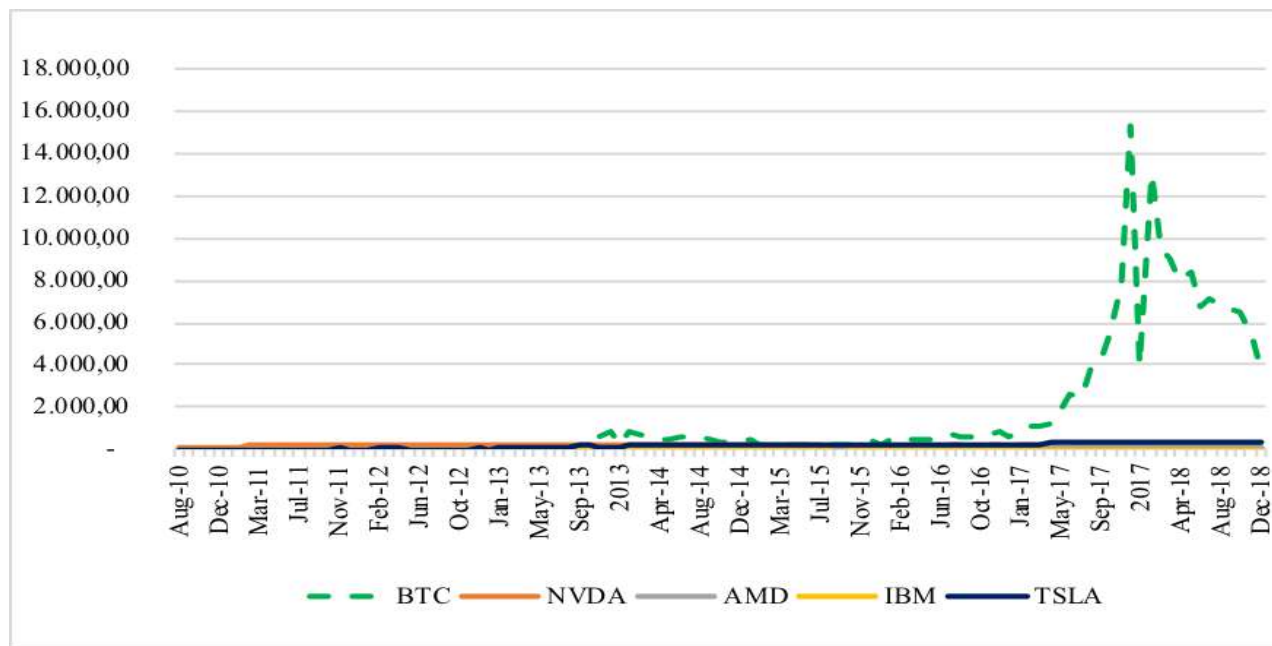
The research based on the use of a comparative analysis method of historical trading value for the other four securities that have a direct correlation with the value changes of cryptocurrencies. The analysis takes trading values for Nvidia Corporation, an American multinational corporation (*Nvidia Corporation - NVDA*), one of the largest graphics processing units manufacturers. This corporation has a direct correlation with the development of cryptocurrencies because of the so-called "mining" or "extraction" of cryptocurrency mostly used by the graphics processing power of the so-called GPU⁹⁷. The second trading values for security taken into the analysis is AMD (*Advanced Micro Device - AMD*), also an American multinational corporation. In addition to NVDA, this company is as well as one of the largest graphics units manufacturers and even the manufacturer of chips for personal and server systems. The third security in the proposed model is IBM (*International Business Machines Corporation - IBM*), an American multinational corporation in the sector of information technology. This security was taken because this company presents most of the e-commerce platforms that support cryptocurrency trading. Moreover, the last analyzed security Tesla (*Tesla Inc. - TSLA*), an American company in the automotive and electrical industries. Tesla is a young technologically advanced company that has had its beginning and significant growth in governance over a period that coincides with the introduction, growth, and development of Bitcoin and is therefore taken in a comparative analysis to show the correlation effect.

Chart 1 shows the historical movement value of Bitcoin and the other four observed securities. What can be seen immediately on this chart is that from 2013-2016 showed the almost same

⁹⁷ GPU – Graphics Processing Unit

changes of all noted securities, and from 2017 and 2018 occurred significant expansion in the value of Bitcoin trading. In these years there is a rise in the market value of Bitcoin, which has its maximum historical market values. In mid-2013, Bitcoin's value was at \$ 107.76, in December 2017, at \$ 15,294.27. This data shows the significant high market values of Bitcoin volatility, and from the investment aspect of the high-profit margin for potential investors who invested in the short term.

Chart 1. Bitcoin and other securities – based on 5Y time series



Source: Autor’s research

On the other hand, a group of four large companies has almost linear movement, so for these securities, it is possible to give a projection of the change of trading values in the future based on the multivariate linear regression function. Bitcoin's short-term trading showed significant oscillations that might indicate the presence of speculative trading, as peaks in the growth and decline of values are significantly high. Table 1 gives an overview of the historical trading value for Bitcoin and trading values of the other four securities. This table shows the oscillations at the monthly return level by investment in each security, and as a summary view of the analysis of the average monthly variance value, and monthly and annual volatility.

Based on the obtained results, it can be concluding that other leading companies in the sector of information technology, such as NVDA and AMD, had the same growth trend as it Bitcoin. These fields marked in red in Table 1. The reason for the growth in the value of securities of these companies lies in the fact that these are the leading companies from the sector of information technologies, and that is precisely in the production of processors used for the production of graphics cards, which are the basis for the "mining" of new Bitcoin. In the "mining" of new Bitcoin, the basis is to apply the highest GPU of processing power. Significant growth of the value of Bitcoin brought great demand for new processor power by users who wanted to deal with the

"extracting" of cryptocurrencies. These activities have led to the growth of the value of these companies. IBM, the company from the sector of information technology which offered the most significant number of hardware solutions in the application of BlockChain technology, had a downturn in the last quarter of 2018 due to a weaker market position than other competing companies in the sector of information technology, primarily related to growth of AAPL⁹⁸ Securities. TSLA as a car and electrical company based on the application of the latest technological solutions in the auto industry also had a positive growth trend as well as Bitcoin.

In the paper, testing of null hypothesis H_0 based on the application of modern portfolio theory (*Modern Portfolio Theory – MPT* (Markowitz, 1952)). With the MPT application, the research was directed to prove the fact that an individual investor in the financial market has the opportunity to diversify his investment portfolio. Based on MPT and Efficient Frontier function (*Efficient Frontier - EF*) investor has the ability to determine the optimum value of investment in different securities and thus can diversify investments in securities that have a higher return with the lowest degree of standard deviation or investment risk (De Servigny & Renault, 2004), (Gestel & Baesens, 2009), (Hull, 2015). Table 2 gives a calculation related to the values of Bitcoin with two securities that showed the highest degree of correlation in the movement in the financial market relative to this cryptocurrency. These are securities NVDA and AMD. These two technology companies are most responsible for cheaper technologies related to "mining" of cryptocurrencies, as the graphics processors used in this process.

Just a significant rise in the value of Bitcoin during 2017 and 2018 as well as led to high monthly volatility and these two securities. Because of the bubble effect, which was linked to the high growth of Bitcoin directly reflected the motivation of end users begin to deal with the "mining" of cryptocurrencies.

Table 2 shows the trading values for BTC, NVDA, and AMD for a time series of five years. The rate of return for individual securities and the rate of return at the investment portfolio level showed, which allowed calculating variance and standard deviation at the level of one investment portfolio based on trading values for two securities. Based on these values, it has obtained an efficiency frontier function. The results indicate that in the case of an investor investing in Bitcoin and one of the two securities set up by the proposed model, in the case of NVDA, it should diversify its portfolio by funding 100% of its portfolio to NVDA. While investing in AMD, the best investment portfolio is at the portfolio level of 10% of the investment in BTC and 90% of investments in AMD.

In the first case, investment in NVDA has the highest rate of return of 22.26% at the lowest value of the standard deviation or the risk of 35.90%. With portfolio investment BTC/AMD, we have the highest rate of return of 21.20% at the lowest standard deviation of 40.72%.

The results obtained by applying the efficient frontier function were expected, as four observed securities of companies from the sector of information technology had a normal distribution over all years of the time series, while Bitcoin had significant growth and fall in value over the last two years, which may indicate a speculative movement and appearance of an investment bubble.

⁹⁸ AAPL – Apple Inc.

Table 1. Bitcoin and securities history values

Date	BTC	Month. log return	Month. variance	NVDA	Month. log return	Month variance	AMD	Month log return	Month variance	IBM	Month. log return	Month variance	TSLA	Month log return	Month. variance
Jan 14	844,17	-5,28%	0,28%	15,82	-1,74%	0,03%	3,93	-6,03%	0,36%	184,07	-2,73%	0,07%	164,05	-12,48%	1,56%
Jun 14	615,92	-23,56%	5,55%	19,00	-2,11%	0,04%	4,15	-4,35%	0,19%	183,01	5,73%	0,33%	219,66	-5,32%	0,28%
Dec 14	341,27	7,02%	0,49%	20,42	-12,38%	1,53%	2,61	9,96%	0,99%	159,97	9,51%	0,90%	218,66	9,05%	0,82%
2014	527,73			18,55			3,66			182,24			223,27		
Jan 15	248,78	31,61%	9,99%	19,85	2,87%	0,08%	2,57	1,47%	0,02%	156,08	2,46%	0,06%	203,26	7,31%	0,53%
Jun 15	238,08	-0,46%	0,00%	21,46	3,05%	0,09%	2,41	5,75%	0,33%	167,15	-1,16%	0,01%	257,00	-19,43%	3,78%
Dec 15	424,46	-19,61%	3,85%	32,96	-19,70%	3,88%	2,55	-24,86%	6,18%	137,96	5,74%	0,33%	230,17	-3,62%	0,13%
2015	272,05			23,68			2,34			155,39			229,71		
Jan 16	410,84	3,26%	0,11%	29,24	11,98%	1,43%	2,22	14,13%	2,00%	128,41	7,18%	0,52%	204,56	11,80%	1,39%
Jun 16	642,87	-33,05%	10,92%	-46,78	-25,48%	6,49%	4,73	-45,44%	20,65%	151,49	-1,40%	0,02%	214,84	15,54%	2,41%
Dec 16	828,06	-13,11%	1,72%	99,63	-37,97%	14,42%	10,58	-42,98%	18,47%	165,48	-7,35%	0,54%	200,55	0,56%	0,00%
2016	567,97			53,52			5,22			150,22			209,46		
Jan 17	914,92	-9,97%	0,99%	105,55	-5,77%	0,33%	10,65	-0,62%	0,00%	170,72	-3,12%	0,10%	239,32	-17,67%	3,12%
Jun 17	2 636,20	-32,99%	10,88%	151,22	-40,22%	16,18%	12,47	6,44%	0,42%	153,86	8,28%	0,69%	365,80	-18,26%	3,33%
Dec 17	15 294,27	-67,17%	45,11%	193,10	-0,26%	0,00%	10,37	24,72%	6,11%	153,93	-1,64%	0,03%	322,84	6,55%	0,43%
2017	3 981,48			149,38			12,41			157,88			313,63		
Jan 18	13 085,56	15,60%	2,43%	227,54	-16,41%	2,69%	12,36	-17,53%	3,07%	163,85	-6,25%	0,39%	338,58	-4,76%	0,23%
Jun 18	6 793,51	21,83%	4,77%	256,47	-12,66%	1,60%	15,62	-43,77%	19,16%	143,04	5,46%	0,30%	335,60	-14,68%	2,16%
Dec 18	3 717,49	37,41%	14,00%	143,66	51,33%	26,35%	19,24	25,06%	6,28%	117,19	15,54%	2,42%	344,11	-18,85%	3,55%
2018	7 578,35			231,69			17,23			143,81			317,71		

Security	Avg. month. variance	Month. volatility	Annual. volatility	Security	Avg. month. variance	Month. volatility	Annual. volatility
BTC				IBM			
2014	2,46%	15,68%	248,00%	2014	0,57%	7,54%	119,28%
2015	2,61%	16,16%	255,56%	2015	0,46%	6,76%	106,91%
2016	1,44%	11,99%	189,63%	2016	0,46%	6,81%	107,68%
2017	10,11%	31,80%	502,85%	2017	0,49%	7,03%	111,18%
2018	3,13%	17,69%	279,73%	2018	0,91%	9,56%	151,18%
NVDA				TSLA			
2014	0,29%	5,41%	85,49%	2014	1,21%	11,02%	174,22%
2015	2,11%	14,52%	229,59%	2015	1,43%	11,97%	189,22%
2016	6,21%	24,93%	394,15%	2016	2,28%	15,10%	238,69%
2017	3,75%	19,37%	306,22%	2017	1,46%	12,07%	190,90%
2018	5,14%	22,66%	358,30%	2018	1,66%	12,87%	203,55%
AMD							
2014	3,09%	17,58%	278,03%				
2015	3,02%	17,37%	274,70%				
2016	11,88%	34,47%	544,98%				
2017	2,05%	14,33%	226,62%				
2018	11,55%	33,99%	537,46%				

Source: Autor's research

The application of the efficient frontier model has proved null hypothesis H_0 which based on the fact that the investor has the possibility of diversifying his investment portfolio. The results obtained based on the proposed model showed which is the percentage of the portfolio distribution between two securities. The highest rate of return on investment with the lowest standard deviation is in investment in traditional securities of large companies from the sector of information technology. This statement also disputed the alternative hypothesis H_1 that shows the same degree of investment risk in Bitcoin and other observed securities. A group of noted securities of companies from the sector of information technology has a more extended period of presence on the international financial market. With these securities, it is possible to determine more precisely the historical volatility rates contrary to the volatility rates of Bitcoin, which has a relatively short trading period and which is during this period showed extremely high volatility percentages.

Table 2. Bitcoin and two securities - Efficient Frontier calculation

Date	BTC	NVDA	BTC return	NVDA return	portfolio return	Date	BTC	AMD	BTC return	AMD return	portfolio return
Jan 14	844,17	15,82				Jan 14	844,17	3,93			
Jun 14	615,92	19,00	-27,04%	20,10%	-3,47%	Jun 14	615,92	4,15	-27,04%	5,60%	-10,72%
Dec 14	341,27	20,42	-44,59%	7,47%	-18,56%	Dec 14	341,27	2,61	-44,59%	-37,11%	-40,85%
Jan 15	248,78	19,85	-27,10%	-2,79%	-14,95%	Jan 15	248,78	2,57	-27,10%	-1,53%	-14,32%
Jun 15	238,08	21,46	-4,30%	8,11%	1,90%	Jun 15	238,08	2,41	-4,30%	-6,23%	-5,26%
Dec 15	424,46	32,96	78,28%	53,59%	65,94%	Dec 15	424,46	2,55	78,28%	5,81%	42,05%
Jan 16	410,84	29,24	-3,21%	-11,29%	-7,25%	Jan 16	410,84	2,22	-3,21%	-12,94%	-8,07%
Jun 16	642,87	46,78	56,48%	59,99%	58,23%	Jun 16	642,87	4,73	56,48%	113,06%	84,77%
Dec 16	828,06	99,63	28,81%	112,98%	70,89%	Dec 16	828,06	10,58	28,81%	123,68%	76,24%
Jan 17	914,92	105,55	10,49%	5,94%	8,22%	Jan 17	914,92	10,65	10,49%	0,66%	5,58%
Jun 17	2.636,20	151,22	188,13%	43,27%	115,70%	Jun 17	2.636,20	12,47	188,13%	17,09%	102,61%
Dec 17	15.294,27	193,10	480,16%	27,69%	253,93%	Dec 17	15.294,27	10,37	480,16%	-16,84%	231,66%
Jan 18	13.085,56	227,54	-14,44%	17,84%	1,70%	Jan 18	13.085,56	12,36	-14,44%	19,19%	2,37%
Jun 18	6.793,51	256,47	-48,08%	12,71%	-17,68%	Jun 18	6.793,51	15,62	-48,08%	26,38%	-10,85%
Dec 18	3.717,49	143,66	-45,28%	-43,99%	-44,63%	Dec 18	3.717,49	19,24	-45,28%	23,18%	-11,05%

BTC	NVDA	mean	variance	std. deviation	BTC	AMD	mean	variance	std. deviation
0%	100%	22,26%	0,12891	35,90%	0%	100%	18,57%	0,19342	43,98%
10%	90%	24,52%	0,14672	38,30%	10%	90%	21,20%	0,16582	40,72%
20%	80%	26,78%	0,19835	44,54%	20%	80%	23,83%	0,18070	42,51%
30%	70%	29,05%	0,28380	53,27%	30%	70%	26,46%	0,23806	48,79%
40%	60%	31,31%	0,40308	63,49%	40%	60%	29,09%	0,33790	58,13%
50%	50%	33,57%	0,55618	74,58%	50%	50%	31,73%	0,48022	69,30%
60%	40%	35,83%	0,74311	86,20%	60%	40%	34,36%	0,66502	81,55%
70%	30%	38,09%	0,96386	98,18%	70%	30%	36,99%	0,89230	94,46%
80%	20%	40,36%	1,21843	110,38%	80%	20%	39,62%	1,16207	107,80%
90%	10%	42,62%	1,50682	122,75%	90%	10%	42,25%	1,47431	121,42%
100%	0%	44,88%	1,82904	135,24%	100%	0%	44,88%	1,82904	135,24%

Source: Autor's research

Concluding remarks

The analysis based on the proposed model with the application of modern portfolio theory and using the efficient frontier function has proved null hypothesis H_0 , and the disproved alternative hypothesis H_1 . These confirm the testing assumptions based on historical indicators of the changes in the trading value of Bitcoin, as the most present cryptocurrency, and other groups of correlated securities. It has proven that an individual investor in the investment decision process on the financial market has the possibility of diversifying his investment portfolio, and can, by the efficient frontier function make a rational investment decision.

The paper did not disclose the opinion nor carried out the analysis on the basis of theoretical information related to the introduction of cryptocurrencies, a description of the way of transactions are conducted and online protection, because this is information that has already been analyzed by other authors and is often outside the scope of economic and financial research. In the literature review, was pointed attention to bubble effect as a serious threat to the further development of cryptocurrency operations. This investment bubble on the Bitcoin can lead to a disruption of global financial stability. In the future, the absence of a subnational regulatory body, such as banking operations and control of financial risks, may increase the pressure on the increase of investment bubble, and in case of significant negative volatility, drop in the interest of end users to use Bitcoin. The future of trading with cryptocurrencies depends on several key factors. One of the critical factors relates to the attention of end-users in further maintenance of the P2P network and interest in the larger volume transaction of Bitcoin.

On the other hand, the widespread use of Bitcoin depends on the interest on the broader application and use of Bitcoin and daily transactions related to online and direct payments that would be supported by the most significant retailers. The form of cryptography in transactional payments is undoubtedly a technological novelty that has its commercial application and which, with its further development, should provide as much security and protection as possible for online users on the network. By increasing the size of networked processor power, a robust system created that is hard to "damage" by an individual malicious user.

Bitcoin is relatively short on the international financial market, and it is realistic to expect its further growth, in particular with increasing interest of end users in the process of "mining" of cryptocurrencies and an increasing volume of individual transactional activities. In the upcoming period, a transnational regulatory body should be established to monitor the Bitcoin market in the supply of cryptocurrencies to prevent speculative operations, and to create regularity in trading with Bitcoin. The absence of financial institutions from the process of controlling the quantity and volume of Bitcoin leads to significant volatility in both directions which is not acceptable from the investor. The financial institution control certainly does not mean complete control. The same trend has occurred in the previous period on the global Internet network. The Internet has become entirely free that has been controlled in certain segments to prevent inappropriate and unauthorized use of the system and its resources and to ensure the safety of users and national interests.

References

- ADJEI F., *Determinants of Bitcoin Expected Returns*, Journal of Finance and Economics, Volume 7, No. 1, 2019, pp. 42-47.
- BAEK C., ELBECK M., *Bitcoin as an investment or speculative vehicle? A first look*, Applied Economics Letters 22(1), 2014, pp. 30-34.
- BEATANCOURT M., *A Conceptual Introduction to Hamiltonian Monte Carlo*, Applied Statistics Center, Columbia University, 2018, pp. 1-60.
- BALDEAUX J., IGNATIEVA K., PLATEN E., *Detecting Money Market Bubbles*, Journal of Banking and Finance (87), 2014pp 1-38.
- BOURI, E. HYHRBERG, A. H., *On the Return-volatility Relationship in the Bitcoin Market Crash of 2013*, Economics E-Journal, 2017, pp 1-16.
- BOURI, E., SHAHZAD, S. J. H., ROUBAUD D., *Co-explosivity in the cryptocurrency market*, Financial Research Letters, 2018.
- BOUOYOUR, J., TIWARI, A., SELMI, R., OLAYENI, O., *What drives Bitcoin price?*, Economics Bulletin, Volume 36, Issue 2, 2016, pp 843-850.
- CHAIM, P., & LAURINI, M. P., *Is Bitcoin a bubble?*, Physica A: Statistical Mechanics and Its Applications, 517 (November), pp. 222–232.
- COCHRANE, J., *Stocks as Money: Convenience Yield and the Tech-Stock Bubble*, 2002.
- CROSBY, M., PATTANAYAK, P., VERMA, S., & KALYANARAMAN, V., *BlockChain Technology: Beyond Bitcoin*, Applied Innovation Review, (2), pp. 1–19, 2016.
- DE SERVIGNY, A., & RENAULT, O., *Measuring and Managing Credit Risk*, Journal of Communication Management, (Vol. 2), McGraw-Hill, 2004.
- GESTEL, VAN T., & BAESENS, B., *Credit Risk Management - Basic concepts: financial risk components, rating analysis, models, economic and regulatory capital*, Oxford University Press, 2009.
- HULL, J. C., *Risk Management and Financial Institutions* (Vol. 91). John Willey & Sons, New Jersey, 2015.
- JARED, B., *Cryptocurrency Mining*, 2018.
- KRISTOUFEK, L., *BitCoin meets Google Trends and Wikipedia: Quantifying the relationship between phenomena of the Internet era*, Scientific Reports, 3 (May), pp. 1–7, 2013.
- KRISTOUFEK, L., *What are the main drivers of the bitcoin price? Evidence from wavelet coherence analysis*, PLoS ONE, 10(4), 2015, pp. 1–15.
- MARKOWITZ H., (1952) Portfolio Selection, The Journal of Finance, 7(1), 1952, pp. 77–91.
- NAKAMOTO, S., *Bitcoin - A peer-to-peer Electronic Cash System*, Bitcoin. Org, pp. 1–9, 2008.
- OBER, M., KATZENBEISSER, S., & HAMCHER, K., *Structure and Anonymity of the Bitcoin Transaction Graph*, Future Internet, 5, pp. 237–250, 2013.
- SAM, V., *Crypto Revolution - Bitcoin, cryptocurrency and the future of money*, Southbank Investment Research, 2017.

LA VIOLENZA INVISIBILE ATTRAVERSO LE TECNOLOGIE DIGITALI: REVENGE PORN E CYBERBULLISMO

THE INVISIBLE VIOLENCE VIA DIGITAL TECHNOLOGIES: REVENGE PORN AND CYBERBULLYING

di Simone Borile

Abstract

The present work aims to reflect on the phenomenon of digital violence implemented through defamatory and persecutory behaviors. Hence, the need for timely legislation in the context of the so-called porn revenge as a sanctioning instrument for anyone who spreads intimate images without the owner's consent. A legislative provision that aims to reduce those criminally detectable behaviors that have devastating repercussions to the victims, such as cyberbullying. Premeditated and planned actions from which, however, it can be deduced a dependency discomfort on which the scientific literature has begun to question itself in order to reflect and stem a social and cultural phenomenon with devastating consequences for the actors involved.

Key words: Revenge porn, cyberbullying, addiction, violence, defamation

Abstract

Il presente lavoro mira a riflettere sul fenomeno della violenza digitale attuata attraverso comportamenti diffamatori e persecutori. Da qui, la necessità di una tempestiva legislazione nell'ambito del cosiddetto porn revenge quale strumento sanzionatorio per chiunque diffonda immagini intime senza il consenso del proprietario. Una disposizione legislativa che punta a ridurre quei comportamenti penalmente rilevabili che hanno ricadute, come il cyberbullismo, devastanti nei confronti delle vittime. Azioni premeditate, pianificate dalle quali però si evince un disagio di dipendenza sul quale, la letteratura scientifica ha cominciato ad interrogarsi al fine di riflettere e arginare un fenomeno sociale e culturale dalle devastanti conseguenze per gli attori coinvolti.

Key words: Revenge porn, cyberbullismo, dipendenza, violenza, diffamazione

Nel 2015, numerose testate giornalistiche locali e nazionali riportano il suicidio di una ragazza campana di 28 anni, Tiziana Cantone. Un atto, quello della ragazza doloroso che ha rappresentato per la vittima l'epilogo di un calvario cominciato con la diffusione da parte del suo ex fidanzato⁹⁹ di alcune foto che la ritraevano in momenti di intimità. Da qui, il gesto della ragazza di porre fine

⁹⁹ Attualmente l'ex compagno è indagato per calunnia, falso, accesso abusivo a dati informatici.

alla sua vita per il sentimento di vergogna per una vita sessuale divulgata via internet, intime immagini personali cristallizzate e imprigionate nel web.

La legge denominata “*porn revenge*” presentata in aula il 13 marzo 2019, e approvata al Senato all’unanimità, vuole punire in modo puntuale una condotta deviante e illecita basata sulla pubblicazione o la minaccia di pubblicazione, anche a scopo di estorsione, e diffusione di materiale sessualmente esplicito, senza il consenso delle persone coinvolte di foto e video, in rete, sui social network, nelle piattaforme di messaggistica. Il termine quindi *revenge* indica l’atto di vendetta di un ex partner che diffonde immagini e video per rabbia dovuta, spesso, alla conclusione della propria relazione sentimentale con la vittima. Una condotta diffusa¹⁰⁰ e pericolosa messa in atto sempre più frequentemente da parte di molti giovani, soprattutto di sesso maschile, le cui conseguenze prodotte nelle vittime ricadono con effetti di violenza psicologica e sociale devastante. Le ripercussioni sono innumerevoli, anche nell’ambito delle relazioni professionali, amicali e sociali. Sentimenti provati dalle vittime di ricatto, di vergogna, perdita della fiducia in sé stessi, disagi che vengono protratti per anni.

La legge approvata di recente richiama delle normative già in vigore in altri paesi tra cui Germania, Israele e Regno Unito, e in 34 Stati degli USA in cui l’utilizzo e la diffusione di materiale ritraente soggetti terzi costituisce reato. Prima dell’entrata in vigore delle legge, l’Italia puniva suddette condotte adducendo al reato di diffamazione, estorsione, stalking o consentendo il risarcimento per violazione della privacy. Con la nuova legge, la condanna si inasprisce prevedendo da 6 a 3 anni di carcere per chiunque pubblici attraverso strumenti informatici o telematici, immagini o video privati sessualmente espliciti, senza l’esplicito consenso delle persone ivi rappresentate, al fine di provocare nelle persone offese gravi stati di ansia, di timore e di isolamento.

Le aggravanti previste indicano che se a commettere il reato è il partner o l’ex partner, la pena prevede da 1 a 4 anni di reclusione. Se a seguito della pubblicazione del materiale sensibile la persona offesa muore, come conseguenza non voluta dal colpevole, la pena sale ancora: da 5 a 10 anni.

La legge prevede anche l’obbligo da parte del gestore del sito internet o del social media di procedere ad oscuramento, rimozione o al blocco delle immagini o video.

L’utilizzo strumentale di immagini private a terzi rappresenta una chiara volontà distruttrice e punitiva dell’autore per ledere l’immagine della vittima ritenuta colpevole di avere interrotto una relazione. Un atto quindi ritenuto dovuto, sanzionatorio, punitivo senza considerare minimamente le conseguenze psicologiche e sociali vissute dalle ragazze. Lo strumento della rete, proprio in quanto mezzo di amplificazione e di comunicazione privilegiata¹⁰¹ viene nuovamente utilizzato, consapevole della diffusione e difficoltà alla rimozione del materiale immesso nei circuiti telematici¹⁰². Un fenomeno sociale quello della appropriazione indebita di immagini e video con lo

¹⁰⁰ Le notizie di suicidi da parte di ragazze tendono ad apparire sempre più frequentemente nella cronaca italiana. Il 19 Marzo 2019, L’Ansa riportava titolava *Ricatto per foto osé, 13enne minaccia suicidio a scuola ++ Salvata dagli insegnanti, denunciato un quindicenne* - Ricattata da un quindicenne per alcune foto intime, una ragazzina di 13 anni ha meditato di suicidarsi a scuola, a Lodi. Prima di farlo ha però lasciato un bigliettino ad un’insegnante ed è così stata salvata. E si è scoperta tutta la vicenda, riportata da alcuni quotidiani. Sul posto è arrivata la polizia che ha scoperto come il ragazzo, a cui lei stessa aveva mandato via WhatsApp foto intime, da tempo la ricattasse per non mostrarle ai genitori, foto che comunque erano già circolate fra i ragazzi. Il quindicenne è stato denunciato per estorsione e diffusione di materiale pedopornografico.

¹⁰¹ online il pubblico che assiste sia in maniera passiva che attiva può essere potenzialmente illimitato.

¹⁰² La legge prevede anche un piano di prevenzione e di educazione ad un uso consapevole della rete chiedendo al Ministero dell’Istruzione di stabilire linee guida per la formazione degli studenti e del personale scolastico.

scopo di danneggiare se non distruggere l'immagine pubblica della vittima. Una azione quindi costruita, pianificata, intenzionale che mira a produrre inevitabili effetti distruttivi nella vita e nella mente delle ragazze colpite. Una scelta quella di diffondere immagini intime che trova nel web il veicolo preferito di diffusione irreversibile, di un comportamento intimo e personale ma che pubblicamente viene ritenuto culturalmente inappropriato. Un disonore in quanto attuare comportamenti sessuali non convenzionali o ritenuti immorali produce ancor oggi, nella società contemporanea, un sentimento di vergogna e un'etichetta mento culturale negativo. Un giudizio sociale quindi pesantemente inflittivo e denigratorio che si percuote nella quotidianità e nei rapporti e costruzioni sociali. Non solo: anche la sfera professionale, nella pubblica amministrazione in particolare, possono produrre effetti irreversibile con l'allontanamento da parte del soggetto coinvolto. E' il buon nome dell'ente e della società che deve essere salvaguardato e non esposto a giudizi nei confronti di comportamento inappropriati da parte dei suoi dipendenti. Una onda espansiva di disprezzo, di allontanamento, di riconfigurazione di un nuovo status sociale, negativamente percepito. E risiede nella precipua volontà di diffondere comportamenti sessuali intimi, inevitabilmente personali come quelli di qualsiasi altro individuo, a rendere l'immagine della persona coinvolta nei video quale soggetto percepito socialmente destabilizzante verso un credo e una morale apparentemente giusta e necessaria.

Per compromettere l'immagine sociale della persona si tende a prediligere la diffusione di immagini di natura sessuale ritenute quindi inammissibili e indicatori di comportamenti devianti e lontani dalla morale pubblica condivisa. Un disprezzo prodotto e tale giudicato dalla collettività che si ripercuote nella sfera sociale costruita su norme moralmente accettate e che vede nella diffusione di immagini sessuali valenze profondamente denigratorie quindi dannose al sistema valoriale dominante di appartenenza. Non è quindi solo inappropriato ma diviene, per chi lo compie, un atto deviante pericoloso alle norme consuetudinarie che rafforzano e preservano codici comportamentali predefiniti e culturalmente accettati.

La diffusione di immagine intime, e in particolare quelle di natura promiscua, è considerata reato proprio perché culturalmente la sfera intima e sessuale ha rappresentato e tutt'oggi viene ancora socialmente percepita, come tabù comportamentale presente e vivo, considerato improprio e quindi inopportuno.

Da uno studio socio antropologico è indispensabile però riflettere sulla elezione dell'autore di reato che promuovendo e diffondendo intenzionalmente immagini di natura sessuale, intime e privatistiche, è di fatto consapevole dell'impossibilità di rimuovere i contenuti immessi nel web, accrescendo in tal modo un sentimento autodistruttivo di demolizione psichica, sociale e culturale nei confronti della vittima.

La consapevolezza della irreversibilità delle immagini diffuse in internet, rende irreparabile il danno che si intende provocare. Un'amplificazione che produce un itinerario di azioni che virano verso modalità con le quali i soggetti coinvolti spesso si appoggiano e si interfacciano quotidianamente, conoscendo gli effetti e relative conseguenze. Gli autori quindi conoscono le potenzialità e i pericoli del web e, in molti casi, ne fanno un uso costante. Un utilizzo quindi consapevole, con finalità distruttive azionando promuovendo mediante l'utilizzo della tecnologia la distruzione di un altro soggetto violando qualsiasi norma di privacy e di proprietà d'immagini altrui, del diritto alla persona.

Una scelta che richiama a un uso deviante e patologico dei mezzi digitali sui quali l'OMS¹⁰³ si è già espressa descrivendo l'utilizzo deviante delle tecnologie digitali come dipendenza patologica come *“quella condizione psichica, talvolta anche fisica, derivante dall'interazione tra un organismo e una sostanza, caratterizzata da risposte comportamentali e da altre reazioni che comprendono un bisogno compulsivo di assumere la sostanza in modo continuativo o periodico, allo scopo di provare i suoi effetti psichici e talvolta di evitare il malessere della sua privazione”*.

Secondo il manuale diagnostico DSM IV104: “Per dipendenza si intende una modalità patologica d'uso della sostanza che conduce a menomazione e a disagio clinicamente significativi”.

Questa definizione non può essere considerata del tutto esatta al giorno d'oggi in quanto la dipendenza non si riferisce più in modo esclusivo solo all'assunzione di sostanze psicotrope, ma viene utilizzata anche per descrivere comportamenti assuefatti i quali si sviluppano anche senza assumere una qualsiasi sostanza.

Queste ultime vengono definite come nuove dipendenze o dipendenze senza sostanza, le quali fanno riferimento a una vasta gamma di comportamenti non consueti ossia anomali tra cui possiamo includere la cosiddetta “new technologies addiction” (dipendenza da TV, internet, social network, videogiochi, gioco d'azzardo patologico), lo shopping compulsivo, la dipendenza dal sesso (sex addiction) e dalle relazioni affettive.

Per tale motivo occorre fare una distinzione tra la dipendenza da sostanze (quali ad esempio alcool e droghe) e le nuove dipendenze o dipendenze senza sostanze (quale la Internet Addiction Disorder) che, nonostante possano essere affrontate attraverso approcci simili in quanto hanno degli aspetti comuni, è necessario differenziare.

Nella stesura del DSM-V, l'APA¹⁰⁵ (American Psychiatric Association) aveva inizialmente ipotizzato l'inserimento di un nuovo capitolo all'interno del manuale intitolato “Dipendenze comportamentali”, ma non si è potuto includere tale capitolo nella stesura finale; inoltre gli studiosi incaricati hanno determinato che non esiste evidenza scientifica sufficiente per motivare l'inserimento della IAD nella categoria diagnostica delle nuove dipendenze. Tuttavia la cosiddetta “Internet Addiction”, è stata inclusa nella sezione III cioè la sezione riservata alle condizioni che necessitano ulteriori analisi prima di poter essere formalmente considerate “disturbi”.

La dipendenza da internet o Internet Addiction Disorder (IAD) può essere considerata una nuova forma di disturbo psichiatrico correlato all'uso e all'abuso delle nuove reti e tecnologie sociali e virtuali.

Il disturbo da abuso della rete telematica ha suscitato una certa attenzione all'interno della comunità scientifica e in molti psicologi che, nel corso delle loro ricerche, hanno rilevato come nelle persone che trascorrono molto tempo online, possono insorgere molteplici difficoltà nelle relazioni sociali e interpersonali come ad esempio in famiglia, a scuola e al lavoro e una mancanza

103 L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), istituita nel 1948, è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata per le questioni sanitarie.

104 Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorders (DSM) - *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*; è uno dei sistemi nosografici per i disturbi mentali o psicopatologici più utilizzati da psichiatri e psicologi sia nella pratica clinica sia nell'ambito della ricerca. DSM-V(2013).

105 American Psychiatric Association, è un'organizzazione scientifica professionale che rappresenta gli oltre 37,800 medici con una specializzazione in psichiatria; tale associazione cura diverse riviste ed opere accademiche tra cui il DSM.

di supporto sociale; il rischio è quello di affrontare tutte le relazioni interpersonali in modo irrazionale e che l'utilizzo eccessivo si tramuti in una vera e propria dipendenza.

Pertanto si può parlare di dipendenza quando la maggior parte del tempo e delle energie vengono impiegati per navigare in rete, andando così a creare menomazioni disfunzionali nelle principali e fondamentali aree esistenziali (personale, relazionale, familiare, affettiva).

La letteratura per quanto riguarda la violenza digitale mantiene la stessa definizione di violenza con una differenza rispetto alla violenza "classica" cioè che viene perpetuata sul web e non in luoghi fisici. Inoltre il fatto che internet sia accessibile a tutti, sia un contesto in cui vige l'anonimato che indebolisce le normali remore etiche e non sono presenti limiti spazio-temporali rende più semplice l'attuazione di un qualsiasi tipo di violenza digitale. Infatti in rete non esiste alcuna tipo di freno, nulla è proibito e di conseguenza la violenza si riscontra all'ordine del giorno.

Se quindi la diffusione impropria di materiale e di immagini che ledono allo status sociale della persona rappresenta una chiara volontà alla chirurgica distruzione psico-sociale dell'individuo, altre forme patologiche di violenza digitale come il cyberbullismo che colpisce maggiormente bambini e ragazzi, ma neanche gli adulti sono esclusi dagli attacchi virtuali.

Il cyberbullismo è un fenomeno che si è manifestato quasi contemporaneamente alla prima definizione del termine "Nativi digitali"¹⁰⁶; il termine "Nativi digitali" (2001) coniato da Marc Prensky¹⁰⁷ è inteso ad indicare le nuove generazioni che sono cresciute negli ultimi 15 anni, definite anche "madrelingua del linguaggio digitale", ossia le prime generazioni che sono cresciute contemporaneamente alle tecnologie digitali e che da quando sono nate hanno trascorso le loro vite circondate da dispositivi elettronici come ad esempio computer, videogiochi e smartphone che costituiscono parte integrante delle loro vite. I nativi digitali sono in grado di fare proprie le novità delle comunità virtuali e comunicano in tempo reale annullando ogni limite spazio-temporale; parallelamente all'utilizzo consono, sicuro ed educativo della rete si è sviluppato un uso dannoso e problematico in quanto il confine tra i due spesso non è ben identificabile¹⁰⁸. Pertanto questi comportamenti potenzialmente pericolosi vengono riuniti sotto la definizione di cyberbullismo; nonostante sia ormai diffuso in tutto il mondo occidentale non è ancora stata creata una definizione di cyberbullismo condivisa da tutta la letteratura scientifica.

Il termine "Cyberbullying" è stato coniato da Bill Belsey¹⁰⁹ nel 2002 e ripreso da Peter K Smith¹¹⁰ nel 2006, che unisce la parola "cyber", prefisso di una parola utilizzata in ambito informatico e la parola "bullying" (bullismo) e lo definisce come: "involving the use of information and communication technologies to support deliberate, repeated, and hostile behaviour by an individual or group that is intended to harm others".

106 "Nativi digitali" è un'espressione coniato da Marc Prensky nel suo articolo "Digital Natives, Digital Immigrants" pubblicato nel 2001 e diffusa in Italia dal saggio "Nativi digitali" di Paolo Ferri.

107 Marc Prensky è uno scrittore e consulente statunitense, innovatore nel campo dell'educazione e dell'apprendimento; è il fondatore e l'attuale direttore esecutivo del "The Global Future Education Foundation and Institute"; è autore di sette libri e oltre 100 saggi.

108 Paolo Ferri: "Nativi digitali"

109 Bill Belsey; educatore canadese; fondatore del sito www.bullying.org e di www.cyberbullying.ca, il primo sito web che riguarda la problematica del cyberbullismo.

110 Peter K Smith, è professore emerito presso il Goldsmith College (Università di Londra), è autore di 28 libri e circa 200 articoli di giornale; i suoi progetti ricerca hanno riguardato maggiormente il bullismo e la violenza all'interno delle scuole.

Il cyberbullismo viene definito dal MIUR¹¹¹ come: “*manifestazione in rete di un fenomeno più ampio e meglio conosciuto come bullismo; il cyberbullismo definisce un insieme di azioni aggressive e intenzionali, di una singola persona o di un gruppo, realizzate mediante strumenti elettronici (sms, mms, foto, video, email, chat rooms, instant messaging, siti web, telefonate), il cui obiettivo è quello di provocare danni ad un coetaneo incapace a difendersi*”.

Nancy Willard¹¹² (2006) ha individuato sette forme di violenza digitale basate sul tipo di violenza messa in atto e non sullo strumento utilizzato:

- *Flaming*: invio di messaggi online volgari e offensivi, mirati a scaturire “battaglie” verbali online.

- *Molestie (Harassment)*: spedizione di messaggi offensivi e disturbanti ripetuta nel tempo, attraverso E-mail, SMS, telefonate non gradite e a volte mute o altri strumenti di chat online.

- *Cyberstalking*: forma di molestia particolarmente insistente e intimidatoria.

- *Impersonation*: violazione di un account altrui con l'intento di dare una cattiva immagine di tale persona con l'intento di rovinargli la reputazione e le amicizie.

- *Denigration*: “*Atto aggressivo, prevaricante o molesto compiuto tramite strumenti telematici*”; l'intento è quello di diffondere materiale offensivo per ledere la reputazione di un coetaneo.

- *Outing*: inviare o postare materiale di una persona che contiene informazioni personali e sensibili, inclusi messaggi privati e foto.

- *Exclusion*: escludere qualcuno volontariamente da gruppi online con atteggiamento crudele.

- *Happy Slapping*: consiste nel riprendere con il cellulare un gruppo di ragazzi che schiaffeggiano o picchiano un coetaneo, per poi diffondere le immagini sul web.

Questa classificazione presenta dei limiti in quanto è difficile distinguere le differenze tra una categoria e un'altra poiché i confini sono molto labili e i comportamenti sono difficilmente “categorizzabili” all'interno di una classificazione ben precisa.

Il cyberbullismo può essere diviso in cyberbullismo diretto e indiretto; nel primo caso il bullo utilizza strumenti di messaggistica istantanea come sms, mms, e-mail che sono destinate direttamente ed esclusivamente alla vittima, mentre nel secondo caso il bullo utilizza aree pubbliche dei social network dove tutti gli utenti possono vedere i contenuti che il bullo pubblica.

Come già accennato in precedenza, il cyberbullismo ha delle caratteristiche simili al bullismo tradizionale ma presenta anche delle differenze e si è dimostrato come le vittime di bullismo tradizionale abbiano una probabilità maggiore di diventare anche vittime di cyberbullismo¹¹³.

I mezzi di comunicazione potenziano il comportamento del bullo in quanto egli può risultare anonimo, sono assenti limiti spazio-temporali e manca un confronto diretto con la vittima: ciò rinforza lo sbilanciamento di potere presente tra bullo e vittima che si sente ancora più impotente e minacciata e pertanto spesso non dichiara e non denuncia di aver subito atti di cyberbullismo,

L'aspetto dell'anonimato del bullo è una condizione fondamentale in quanto amplifica ogni atto aggressivo e fa sì che “*l'aggressore sia coinvolto in processi di decolpevolizzazione che mistificano l'atto aggressivo*”, mentre la vittima sperimenta “*la perdita del vissuto relativo al proprio corpo e al contatto in vivo con il corpo dell'altro*”¹¹⁴.

111 Miur: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

112 Nancy Willard, Direttrice del “*Center for safe and responsible internet use*” - Centro americano per l'utilizzo sicuro e responsabile di internet; autrice di “*Educator's Guide to Cyberbullying*”.

113 Raskauskas, J., & Stoltz, (2007): “*Involvement in Traditional and Electronic Bullying among Adolescents*”.

114 Genta, Brighi, Guarini, (2009): “*Bullismo elettronico*”

Oltre alla presenza della vittima e del bullo ci sono altre figure fondamentali ossia i “*bystanders*”, gli spettatori, che osservano ciò che succede e possono intervenire e contribuire al fenomeno attaccando anch’essi la vittima e dando il via a un vero e proprio processo di vittimizzazione.

Deve essere uno strumento formidabile per viaggiare nella conoscenza e per essere cittadini attivi, non per distruggere la mente e la vita di povere vittime.

Ci auguriamo che questa legge possa essere condivisa da tutti, è un tema molto delicato, un dramma sociale e bisogna unire le forze.

Basta ingiustizie come quella subita da Tiziana Cantone, scendiamo in campo per difendere la dignità delle persone.

Riferimenti bibliografici

- ANDREOLI V., *La vita digitale*, Milano, Rizzoli, 2007.
- BARSS, PATCHEN, *The erotic engine. How pornography has powered mass communication from Gutenberg to Google*, Toronto, Anchor Canada, 2010.
- BILIC V., *Violence among peers in the real and virtual world*, Paediatrics Today. 9, 78–90, 2013.
- BLOOM S., *No vengeance for “Revenge Porn” victims: Unraveling why this latest female-centric, intimate-partner offense is still legal, and why we should criminalize it*, Fordham Urban Law J. 42, 233–289, 2016.
- BOCJJ P., *Victim of cyberstalking: An exploratory study of harassment perpetrated via the Internet*, First Monday, 8, (10), 2003.
- BORGATO, R., CAPELLI, F., FERRARESI, M., *Facebook come. Le nuove relazioni virtuali*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- BRUZZONE R., FLORINDI E., *Il lato oscuro dei social media. Nuovi scenari di rischio, nuovi predatori, nuove strategie di tutela*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2016.
- BRYDOLF-HORWITZ R., *Embodied and entangled: Slow violence and harm via digital technologies*, Environment and Planning C. Politics and Space, 2018.
- CARTER A., *Revenge Porn*, 2018.
- CITRON, DANIELLE K. FRANKS, MARY A., *Criminalizing Revenge Porn*, Wake Forest Law Review, vol. 49, pp. 345-391, 2014..
- DE VITO I., *La pornografia virtuale*, in Rivista elettronica di diritto, economia e management, n.3, 2013.
- DELLI COLLI L., *Dal sexting alla “vendetta porno”: così il cyberbullismo minaccia i ragazzi*, Secolo d'Italia, 21 ottobre 2017. URL consultato il 9 gennaio 2018.
- DREBING H., BAILER, J., ANDERS, A., WAGNER, H., GALLAS, C., *Cyberstalking in a large sample of social network users: Prevalence, characteristics, and impact upon victims*, Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking, 17(2), 6167, 2014.
- DROUIN M, ROSS J, TOBIN E., *Sexting: A new, digital vehicle for social network users: Prevalence, characteristics, and impact upon victims*, Cyberpsychol Behav Soc Netw. 17, 61–67. 2015.
- FINCHMAN P, SANFILIPPO MR., *The bad boys and girls of cyberspace: How gender and context impact perception and reaction to trolling*, Soc Sci Comput Rev. 33, 163–180, 2015.
- GENTA M. L., BRIGHI A., GUARINI A., (a cura di) *Bullismo elettronico: fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie*, Roma, Carocci, 2009.
- HARDAKER C, MCGLASHAN M., *Real men don't hate women: Twitter rape threats and group identity*, J Pragmatics. 91, 80–93, 2016.
- HEARN J., HALL M., *This is my cheating ex: Gender and sexuality in revenge porn*, in Sexualities, November 14, 2018.
- HINDUJA S, PATCHIN JW., *Bullying, cyberbullying, and suicide*, Arch Suicide Res. 14, 206–221, 2010.
- KAMAL M., NEWMAN, W. J., *Revenge pornography: Mental health implications and related legislation*, The Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law, 44, 359-367, 2016.
- KAMPHUIS, J. H., EMMELKAMP, P. M., *Traumatic distress among support-seeking female victims of stalking*, American Journal of Psychiatry, 158, 795-798, 2001.
- KOPF, S., *Avenging Revenge Porn*, Modern American, 9, 22, 2013.
- LOIZZO R., *Diffamazione a mezzo Internet*, in Criminologia e Diritto, 2014.
- LORINI G., *Revenge Porn: condividere e pubblicare immagini o video dal contenuto intimo e sessuale*, State of Mind, 2017.
- MARINUZZI F., DE CESARE G., *Cyberstalking e cyberbullismo. Come gestirli e proteggersi adeguatamente*, Roma, Aracne, 2017.
- MCGLYNN C, RACKLEY E., *Image-based sexual abuse*, Oxford, J Leg Stud. 37, 534–561, 2017.
- OBEIDAT Z. M., XIAO S. H., AL QASEM Z., OBEIDAT A., *Social media revenge: A typology of online consumer revenge*, Journal of Retailing and Consumer Services, volume 45, pp. 239-255, Pergamon, 2018.
- RAGNEDDA M., BUDD K. M., *Invisible Violence: Media (Re)Production Of Gender Inequality In Italy*, In Communication Papers –Media Literacy & Gender Studies, Vol.4 - N°7, pp. 11-21, 2015
- SALVAI L., *Revenge Porn*, Studio Pegaso, 2014.

- SHORT E., GUPPY A., HART J. A., Barnes, J., *The impact of cyberstalking*, Studies in Media and Communication, 3, 1-15, 2015.
- TIROCCHI S., *Lo spettacolo della violenza. Il ruolo della vetrina multimediale nella «promozione» del cyberbullismo*, Quaderni di Sociologia, 44, 49-65, 2007.
- TOSONI S., *Identità virtuali. Comunicazione mediata da computer e processi di costruzione dell'identità personale*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- TRIBERT C., CASTELLANI M., *Donne, fiori recisi. Dallo stalking, al bullying, al cyberbullying, al femminicidio*, GoWare, 2018.
- YOUNG, K. S., *Internet addiction: the emergence of a new clinical disorder*, Cyberpsychology Behaviour, 11, pp. 237-244, 1998.

Autori di questo numero

GIACOMO BUONCOMPAGNI: Dottorando di ricerca in Sociologia presso l'Università di Macerata, laureato in Comunicazione pubblica all'Università degli Studi di Macerata, con una tesi in psicologia sociale e della formazione. Ha conseguito un Master di 2° livello in Scienze Criminologiche e uno in Scienze Forensi all'Università G. Marconi di Roma. Esperto di comunicazione, analisi dei media e fenomeni di devianza e criminalità online, autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche e culturali.

LUCA MILANO: studente presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele ed è allievo di Emanuele Severino. Percorrendo le orme del suo maestro, indaga le grandi categorie del pensiero occidentale a partire dalla classicità greca. Si interessa inoltre di studi tradizionali, antropologia del sacro e dell'estetica hegeliana. Attualmente si occupa della riscoperta del pensiero reazionario contemporaneo, riferendosi ad autori quali Nietzsche, Gentile, René Guénon, Julius Evola e Nicolás Gómez Dávila.

LINDA ARMANO: attualmente Marie Skłodowska Curie Fellow all'Università della British Columbia, ha svolto il dottorato in cotutela tra l'Université Lumière Lyon 2 (in Antropologia e Sociologia) e l'Università Ca' Foscari di Venezia (in Storia Sociale Europea dal Medioevo all'Età Contemporanea) sviluppando una tesi intitolata: "La cultura di miniera nelle Alpi. Autorappresentazione della categoria professionale dei minatori". Dal 2013 ha inoltre iniziato un percorso di ricerca nell'ambito della Business Anthropology e nell'antropologia applicata al marketing, grazie a cui attualmente collabora, sia a livello accademico che imprenditoriale, con team interdisciplinari in cui sviluppa metodologie di ricerca antropologica applicate allo studio delle pratiche di consumo.

FRANCESCA VITALE: Ph.D. in Etica e Antropologia, Criminologa clinica ex art. 80 Ordinamento Penitenziario, Mediatrice Penale e Familiare, Docente a contratto per i Corsi di laurea in Filosofia e Scienze Filosofiche presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi ambiti di ricerca e di interesse vertono sul rapporto tra sviluppo morale e comportamento criminale. Svolge attività di docenza universitaria e di formazione. Ha maturato, inoltre, una significativa esperienza nel settore della consulenza editoriale, del Foreign Rights e della responsabilità amministrativa-contabile.

VLADIMIR ŽIVANOVIC: PhD in Economics, Master of Science in Economics e Bachelor of Economics presso la Union University di Begrado, già membro del Board of the Directors of the Regional Chamber of Economy Valjevo come rappresentante di Banca Intesa di Belgrado e Presidente della Committee for Banking and Insurance of Regional Chamber of Economy Valjevo. Tra le recenti pubblicazioni ricordiamo “Credit risk management for key account clients at the comercial banking - Serbia case study”, Doctoral dissertation, Belgrade Banking Academy, Faculty of banking, insurance and finance, Union University of Belgrade.

SIMONE BORILE: Linguista, Antropologo della sicurezza e Criminologo, attualmente impegnato in un progetto di ricerca con l’Università di Ferrara, in Antropologia dei disastri, delle crisi e dei conflitti, è Direttore Generale della Scuola Superiore Universitaria per Mediatori Linguistici CIELS di Padova. E’ Presidente del Corso di Studi in Scienze della Mediazione Linguistica e docente di Antropologia della Violenza e Sociale all’interno dello stesso corso universitario. Si occupa da tempo di ricerca scientifica in ambito socio-antropologico, studiando vari aspetti dei comportamenti violenti e dei reati culturalmente orientati.